

**Biagio Agnes
canta vittoria
e lancia un allarme
per la Rai**

Biagio Agnes (nella foto) canta vittoria: «La Rai ha avuto contro tutto e tutti (o quasi) ma oggi dimostra di essere ben viva». A tanto orgoglio il direttore generale della Rai ha accompagnato un inusitato attacco a Berlusconi. Ma Agnes ha lanciato anche un grido d'allarme: all'azienda servono più soldi. «Dipenderà dalle scelte del sistema politico - ha aggiunto - se la Rai potrà stare sul mercato e avere un futuro». Intanto crescono le adesioni alla proposta del Pci sul tetto pubblicitario.

A PAGINA 13

La Nato all'Italia: «Prendetevi gli F16»

Agenzie di stampa hanno confermato ieri che da Bruxelles la Nato ha effettivamente chiesto al governo italiano di ospitare i caccia-bombardieri F16 «straitati» dalla Spagna. In Parlamento sono in molti, ormai, a chiedere un chiarimento definitivo su questa vicenda. Lo hanno sollecitato i comunisti, sottolineando che «al momento è ingiustificabile qualsiasi ipotesi di accoglimento degli aerei in Italia». Timori per una rottura degli equilibri Est-Ovest sugli armamenti.

A PAGINA 6

Colombo (dc): «Mediobanca potrà finanziare i soci privati»

Il progetto di privatizzazione di Mediobanca, dopo il sì della Camera, ha avuto ieri anche l'approvazione dell'Iri. Ma intanto è sorto un altro problema. L'istituto potrà concedere finanziamenti ai gruppi industriali suoi soci? La Camera dice di no. Di questo avviso sembra essere anche il ministro Amato. Ma il ministro dc Colombo sostiene invece di sì: la Fiat potrà avere accesso diretto alla cassaforte della banca.

A PAGINA 13

Stop alle auto nel centro storico di Roma contro lo smog

Spronata dal pretore che indaga sull'inquinamento, sollecitata da comunisti, repubblicani e ambientalisti, la giunta capitolina alla fine ha deciso la chiusura del centro storico di Roma. Lo stop alle auto funzionerà al mattino dalle 7 alle 11 (prima era dalle 7 alle 10,30) e al pomeriggio dalle 15 alle 19. Positivi i commenti su un provvedimento già sperimentato durante le feste di Natale. I commercianti del centro però hanno annunciato un ricorso al Tar. «La chiusura - dicono - penalizza i nostri affari».

ALLE PAGINE 4 E 17

MAGGIORANZA CATENACCIO I cinque partiti di governo votano contro la proposta delle opposizioni

Omertà sui fondi neri Iri Sbarrata l'inchiesta

L'armadio degli scheletri

INZO ROGGI

Compattamente mobilitati e ferreamente convinti, hanno votato per impedire un'inchiesta parlamentare sui «fondi neri» dell'Iri. Vorrebbero una innocua indagine conoscitiva (in verità, vorrebbero un silenzio di tomba, ma bisogna pur salvarla la faccia). La comprendiamo benissimo: la parte dell'istituto di conservazione far barriera attorno all'armadio degli scheletri. La comprendiamo, ma non li perdoniamo. Anzi li denunciavamo quali autori di un grave gesto politico-morale. E, come spesso accade in questi casi, non si accorgono neppure che agendo in tal modo non fanno che sottolineare e mettere in maggior rilievo lo scandalo.

Lo scandalo. La sentenza istruttoria con la quale il mese scorso si rinviavano a giudizio il presidente e altri quattro alti dirigenti di una passata gestione dell'Iri si riferisce alla scomparsa (nessuno può vedere un «fondo nero») di varie centinaia di miliardi, dirottati verso lidi misteriosi ma non troppo: mediatori del Golfo e partiti di governo. Dietro la metafora del «fondo nero» si nascondono il falso continuato e aggravato in bilancio e comunicazioni sociali (di un ente pubblico), l'appropriazione indebita continuata e plurigravata. Non è il caso di parlare di concussione perché tutto era ben scritto nelle regole del sottobosco del potere politico. Quei dirigenti non erano dei corrotti, erano esecutori di un metodo, di una «costituzione materiale» che regnava da decenni. E infatti la loro opera - così ha scoperto la Finanza - si è svolta in assoluta tranquillità per diciassette anni.

Tangenti e «fondi neri», fiumi di denaro che dal parastato passano ai partiti di governo in una con la spartizione delle cariche «sociali» e in proporzione all'entità di ciascun partner e del suo «potere di coalizione»: tutto questo per decenni ha circolato come un fiume carsico, poi si sono infittiti i casi venuti alla luce (povero ex ministro Stammati, chiamato ora a risarcire allo Stato un danno di miliardi per le tangenti Eni-Petroli). L'introduzione del finanziamento pubblico dei partiti fu motivato anzitutto dalla necessità di «liberarli» dalla tentazione e dalla pratica delle sovvenzioni nere. Ma, se non andiamo errati, le carte processuali parlano di sparizione di soldi ancora nel 1979. Il fatto è che il cordone ombelicale tra le forze di governo e le forze nere era elemento costitutivo di un regime, che prima si chiamò monopolio democristiano, poi centro-sinistra. L'esplosione degli scandali, il loro venire alla luce è stato uno dei sintomi del disfacimento dei vecchi equilibri e delle vecchie «regole del gioco» del sistema della democrazia bicamerale.

Ora la crisi del sistema politico (oltre che il lavoro della Guardia di finanza) ha probabilmente sbrecciato il muro dell'arrogante sicurezza e dell'impunità. Eppure non si tratta di roba del passato, poiché a quel sistema politico corrotto e in disfacimento non è ancora sopravvenuto un nuovo quadro di certezze e innovazioni istituzionali e politiche. Il passato va sepolto davvero, ma il modo non è quello di dimenticarlo bensì di mettere altro al suo posto. E questo lo scopo che noi assegniamo alle riforme. Se non ci interessano.

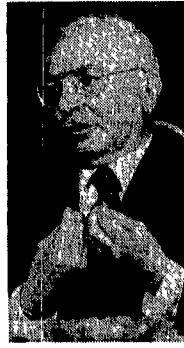
La Dc e i partiti della maggioranza non vogliono l'inchiesta parlamentare sui fondi neri Iri. Per l'ennesima volta hanno detto no all'istituzione della commissione chiesta da Pci, Sinistra indipendente, Pr e Dp. Il liberale Altissimo era assente al momento della votazione. Maggioranza compatta quindi nel coprire uno dei più gravi scandali politico-finanziari degli ultimi anni.

NADIA TARANTINI

ROMA. È uno scandalo che i partiti di governo vogliono insabbiare a tutti i costi e ieri per l'ennesima volta il partito di maggioranza insieme a socialisti, socialdemocratici e repubblicani hanno detto no all'istituzione di una commissione parlamentare. Sono tre anni, ormai, che il Parlamento italiano aspetta inutilmente di potersi occupare in prima persona di una delle più gravi vicende politico-finanziarie della storia della Repubblica: la sottrazione per tangenti di circa trecento miliardi dai bilanci Iri attraverso le consociate. Altri dirigenti costruiscono un altro «fondo nero» di potere economico per i fini più

svariati. Quando la magistratura milanese cominciò a mettere le mani nell'intrico di scambi e d'intrecci finanziari tremò il mondo politico ed economico del nostro paese. Ed è proprio lo svelamento delle radici dello scandalo che la Dc vuole evitare, «pur non potendo negare», dice Luigi Castagnola, vicepresidente della commissione Bilancio e primo firmatario della proposta comunista - «la gravità dei fatti». Come si ricorderà il mese scorso l'inchiesta giudiziaria s'è conclusa con il rinvio a giudizio di cinque imputati eccellenti: Albertico D'Amico, Fausto Cabralini, Sergio De Amicis, Pier Luigi Orlandi e Giuseppe Pettrilli.

Scandali «Stammati restituisca 13 miliardi»



A PAGINA 5

Per aerei e treni arrivano giorni difficili

A fine mese una raffica di scioperi

Trasporti: è di nuovo un bollettino di guerra. A partire da domenica 24 fino al 19 febbraio una raffica di scioperi tornerà a paralizzare aerei, treni e traghettoni. Vertenze diverse accomunate dalle gravi responsabilità delle aziende che trascinano i negoziati da mesi. Tra queste brilla l'Alitalia che non sembra intenzionata a tornare a trattare per il contratto dei dipendenti di terra.

PAOLA SACCHI

ROMA. Il primo sciopero è previsto per domenica prossima quando si fermeranno per otto ore i dipendenti di terra dell'aeroporto di Fiumicino. Secondo l'Alitalia l'agitazione, indetta da Cgil-Cisl-Uil del Lazio e dalla struttura di base, è fuori del codice di autoregolamentazione. Quel codice che la compagnia di bandiera sta praticamente violando con le sue resistenze a tornare a trattare. Un calendario di agitazioni articolate nelle varie regioni, è stato deciso da Cgil-Cisl-Uil dal 2 al 16 febbraio. E il 19 ci sarà un blocco di 24 ore in tutti gli aeroporti. È in corso intanto, dopo la de-

cisione di Mannino di accantonare la sua direttiva contro gli scioperi anticorrotto, il negoziato tra la Fs e i sindacati per il completamento del contratto. La trattativa è a oltranza. E mercoledì i sindacati decideranno se sospendere o meno lo sciopero del 31 gennaio e 1° febbraio. I Cobas dei macchinisti e del personale viaggiante intanto confermano il blocco dal 28 al 30 gennaio. Infine la situazione è effervescente anche per i marittimi della Tirrenia che hanno deciso un pacchetto di 48 ore di sciopero tra il 29 gennaio e il 10 febbraio.

A PAGINA 12

La Pravda annuncia la decisione del burò del Consiglio dei ministri «Ricordatevi Chernobyl», dice la gente e Mosca cancella una centrale nucleare

Le proteste della popolazione locale inducono il Consiglio dei ministri dell'Urss a cancellare il progetto di una nuova centrale elettrica atomica nella regione di Krasnodar. La progettazione - effettuata prima di Chernobyl - non aveva tenuto adeguato conto della sismicità della zona e «non era sufficientemente meditata». La lezione di Chernobyl - scrive la Pravda - non dev'essere dimenticata.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Ancora l'opinione pubblica in azione per correggere decisioni improvide o insensate dei ministri centrali. La costruzione di una centrale atomica, nella regione di Krasnodar, Caucaso settentrionale, è stata bloccata e cancellata dai piani - scrive la Pravda - dopo vibranti proteste e «giustificate inquietudini della popolazione locale». La progettazione dell'impianto era stata fatta prima del disastro di Chernobyl e, scrive ancora l'organo del Pcus, «fino alla

tragedia di Chernobyl i ministri centrali interessati ben poco si curavano della voce della pubblica opinione». Così anche «parei ragionati non trovavano ascolto e sostegno». Anzi, quanto più aumentavano i telegrammi di protesta, lettere ai giornali, perfino «vistation del cantiere» (espressione che lascia immaginare anche qualche manifestazione vera e propria), tanto più s'intensificavano i lavori di costruzione. Con il bel risultato che si sono spesi 14 milioni di rubli

(circa 30 miliardi di lire) che ora dovranno essere in parte buttati, anche se al posto della centrale atomica ne verrà costruita una convenzionale da 2,5 milioni di kilowatt. La decisione di annullare il progetto è stata presa - scrive un comunicato ufficiale - dal «burò» del Consiglio dei ministri dell'Urss per il complesso energetico, in considerazione della «sismicità della zona prescelta» e, come non bastasse, della «insufficiente elaborazione scientifica dell'intero quadro dei problemi della progettazione». Erano appunto questi i gravi rilievi mossi all'idea di costruire la centrale nel «Kraj» di Krasnodar. Ma, come adesso emerge, la protesta popolare si accompagnava a critiche di fondo delle scelte economiche, imperniate sulla industrializzazione insensata di una delle plaghe agricole più ricche e fertili di tutta

la zona del Caucaso. I bisogni energetici crescenti - scrive la Pravda - sono anche effetto dei piani di sviluppo industriale che seppelliscono sotto il cemento terreni famosi per la loro fertilità. Con il risultato aggiuntivo che ora, in molte zone, l'asfodello dalla campagna alla fabbrica ha prodotto «un'acuta mancanza di specialisti per le principali professioni agricole». La protesta pubblica ha ottenuto una vittoria significativa, a riprova che la lezione di Chernobyl ha lasciato il segno soprattutto sulla gente.

L'anno e mezzo trascorso da allora, infatti, non ha minimamente visto allentarsi l'attenzione di massa sui temi ecologici. È vero che di energia atomica si parla meno che dei fiumi siberiani, del Baikal da difendere, del Mar Caspio, dei boschi e dell'aria delle città. Gli articoli sulla situazione nella zona di Chernobyl sono rari e quasi nulla è stato finora pubblicato circa i risultati del controllo sanitario sulle popolazioni che furono sottoposte ai più alti rischi dopo la catastrofe. Si nota cioè una certa reticenza. Ma Chernobyl è rimasta ben presente nella coscienza collettiva.

Naturalmente - precisa subito l'organo del Pcus - «la rinuncia alla costruzione della centrale atomica in questione non può in alcun modo screditare la crescita dell'energia atomica nel paese, poiché di centrali atomiche non si potrà fare a meno né oggi, né nell'immediato futuro». Tuttavia è necessario, in ogni fase della creazione di nuove centrali, dal progetto all'utilizzazione, essere assolutamente prudenti. Non abbiamo il diritto di permetterci errori come quello di Chernobyl.

Ancora due morti alla Parigi-Dakar

RICHARD TOLL (Senegal) La lista delle vittime della Parigi-Dakar continua ad allungarsi in modo drammatico. Ai già numerosi incidenti dei giorni scorsi, ieri se ne è aggiunto un altro gravissimo. Sono morti una donna e un bambino mauritani, investiti da una vettura al seguito della forestiera corsa, che ieri al penultimo giorno di gara, ha toccato il confine tra la Mauritania e il Senegal. L'auto investitrice era atterrata per la ripresa di un film sulla corsa. Le polemiche intorno al rally, già particolarmente accese, sono ovviamente destinate ad inasprirsi ora che il bilancio è salito a sei morti e una ventina di feriti. Riusciranno gli sponsor a «utilizzare» ancora una volta questa corsa al massacro?

La finanza belga riapre la guerra a De Benedetti

BRUXELLES Contro la scalata di Carlo De Benedetti è sceso in campo ieri Etienne Davignon, ex vicepresidente della commissione Cee, gran patron dell'acciaio belga, ma soprattutto - a quanto si dice - vero «cervello» della Société Générale, la mega finanziaria che l'ingegnere vuole conquistare. Davignon ha confermato che la «guerra» contro De Benedetti non è finita. La Société Générale ha buoni motivi di ritenere che i ricorsi contro il «veto» (del tribunale di Bruxelles) all'aumento di capitale varato in funzione anti-scalata saranno alla fine accolti. Le autorità bancarie del Belgio si sono già schierate su questa posizione.

SOLDINI A PAGINA 13

Così il mondo sfrutta le filippine

ROMA. «A Manila facevo l'impiegata. Un giorno ho conosciuto un alto ufficiale dell'esercito che mi propose: «Perché non ti trasferisci ad Amsterdam? C'è un mio amico che ha un albergo a cinque stelle, e cerca ragazze per la reception, lo stipendio è buono: mille dollari». Mille dollari per me erano una fortuna, e quindi accettai con entusiasmo. Ma appena arrivata capii subito quale sarebbe stato il mio vero lavoro. Cercai di ribellarmi in tutti i modi ma fui picchiata molte volte. Mi disero che avevo un grosso debito con loro, che dovevo ridargli i soldi del biglietto aereo e che quindi dovevo mettermi a lavorare di corsa, senza fiatare». Questa è la storia di Nena, una giovane filippina vestita come una collegiale, parita piena di belle speranze e finita sul marciapiede. Quante ce ne sono di storie così? Quanti degli agenti dell'emigrazione da quelle isole asiatiche verso il resto del mondo trattano, oltretutto braccia, sesso? E per questo che il governo di Manila so-

spenderà, a partire dal prossimo 15 febbraio, i permessi di espatrio alle donne che emigrano come domestiche? Sarrebbe stata la pressione di organizzazioni umanitarie, infatti, a convincere le autorità a prendere questa misura, dopo la segnalazione di numerosi casi di violenze sessuali e d'ogni altro genere subite da emigrate (sono donne più dell'80 per cento degli oltre 175 mila filippini ufficialmente espatriati). E' accaduto qualcosa del genere anche da noi, dove di tanto in tanto sono finite in galera bande di agenti dell'emigrazione, che organizzano viaggi di distribuiscono falsi vi-

ANNAMARIA GUADAGNI

si, per cifre attorno ai cinque milioni, a ragazze con la valigia provenienti da Manila con la prospettiva di fare le colf? Nella, la presidente dei Kampi, l'associazione dei lavoratori filippini in Italia, è una giovane sociologa che continua a mantenersi facendo ore di lavoro domestico. Del resto le filippine che puliscono pavimenti, lavano piatti, rifanno letti nelle case degli italiani sono quasi tutte diplomate o laureate: «Dovrebbero fare le maestre, le ragioniere, le account - spiega Nella - e invece piegano il loro orgoglio alla necessità, fanno le colf. Ma non mi risulta che in Italia

queste donne il punto vero è il controllo sugli agenti dell'emigrazione, quelli legali e quelli illegali». Le filippine in Italia, semmai, hanno altri problemi. Uscire definitivamente dall'illegalità; veder realizzare la speranza di un lavoro più qualificato, poter tenere con sé i bambini, spesso infatti sono costrette a separarsene, rimandandoli in patria, perché i datori di lavoro non accettano di tenere in casa anche i loro figli. Può succedere che debbano difendersi dalle attenzioni moleste dei loro datori di lavoro. In questi casi, l'aggravante per le straniere, soprattutto prima che la sanatoria offrisse la possibilità di regolarizzare la loro presenza, è che sono più ricattabili. E perciò non è raro che si vedano domandare prestazioni sessuali, in cambio della casa e del lavoro. Insomma, capita alle ragazze di colore o con gli occhi a mandorla quello che un tempo succedeva alle domestiche friulane, venete, ciociare

Domenica 24 gennaio con l'Unità

GRAMSCI Lettere dal carcere



Il primo di due volumi
304 pagine
La raccolta più completa
giornale + libro = L. 2000

l'Unità
Giornale del Partito comunista italiano
fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Affondi e ritirate

LUCIO DE CARLINI

Segnali positivi e negativi si incrociano nei quotidiani conflitti sindacali dei trasporti. Certo prevale ancora il negativo, il buio, ma l'impegno sindacale nostro riesce a delineare, oggi più di ieri, le difficili vie di uscita.

Vedremo come per le Fs si svilupperà il confronto di questi giorni, lavoriamo per chiudere veramente il contratto, chiediamo ai ferrovieri di non seguire vicoli ciechi corporativi che certi protagonisti ambigui dei Cobas chiedono loro di percorrere.

Inoltre Mannino (e il governo) sembra avere capito che non bastano affondi e successive ritirate inutilmente spettacolari, tant'è che ha giustamente invitato le Fs a trattare seriamente sulle partite contrattuali ancora colpevolmente sospese rispetto all'attuazione piena di un contratto siglato ben 8 mesi fa.

Pover'uomo

«stringono il cuore» di Zincone, noto ex rivoltoso milidomo, che, a differenza di Dubcek, che ha tacuto per vent'anni, di parole ne ha dette tante. Sempre coerente, coraggioso, di sfida. Su tutti i più noti fogli clandestini, perseguitati dal potere, come, più recentemente, il Lavoro, l'Europa, il Corriere della Sera.

Si apre oggi a Madrid il congresso del Psoe
L'esibizione pubblica di un partito-Stato e gli errori imputabili alla solitudine del potere



Il premier spagnolo Felipe Gonzalez (seduto) con il presidente dell'associazione degli impiegati, José María Cuevas (a sinistra), e il segretario generale dell'Unione socialista del lavoro Nicolas Redondo

La Spagna dei socialisti

Si apre questa mattina, al palazzo delle Conferenze di Madrid, il 31° congresso del Psoe (Partito socialista operaio spagnolo), al potere dal 1982 nella situazione invidiabile, ma piena di rischi creati con la liquefazione delle opposizioni di destra e di sinistra. Felipe Gonzalez, prenderà la parola in apertura dei lavori, che egli stesso chiuderà domenica. In questa Spagna che conta oggi tre milioni di disoccupati, il 21,3% della popolazione attiva, il congresso del Psoe deve fare il bilancio di cinque anni di gestione socialista, dei suoi aspetti positivi ma anche di un passivo sociale preoccupante.

AUGUSTO PANCALDI

Il grande merito del Psoe è dunque di aver saputo evitare di fare la fine dei suoi avversari, e ciò gli permette di emergere oggi come l'isola di Robinson in questo paesaggio terremotato che è la Spagna politica: dodici anni dopo la morte di Franco: una Spagna che continua a pagare i quarant'anni di dittatura, di privazione di vita e di cultura politica e che in gran parte si riconosce nel Psoe non tanto per affinità elettive o ideali ma perché esso rappresenta oggettivamente la sola garanzia di stabilità, di progresso, di democrazia, nel bene e anche nel «meno bene».

Intervento
Amnistia o indulto?
Applichiamo piuttosto Costituzione e riforma

NICOLA TRANFAGLIA

In questi giorni si è riaperto il dibattito sugli anni Settanta e sul destino di chi partecipò alla lotta armata, commise atti di terrorismo ed è da molti anni in carcere per scontare le pene irraggiungibili compiute in quegli anni. È giusto e necessario che si discuta di quegli anni ed è anche importante che tutti, a cominciare dalla classe dirigente e dal ceto politico, si volgano indietro a considerare come e perché quel fenomeno ebbe luogo. Come ha scritto Alessandro Galante Garrone sulla «Stampa» del 19 gennaio scorso, «siamo tutti, più o meno, responsabili». Ma la riforma penitenziaria reale (basta leggere l'ultima intervista del ministro della Giustizia per averne conferma), il problema è, a mio avviso, quello di applicare fino in fondo e in ogni suo aspetto la Costituzione e la riforma penitenziaria reale (basta leggere l'ultima intervista del ministro della Giustizia per averne conferma), il problema è, a mio avviso, quello di applicare fino in fondo e in ogni suo aspetto la Costituzione e la riforma penitenziaria reale.

Il giudizio storico sugli anni Settanta, sulla crisi italiana, sulle origini della lotta armata potrà subire nel prossimo futuro modifiche sull'uno o sull'altro aspetto, potrà consentire di preclarare meglio le responsabilità del potere politico, gli intrighi dei servizi segreti, sarà in grado di chiarire più a fondo le ragioni che spinsero tanti giovani a darsi alla lotta armata, ma non potrà essere rovesciato. Si trattò di un grande errore che provocò una stagione di lutti e di rovina da cui l'Italia si sta tirando indietro a fatica. Su questo punto il discorso di Toni Negri e di Franco Piperno devono essere criticati a fondo: essi continuano ad esprimere una visione distorta dell'Italia democratica e mostrano di non aver compreso il che ha dato origine ai due anni Settanta e le ideologie totalitarie che proprio loro diffusero nel nostro paese. E loro dirittisti esortano le loro idee ma non possono illudersi di convincere chi, pur riconoscendo le carenze e le contraddizioni dell'Italia repubblicana, ha sempre pensato che a questa Italia non c'è alternativa se non attraverso le regole sancite nella nostra Costituzione e maturate nella coscienza dei lavoratori.

2) Se questo presupposto è esatto, ne discende che il dialogo è possibile e fecondo con chi ha riconosciuto l'errore che ha dato origine alla lotta armata ed è disposto a trarne le conseguenze sul piano personale come su quello politico generale. Per questa ragione non capisco perché i politici pressino tanta attenzione alle ultime prese di posizione di Curcio e Moretti (che son peraltro accettabili e positivamente) e ne diano così scarsa chi da molto tempo ormai si è apertamente dissociato dalla lotta armata e da quattro-cinque anni, nelle carceri di tutta Italia, conduce un'autocritica radicale di quelle scelte e cerca di spiegare con documenti e con la partecipazione a seminari o ricostruzioni storiche quali che successe, come e perché. È amaro e paradossale che lo Stato italiano, dopo averla promossa, dimentichi il senso della dislocazione: la scelta cioè di non accusare nessuno ma di assumersi fino in fondo tutte le proprie responsabilità politiche e penali.

Perdonare i terroristi? La categoria del perdono è nobilissima: ma appartiene alla sfera morale, religiosa, civile. Voglio dire che una logica «violenza/perdono» o «terrorismo/clemenza» è una logica politicamente non accettabile. Si tratta piuttosto di rivedere le pene, e ridimensionare fatti e avvenimenti: chi ha commesso stragi, o compiuto atti di sangue non può essere punito da uno Stato democratico come chi ha pensato possibile uno sviluppo armato della lotta rivoluzionaria in Italia senza rendersi responsabili o mandante di atti di questa natura. Ho letto i diversi numeri della rivista «Anni 70», promotrice della interessante ripresa della discussione. E vi ho trovati confusi due piani: quello, sacrosanto, dell'uscita dall'emergenza e dalla cultura dell'emergenza; e quello, che non condivido, della legittimazione politica a posteriori del fenomeno terroristico. Il modo, al contrario, in cui le «aree omogenee» e il movimento di dislocazione avevano posto la questione era ben diverso. Discutiamo degli errori di quegli anni: e anche di quelli che furono compiuti nella lotta al terrorismo. Ma non facciamo rientrare dalla finestra (come Piperno ci propone) ciò che la lotta di massa e democratica ha fatto uscire dalla porta: la militarizzazione della politica. L'umanizzazione della politica è stata la prepotente risposta a quell'avvelenamento. E cioè lo spessore di una riflessione sulla necessità di non annientare il nemico, ma di rispetto: riflessione di cui il pacifismo è stato portatore. Nella lotta al terrorismo c'era questo bisogno di pace e di non violenza. Un bisogno espresso efficacemente da un povero figura: Franco Voli. «La violenza dovrebbe cessare di essere se solo si guardasse i colori dei fiori che dedicammo alle sue vittime». E, partendo per le terre di Palestina, queste parole mi rimangono impresse.

TERRA DI NESSUNO

PIETRO FOLENA

Guido Rossa, nove anni dopo



donisti dell'ultima ora) che dall'altra parte avevano ragazzi e ragazze come noi, in grandissima parte in buona fede, convinti che quella lì (quella tragica scorticata) fosse una via del cambiamento nel nostro paese. Non si può dimenticare questo. E quella funzione allora svolta. Se il movimento operaio, e la sinistra, non avessero senza ambiguità difeso quel terreno della democrazia che era stato conquistato in tanti decenni di lotte, penso ancora (e lo dico ancora) a dei compagni e amici che si interrogano astrattamente su questo punto) che, insieme ad un indebolimento della democrazia, lo stesso movimento di trasformazione sarebbe uscito spezzato. Si obietta: dopo quegli anni sono venute le scomitte. Sì: ma siamo qui, nove anni dopo, discutendo sulle possibilità del rinnovamento e della ripresa, e non sulla cessazione delle nostre attività. Vi fu però, come è stato detto e scritto, un errore, o un limite. Non nella lotta al terrorismo combattuta a quel modo da Guido Rossa e da tanti altri. Ma nel fatto che il tentativo di rinnovamento che allora operammo fu schiacciato in una politica di due tempi: la difesa e la lotta per l'efficienza, da un lato, e le concrete trasformazioni, e le contropartite per i settori da noi rappresentati, dall'altro. A un certo punto poté perfino sembrare (e perciò ci trovammo tanti giovani contro) che fossimo alla guardia di un bidone vuoto. Oggi, nel dibattito sulla riforma della politica e delle istituzioni, c'è da parte comunista la piena consapevolezza dell'inscindibilità dei due momenti, e della necessità non tanto di difendere questo Stato così com'è nella realtà dei fatti, ma piuttosto di rinnovarlo nella democrazia. Il nostro «larsi Stato» equivale alla dilatazione di nuove forme democratiche, partecipative, decisionali.

l'Unità
Gerardo Chiaromonte, direttore
Fabio Mussi, condirettore
Renzo Foa e Giancarlo Bonetti, vicedirettori
Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini,
Alessandro Carri,
Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti
DIREZIONE: via del Taurini 19 telefono 06/4901
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono 06/4901
00185 Roma, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401
Inscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma, iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Concessionaria per la pubblicità
SIPA, via Bertola 34 Torino telefono 011/57531
SFI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131
Stampa Nigi spa direzione e uffici via Fulvio Testi 75 20162 stabilimenti via Cino da Pistoia 10 Milano, via del Pelagò 5 Roma

Oggi arrivano in aula le pensioni

ROMA. Oggi ieri la Camera comincia a votare gli emendamenti alla Finanziaria che riguardano i trattamenti pensionistici.

Scontro sulla Finanziaria I capigruppo dei cinque obbligati a difendere i «giacimenti culturali»

De Michelis accusa: il Pri cerca la crisi

Nella giornata che ha visto la maggioranza tirare il fiato in aula dopo le bocciature di mercoledì sulla Finanziaria alla Camera, la coalizione di governo ha vissuto le tensioni più forti.

Scuola ed enti locali Negati i fondi richiesti dal Pci. No anche agli aumenti ai soldati di leva

Montecitorio: «Perché, comunisti della commissione Cultura di Montecitorio? Perché, nonostante all'inizio fossimo d'accordo con quell'iniziativa, ci siamo accorti che la gestione non era affatto ispirata a criteri di correttezza e trasparenza».

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. «Se passa quell'emendamento non rispondo del comportamento del gruppo socialista sul resto della Finanziaria».

Netta chiusura del governo e della maggioranza su due questioni essenziali: la scuola e gli enti locali.



Mino Martinazzoli



Gianni De Michelis

E i giovani? «Ripassino domani»

ROMA. «La legge finanziaria non tiene in alcuna considerazione i problemi e le aspirazioni di 14 milioni di cittadini: i giovani».

Tornano due navi dal Golfo e il governo ripresenta il decreto

La nave appoggio «Anteo» e il cacciatorpediniere «Vieste» hanno iniziato il viaggio di rientro dal Golfo Persico.

«Incontro cordiale» tra Martelli e Formigoni

Un «lungo e cordiale colloquio» si è svolto ieri, in via del Corso, tra il vicesegretario socialista Claudio Martelli e il leader clementino Roberto Formigoni.

In attesa del congresso polemico in casa dc

In attesa della Direzione di oggi, numerosi esponenti della Dc hanno commentato l'uscita di Arnaldo Forlani, secondo cui «sarebbe stato saggio rinviare il congresso».

Monarchici a congresso per il ritorno del re

Domani a Firenze si terrà il congresso dell'Alleanza monarchica, una delle tante sigle che si disputano la magra eredità politica del Savoia.

A Ragusa il Pli entra nella giunta di sinistra

Il Pli di Ragusa ha deciso di entrare nella nuova giunta di sinistra che la settimana scorsa aveva eletto sindaco il socialista Lorenzo Migliore.

A Mazara del Vallo maggioranza senza la Dc

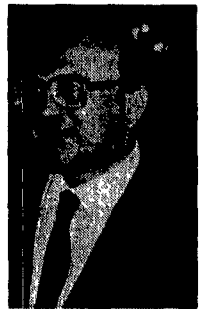
A Mazara del Vallo, la cittadina in provincia di Trapani che conta la più numerosa flotta da pesca d'Italia, è stato raggiunto un accordo tra Pci, Psi, Psdi, Pri e Pli.

FABRIZIO RONDOLINO

Per ora accordo di maggioranza, ma «aperto» Craxi parla di referendum per cambiare la Costituzione

«Bisogna ricordare che in democrazia il popolo è sovrano e bisogna restituire il potere di modificare, se ritiene, la Costituzione».

di nuovo qualche insofferenza per un confronto tra tutte le forze democratiche. Per le «proposte fondamentali» si introduce il vincolo di una «certa convergenza» tra le forze dell'attuale maggioranza.



Bettino Craxi

ROMA. I socialisti tornano ad accarezzare l'ipotesi di modifiche radicali alla Costituzione mentre insistono perché ora si incominci da regolamenti parlamentari.

L'idea di introdurre il referendum propositivo anche per cambiare la Costituzione ha provocato un'immediata rivendicazione di primogenitura da parte di De Mita.

Regolamento del Senato Pacchetto di proposte Psi Oggi sulle istituzioni incontro Iotti-Spadolini

ROMA. Il Psi al Senato ha depositato (e presentato alla stampa) le sue proposte di riforma del regolamento.

Polemica dell'«Avanti!»

Sindaco comunista eletto a Cologno Monzese coi voti dc, psdi, pri e verdi

COLOGNO MONZESE. Valentino Ballabio, comunista, è il nuovo sindaco di Cologno Monzese, centro di quasi 90mila abitanti a pochi chilometri da Milano.

Prime modifiche dai senatori Tornerà alla Camera la legge sui giudici

ROMA. Il disegno di legge sulla responsabilità civile dei giudici tornerà alla Camera. Questo il dato più rilevante della cronaca della seduta di ieri della commissione Giustizia del Senato.

Sul pentapartito il Psi prende tempo La Dc campana rimette in pista il presidente già bocciato

Il democristiano Antonio Fantini succede a se stesso. Il suo partito lo ha ufficialmente designato alla guida della giunta regionale della Campania.

stato pressoché costretto a riconfermare la fiducia. Al momento, infatti, almeno fino al congresso Dc, non c'è chi può scalarlo dalla poltrona.

**Bari
Percosse
a malati
di mente**

BARI. In seguito alla scoperta di maltrattamenti aggravati a otto malati di mente ricoverati in una casa-alloggio di Gravina in Puglia - a circa cinquanta chilometri da Bari - gli otto soci della cooperativa, hanno «Questa città» (che gestisce la casa-alloggio), tre medici e l'ex presidente della stessa cooperativa ricevuto comunicazioni giudiziarie dal giudice istruttore di Bari Clelia Galantino. I reati ipotizzati sono maltrattamenti aggravati, furto, appropriazione indebita, omissione di referti ed irregolarità nella gestione amministrativa della struttura. Dopo un esposto presentato da un operatore nell'agosto scorso e la successiva inchiesta, ulteriori accertamenti sono stati compiuti dai carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria di Bari che hanno portato, tra l'altro, al sequestro di un «diario» giornaliero delle terapie nel quale - a quanto si è saputo - venivano annotati anche gli «accorgimenti» attuati nei confronti dei ricoverati più agitati. Tra questi, percosse con un bastone in alluminio e «scchiolate» di acqua gelata per farli alzare dal letto. Sono state anche accertate condizioni di scarsa igiene nell'autoclave che rifornisce d'acqua l'edificio.

Secondo quanto ha reso noto la dottoressa Galantino durante un incontro con i cronisti, uno dei ricoverati sarebbe stato percosso al punto da riportare gravi lacerazioni ai lobi delle orecchie poi medicate presso l'ambulatorio della Usl di Gravina. E per la mancata denuncia delle lesioni causate nella casa-alloggio ai pazienti e curate nell'ambulatorio esterno che vengono inquisiti anche i tre medici, mentre non si sono appresi ulteriori particolari sulle responsabilità dell'ex presidente della cooperativa.

«Fino a questo momento - ha precisato il magistrato - non è stata sequestrata la struttura perché le autorità responsabili non hanno provveduto ad individuare un'altra casa nella quale ricoverare i malati».

La maggioranza boccia la commissione d'inchiesta sullo scandalo Iri proposta dall'opposizione

Indagare sui fondi neri? «No grazie»

La Dc ha bloccato ancora una volta alla Camera la commissione d'inchiesta sui «fondi neri» dell'Iri, chiesta dal Pci, dalla Sinistra indipendente, dal partito radicale e da Dp. Con la Dc hanno votato il Psi, il Psdi, e anche il partito della questione morale, il Pri. Il liberale Altissimo era assente al momento della votazione. La maggioranza è quindi compatta nel coprire uno dei più grossi scandali politico-finanziari.

NADIA TARANTINI

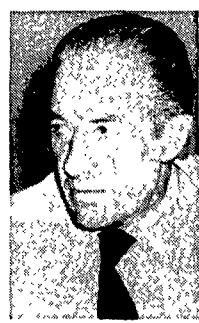
ROMA. Dal lontano 1985, tre anni fa, quando alla fine di marzo fu concessa al Senato l'autorizzazione a procedere contro Giuseppe Petrelli, il Parlamento italiano aspetta invano di potersi occupare in prima persona di uno dei più gravi scandali politico-finanziari della storia della Repubblica. Ancora ieri, con un'ostinazione che è diventata un'abitudine, la Dc - aiutata questa volta dagli alleati di governo - ha votato contro, in commissione Attività produttive, alla istituzione di una commissione d'inchiesta sulla sottrazione per tangenti di circa 300 miliardi dal bilancio dell'Iri, attraverso le sue consociate. Lo scandalo ha visto, nel corso della inchiesta giudiziaria, un uso spregiudicato, da parte degli imputati, della confusione fra il carattere pubblico/privato di imprese (come l'allora Italstrade), che hanno uno statuto giuridico di tipo privatistico, pur essendo inserite in un gruppo (come l'Iri), che ha per principale azionista lo Stato. Fu sulla base di questo statuto che la Cassazione

Trecento miliardi spariti dai bilanci per tangenti a giornali e partiti

niente da scoprire, perché tutto quello che c'era da sapere il tribunale lo ha accertato. Di scusa in scusa, ieri la Dc ha rovesciato anche un'altra delle proprie argomentazioni precedenti. La scorsa primavera, quando a un passo dalla fine della legislatura si riuscì - superando numerosi trabocchetti - a varare la commissione d'inchiesta, la Dc si oppose affermando che in realtà il voto era stato incompleto, e non aveva definito procedure e membri della commissione) si trattava di una



Giuseppe Petrelli



Fausto Calabria

semplice «indagine». Eppure ieri, quando il Pci aveva presentato la identica proposta, ha votato contro perché non vuole la «inchiesta». Che differenza c'è? «Un'enorme differenza di poteri - risponde Castagnola - pur senza farsi illusioni, una commissione d'inchiesta parlamentare ha enormemente più poteri della commissione d'indagine. Queste possono fare poco più delle audizioni: e chi è chiamato in audizione dal Parlamento può anche rifiu-

tarsi di venire». Ora il Pci ha chiesto che subito dopo la discussione della Finanziaria - la commissione d'inchiesta sui fondi Iri vada al giudizio dell'aula, con la possibilità di rovesciare - come è già accaduto in passato - il verdetto ispirato dalla Dc. La commissione d'inchiesta - se finalmente sarà varata - dovrà rispondere ad un interrogatorio che allegria, senza poter essere risolto in quella sede, anche sull'inchiesta giudiziaria. Se cioè

L'on. Staller testimonierà a processo per stupefacenti?



L'on. Ilona Staller (nella foto) - secondo le affermazioni di alcuni legali - potrebbe essere chiamata a testimoniare davanti al Tribunale di Bologna, che sta processando nove persone accusate di avere costituito un'associazione finalizzata allo spaccio di stupefacenti, e che avrebbero avuto come base operativa un locale notturno di Bazzano, nel Modenese. Secondo le rivelazioni di un pregiudicato, la Staller avrebbe partecipato, al termine di uno spettacolo erotico nella discoteca «Inferno notte», a un'orgia colossale favorita anche dall'uso di cocaina», con il proprietario del locale, Ivano Savignone e alcuni amici e amiche di questi. L'inchiesta, partita da alcune voci «confidenziali» che indicavano l'«Inferno notte» come un centro di spaccio, aveva trovato successive conferme, oltre che dalle rivelazioni del pregiudicato, da una intercettazione telefonica sull'utenza di Savignone.

Quattro carbonizzati sull'Autosole per incidente stradale

Emilia. Secondo una prima ricostruzione fornita dalla polizia stradale, nell'incidente sarebbero state coinvolte quattro automobili ed un autotreno. Le vittime, che viaggiavano su una Fiat Uno targata Massa Carrara, sono rimaste carbonizzate nell'incendio che si è sviluppato dopo l'urto.

Quattro vittime. Nebbia e velocità elevata sono state le cause principali di un gravissimo incidente stradale avvenuto ieri sera sulla carreggiata nord dell'Autosole, nei pressi di San Marino in Ric. ad una velocità di 150 chilometri orari. Reggino

Sta bene l'uomo del trapianto di cellule

Il professor Giorgio Iraci, che con la sua équipe ha eseguito l'operazione - si è visto subito il diminuire della rigidità delle articolazioni, elemento primo della malattia. Il decorso post-operatorio quindi è più che normale. Il morbo di Parkinson, la malattia del sistema nervoso detta anche «paralisi agitante» che si manifesta visibilmente con il tremore degli arti, sarà forse messa a punto dal professore messicano Ignazio Medrano Navarro. Essa consiste nel trapianto di cellule, estratte dalla ghiandola surrenale, nel cervello.

Sono buone le condizioni del paziente affetto dal morbo di Parkinson sul quale è stato effettuato mercoledì un «autotrapianto» di cellule. Anche il risveglio dopo cinque ore di intervento è stato normale. «Sin dal risveglio - ha detto il professor Iraci, che con la sua équipe ha eseguito l'operazione - si è visto subito il diminuire della rigidità delle articolazioni, elemento primo della malattia. Il decorso post-operatorio quindi è più che normale. Il morbo di Parkinson, la malattia del sistema nervoso detta anche «paralisi agitante» che si manifesta visibilmente con il tremore degli arti, sarà forse messa a punto dal professore messicano Ignazio Medrano Navarro. Essa consiste nel trapianto di cellule, estratte dalla ghiandola surrenale, nel cervello.

Vitello con 2 teste in una fattoria vicino L'Aquila

rebbe una rarità biologica. Solitamente, affermano gli esperti, casi del genere si verificano per gli ovini, molto più sporadicamente per i bovini. Che cosa può aver causato la deformità? La natura, certo, può sbagliare; ma si fanno anche ipotesi inquietanti quanto improbabili come la nube di Chernobyl oppure l'inquinamento delle acque che irrigano le coltivazioni della zona.

Vicino a L'Aquila, in una fattoria di Fossa Osteria, è nato ed è vissuto, sia pure per poco tempo, un vitello con due teste. Socialisti dell'Università di Perugia cercheranno ora di stabilire se l'anomalia abbia anche due cervelli, il che costituirebbe una rarità biologica. Solitamente, affermano gli esperti, casi del genere si verificano per gli ovini, molto più sporadicamente per i bovini. Che cosa può aver causato la deformità? La natura, certo, può sbagliare; ma si fanno anche ipotesi inquietanti quanto improbabili come la nube di Chernobyl oppure l'inquinamento delle acque che irrigano le coltivazioni della zona.

Tre morti per un guasto all'impianto di riscaldamento

La notte di mercoledì 18 gennaio è stato scoperto l'incendio, a Coraggio, nei pressi di Fidalma, di un appartamento di sei vani. La causa è stata individuata nel guasto all'impianto di riscaldamento. L'incendio si è esteso alla stanza di un appartamento di sei vani. La causa è stata individuata nel guasto all'impianto di riscaldamento. L'incendio si è esteso alla stanza di un appartamento di sei vani. La causa è stata individuata nel guasto all'impianto di riscaldamento.

Tre persone sono morte in un appartamento di Piombino a causa - secondo le prime indicazioni dei vigili del fuoco - del cattivo funzionamento dell'impianto di riscaldamento. Il fatto è accaduto la notte di mercoledì 18 gennaio. L'incendio si è esteso alla stanza di un appartamento di sei vani. La causa è stata individuata nel guasto all'impianto di riscaldamento. L'incendio si è esteso alla stanza di un appartamento di sei vani. La causa è stata individuata nel guasto all'impianto di riscaldamento.

Trentamila raccomandate del Coreco ferme alle Poste

La denuncia è stata fatta dallo stesso presidente del Coreco ad una delegazione di amministratori comunisti. I quali hanno chiesto le ragioni del mancato esame, negli ultimi mesi, degli atti inviati dai Comuni. La delegazione comunista ha evidenziato che il mancato esame degli atti dei Comuni comporta la paralisi degli stessi, pregiudicando addirittura la possibilità di assumere mutui per la realizzazione di opere pubbliche e per il potenziamento dei servizi. La delegazione ha preannunciato un intervento immediato presso l'assessorato regionale competente.

Trentamila raccomandate, indirizzate dai Comuni al Coreco, sezione decentrata di Catanzaro, giacciono nei depositi dell'ufficio postale. «Si perché l'ente è carente del personale necessario. La denuncia è stata fatta dallo stesso presidente del Coreco ad una delegazione di amministratori comunisti. I quali hanno chiesto le ragioni del mancato esame, negli ultimi mesi, degli atti inviati dai Comuni. La delegazione comunista ha evidenziato che il mancato esame degli atti dei Comuni comporta la paralisi degli stessi, pregiudicando addirittura la possibilità di assumere mutui per la realizzazione di opere pubbliche e per il potenziamento dei servizi. La delegazione ha preannunciato un intervento immediato presso l'assessorato regionale competente.

LILIANA ROSI

**Usl Torino
In libertà il cappellano delle Nuove**

TORINO. Ha ripreso ieri il suo «lavoro» di cappellano nelle carceri «Nuove» di Torino padre Ruggiero Cipriani dopo una giornata d'arresto. Era stato accusato di testimoniare reticente in merito all'inchiesta sugli appalti alla Usl torinese. Durante l'ultimo interrogatorio di mercoledì sera padre Ruggiero ha dato risposte credibili e così il giudice istruttore Sorbello e il procuratore Caminiti hanno deciso di rimetterlo in libertà.

La vicenda è legata ad alcuni messaggi inviati e ricevuti da Francesco Coda Zabet, membro socialista del comitato di gestione della Cassa di Risparmio di Torino, mentre era in isolamento. L'esponente socialista è imputato nell'inchiesta delle tangenti pagate per ottenere gli appalti per le pulizie nella Usl. Ora Coda Zabet è detenuto nel carcere di Cuneo.

**Per la sentenza d'appello sulle tangenti, giudici riuniti fino a notte
All'ex presidente socialista ligure 7 anni e 10 mesi (erano 12 anni e 9 mesi)**

Condanne ridotte al «clan» Teardo

Ridotte le pene al «clan» Teardo. La Corte d'Appello di Genova ha notevolmente ridimensionato la condanna inflitta in primo grado dal tribunale di Savona all'ex presidente della Regione Liguria, Alberto Teardo: da 12 anni e 9 mesi di reclusione, la condanna è scesa, grazie alla concessione delle attenuanti generiche, a 7 anni e 10 mesi, che si riducono ulteriormente di 2 anni per la concessione del condono.

**DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSELLA MICHIZIENZI**

GENOVA. Ultimo atto per il processo d'appello sullo scandalo delle tangenti in Liguria: ieri mattina, poco dopo le 10,30, i giudici sono entrati in camera di consiglio, con la previsione di dover lavorare alla sentenza non meno di dodici ore.

Ultimo a prendere la parola in aula, prima che la Corte si ritirasse per decidere, è stato l'avvocato Silvio Romanelli, difensore (insieme al profes-

sof Vittorio Chiusano) del principale imputato, Alberto Teardo; e si è trattato di una replica, rapida e concentrata, alle argomentazioni della pubblica accusa e delle parti civili.

«Giudici - ha detto Romanelli - non cadete nella tentazione di emettere una sentenza «storica», così come ha richiesto la Procura generale. Perché qui non di storia si de-

vo parlare, ma di diritto, e da voi ci si attende una sentenza di giustizia. Il professor Chiusano ha sostenuto l'impossibilità che la Liguria sia stata governata per tre anni dal capo di una associazione mafiosa. Io aggiungo che Teardo non è stato neppure il capo di una associazione per delinquere «comune», ma semplicemente il leader di una corrente politica, forse spregiudicata ed eccessivamente «rampante», comunque non assimilabile ad una banda di mafiosi».

E lo «stampo mafioso» - se debba essere o meno riconosciuto al clan di pubblici amministratori e uomini politici che faceva capo al socialista Alberto Teardo, presidente della giunta regionale ligure - è dunque il perno attorno a cui continua a bilanciarsi questa lunga e clamorosa vicenda giudiziaria. Teardo e la ventina di coimputati, infatti, all'esplosione dello scandalo erano stati arrestati con l'accusa di associazione per delinquere di stampo mafioso; e a questo stesso titolo erano stati rinviati a giudizio dai giudici istruttori Francantonio Granero e Michele Del Gaudio. Il tribunale di Savona, invece, a conclusione del processo di primo grado aveva riconosciuto gli imputati colpevoli «soltanto» di associazione per delinquere. Ora il contraddittorio si è riprodotto in Corte d'appello, con il sostituto procuratore generale Michele Marchesello strenuo e rigoroso sostenitore dell'accusa originaria, e il collegio di difesa compatto nel respingere, o almeno ridimensionare, lo schema della pubblica accusa e delle parti civili. E con - sul

tappeto - una posta ben più alta del consueto aggiustamento (in sconto o in aggravio) del verdetto di primo grado: questa volta il prevalere di una tesi oppure dell'altra vorrà dire, per buona parte degli imputati, Teardo in testa, il rientro immediato in carcere oppure il proseguimento della libertà provvisoria; che non è differenza da poco.

Questo perché il riconoscimento della patente di mafiosi comporterebbe l'emissione obbligatoria e immediata, da parte della Corte, di mandati di cattura; e tale particolarissima circostanza, con la possibilità di qualche arresto «collaterale» in aula, ha reso più drammatica - a tratti spasmodica - la lunga attesa della sentenza.

In primo grado le condanne erano state quindici; per

cinque anni (dal 1978 al 1983) di tangenti, concussioni, peculati e ruberie - un «faturato» di miliardi ai danni di enti pubblici e imprenditori privati - erano state inflitte pene varianti fra i dodici anni e nove mesi di reclusione per Teardo e i tredici mesi comminati al suo autista Angelo Benazzo.

Pene inadeguate, ha sostenuto in appello il dottor Marchesello, troppo lievi rispetto alle reali dimensioni dello scandalo, ai guasti e alle lacerazioni profonde arrecati alla vita pubblica di una intera regione, all'occupazione del potere perpetrata dal clan Teardo con intimidazioni, omertà e violenza. E il pg ha concluso proponendo alla Corte diciotto condanne e pene più severe, come i sedici anni di carcere chiesti per il capo-clan Alberto Teardo.

Resta impunito l'assassinio del sindaco Pci di Cetraro

Per il delitto Losardo la Cassazione conferma: tutti da assolvere

Sono destinati a rimanere senza volto gli assassini di Giovanni Losardo, l'amministratore comunista ucciso dalla «ndrangheta calabrese otto anni fa. E insieme al suo, rimangono impuniti mandanti ed esecutori di altri due omicidi commessi a Cetraro (Cosenza) tra il '79 e l'83. È questo il responso della prima sezione penale della Corte di cassazione di Roma, presieduta da Corrado Carnevale.

GIANCARLO SUMMA

ROMA. La prima sezione penale della Corte di Cassazione di Roma ha impiegato solo poche ore, mercoledì notte, per rigettare il ricorso del procuratore generale di Bari Leonardo Riniella contro la sentenza emessa nello scorso marzo dalla Corte d'Assise d'appello del capoluogo pugliese. La sentenza definitiva rimane dunque quella: assolu-

zione per insufficienza di prove per i 10 indiziati di tre omicidi (quello di Giovanni Losardo e dei commercianti Lucio Ferrami e Cateo De Iudicibus), e 19 lievi condanne per associazione a delinquere semplice. Il boss della cosca, Francesco Muto, rimane comunque in carcere a scontare oltre 15 anni per altri reati. Quasi tutti gli altri sono invece

delle forze dell'ordine risultavano testimonianze e fatti inoppugnabili.

I processi di primo e secondo grado si sono svolti a Bari dopo un trasferimento «per motivi di ordine pubblico» dal tribunale di Cosenza. In Corte d'Assise furono condannati all'ergastolo Muto, suo figlio Luigi e quattro gregari per gli omicidi di Ferrami e De Iudicibus (sarebbero stati uccisi per essersi opposti in vario modo alla cosca), mentre sin d'allora gli imputati per l'uccisione di Losardo se la cavavano per insufficienza di prove. In secondo grado furono assolti. Gli avvocati di parte civile hanno già lanciato un appello, vanno avviate nuove indagini per far luce sulla lunga stagione di sangue vissuta a Cetraro, arrivando ad un nuovo processo

Clamorosa richiesta della Corte dei conti

La tangente Eni-Petromin «Stammati rimborsati 13 miliardi»

Per lo scandalo Eni-«Sophilau», la società fantasma che incassò un'enorme tangente per la vendita di petrolio all'Italia, la Procura generale della Corte dei conti ha chiesto ieri all'ex ministro del Commercio Estero, Gaetano Stammati, di rimborsare all'erario oltre tredici miliardi di lire: tanto fu il danno procurato allo Stato dalla operazione di acquisto del petrolio. Stammati, in sede penale venne assolto.

ROMA. La Procura generale della Corte dei conti ha chiesto a giudizio di responsabilità amministrativa l'ex ministro del Commercio con l'estero, Gaetano Stammati, imputandogli un danno erariale di 13 miliardi: 784 milioni 526mila lire. Questa somma «risponde, al cambio del 1979, alle «provvidioni» in dollari versate quell'anno dall'Eni, su autorizzazione del ministro del Commercio con l'e-

sterio, alla società panamense «Sophilau» quale mediatrice tra l'Eni e la Petromin (l'ente arabo-saudita per il petrolio) per la fornitura all'Italia di 91 milioni e 250mila barili di greggio. La «Sophilau» si rivelò una società fantasma che serviva solo a smistare il denaro pagato per la «mediazione» sui conti bancari svizzeri intestati a persone rimaste sconosciute. La vicenda finì davanti alla magistratura e alla commissione inquirente per i procedimenti d'accusa contro i ministri per reati commessi nell'esercizio delle loro funzioni. Nel 1985, con votazione a scrutinio segreto, Camera e Senato in seduta congiunta decisero che non esistevano elementi per procedere contro il prof. Stammati. Secondo la Procura generale della Corte dei conti questa decisione riguarda solo gli aspetti penali della vicenda e non impedisce alla magistratura contabile di giudicare il prof. Stammati sul piano della responsabilità amministrativa.

Secondo la Procura della Corte dei conti il prof. Stammati avrebbe violato le disposizioni di legge che subordinano le cosiddette transazioni invisibili a preventiva autoriz-

**Negli Usa
Gucci:
«Siamo
evasori»**

NEW YORK. In un tribunale di Manhattan, la Gucci America Inc. ieri si è dichiarata colpevole di evasione fiscale nel periodo dal 1972 al 1982 e di false dichiarazioni di redditi negli anni 1979 e 1979. L'autoaccusa, particolarmente grave, arriva a conclusione di una lunga inchiesta condotta dalle autorità governative Usa intorno a presunte frodi fiscali del braccio americano della celebre azienda fiorentina. Tuttavia l'autoaccusa servirà a nascondere, almeno in parte, i guai fiscali della Gucci America Inc. e comunque a garantire alla società una sorta di «conto» cumulativo sulle multe dovute alle casse dell'amministrazione statunitense.

La società, infatti, dovrà pagare una multa di trentamila dollari ma ha raggiunto un accordo con la Internal Revenue Service (vale a dire il fisco americano) per il pagamento di venti milioni e mezzo di dollari come rimborso complessivo in sostituzione delle tasse arretrate e degli interessi relativi all'evasione fiscale del decennio 1972-1982. In ogni caso, Aldo Gucci, presidente del Consiglio di amministrazione della Gucci America Inc. fino al 1984, aveva rassegnato le dimissioni proprio in seguito all'indagine governativa legata all'evasione fiscale. Gucci, in seguito, era stato dichiarato colpevole di complicità per l'evasione degli oneri fiscali personali e della società.

**Il Pci sollecita chiarimenti
in sede parlamentare
sulla destinazione degli aerei
«sfrattati» dalla Spagna**

«Nulla giustifica quegli F16»

I comandi Nato chiederebbero al governo italiano di utilizzare per gli F-16 una delle seguenti basi, a scelta: Sigonella, Trapani, Alghero o, in extremis, Gioia del Colle. Ieri anche il presidente della commissione Difesa di Montecitorio, Lello Lagorio, ha chiesto a Zanone di riferire alla Camera. Il Pci: «Ingiustificabile» al momento attuale «qualsiasi ipotesi di accoglimento» degli aerei in Italia.

NADIA TARANTINI

ROMA. Il «caso» è esplosivo nonostante le rassicurazioni del governo, che ha cercato di prendere tempo in attesa dell'arrivo in Italia - previsto per i primi di febbraio - del consigliere Usa alla Difesa, Frank Carlucci, considerato una colomba. Ieri sul caso dei cacciabombardieri F16 si sono rovesciati nuovi interrogativi. Li solleva innanzitutto la commissione «politica estera e relazioni internazionali» del Pci, che commenta il comunicato ufficiale di palazzo Chigi (emesso dopo il vertice dell'altro ieri): quel comunicato - dice il Pci - «solleva interrogativi tali da richiedere tempestivi e impegnativi chiarimenti in sede parlamentare». È quanto ha annunciato al giornalista di aver chiesto a Valerio Zanone, il socialista Lagorio, predecessore del ministro socialista, ed ora presidente della commissione Difesa di Montecitorio.

chiedono senza mezzi termini al governo di dichiarare «l'indisponibilità dell'Italia» a sostituire la Spagna quale paese ospite degli F16. Il governo si deve impegnare con il Parlamento in questo senso - dicono i Verdi - perché i cacciabombardieri sono armi nucleari e quindi le argomentazioni del governo «sono false»; perché «il nostro paese ospita già un terzo di tutte le infrastrutture e di tutte le armi della Nato» per il fianco Sud (che arriva fino alla Turchia). Anche il demoproletario Edo Ronchi chiede che il governo riferisca immediatamente alla Camera, sostenendo che un'eventuale accoglienza degli F16 allineerebbe l'Italia ai «settori più ultranzisti della Nato». Interrogazioni sono state presentate anche al Senato, quella del Pci è firmata da Pecchioli, Bulfini e Giacché.

Leggiamo, infine, come la commissione «politica estera e relazioni internazionali» del Pci argomenta la propria richiesta al governo. «Appare singolare - si inizia - che il tema sia stato oggetto di una prima discussione in sede italiana anziché in sede atlantica, quasi che spettasse al governo del nostro paese in quanto tale di farsi carico di valutazioni e di responsabilità che investono la Nato. Il Pci condanna «la necessità di contribuire attivamente al ne-

**Da Bruxelles una conferma
della richiesta Nato avanzata
al governo italiano
Sono 4 le possibili dislocazioni**



Un gruppo di cacciabombardieri F-16

giziati sul disarmo in modo da giungere a nuovi equilibri, ai livelli più bassi, tra Nato e Patto di Varsavia, secondo criteri di riduzione bilanciata e non unilaterale degli armamenti (come sostenuto nel comunicato del governo). «Ma - prosegue il documento - occorre valutare un modo approfondito e obiettivo se il ritiro di quella formazione aerea dalla base di Torrejon è un effettivo modo di produrre uno squilibrio apprezzabile a danno della Nato». Ed an-

che in tal caso - conclude il Pci - è da porsi il problema di un'intesa che garantisca entro i tre anni previsti per l'entrata in vigore del nuovo accordo americano-spagnolo il conseguimento di riduzioni bilanciate, generali e specifiche, tali da rendere non necessario il trasferimento dei caccia F16 in altri paesi europei.

In serata è giunta da Bruxelles, sede dei comandi Nato, una seppur anonima significativa conferma sugli F16. «Ambasciatore della Nato» hanno confer-

**Scuole medie:
esperti al lavoro
per i programmi**

Mentre lo Snals conferma per oggi lo sciopero del personale non docente dell'Università, è stata nominata la commissione di studiosi ed esperti che dovrà definire i programmi per il biennio della scuola media superiore. La commissione sarà insediata il 2 febbraio. Alla fine di febbraio, si terranno le elezioni scolastiche per gli organi collegiali. Il Pci chiede che se ne discuta in Parlamento.

ROMA. La commissione che definirà i programmi per i primi due anni della scuola media superiore è stata istituita dal ministro Galloni e sarà insediata il 2 febbraio. Ne faranno parte rappresentanti del mondo della cultura, della scienza, delle associazioni professionali - tra gli altri: Agazzi, Ardigo, De Felice, De Mauro, Eco, Laing, Levi Montalcini, Maria Luisa La Malfa, Sylos Labini. La presidenza sarà affidata al sottosegretario Beniamino Brocca che «procederà rapidamente» come informa un comunicato ministeriale - per giungere alla conclusione dei lavori senza sacrificare i necessari approfondimenti che la delicatezza del compito comporta.

In pratica si chiede di avviare un dibattito sugli organi collegiali. I comunisti, infatti, sono preoccupati per il rischio di un diffuso disimpegno elettorale e propongono perciò iniziative sul piano informativo per valorizzare il ruolo e il contributo di quest'organo della scuola. Ma anche chiedono misure urgenti per «assicurare l'autonomia reale e per incrementare la disponibilità finanziaria delle unità scolastiche, eventualmente anche in sede di legge finanziaria». Sciopero oggi del personale non docente dell'Università. L'agitazione degli aderenti al sindacato autonomo Snals è stata confermata da Nino Gallotta, dirigente dell'organizzazione, nonostante le risposte positive del ministro Galloni in merito alla registrazione del Dpr sul contratto dell'Università. Gli autonomi non si fidano, questa in sostanza la motivazione dello sciopero: l'agitazione proseguirà, dicono, fino a quando non saranno emanate le disposizioni amministrative per corrispondere i benefici economici e giuridici previsti dal contratto.

**Un erede dice di averle rubate ma l'urna è piena
Un macabro giallo
sulle ceneri di Elsa Morante**

Dimenticata durante la malattia, dimenticata dopo la morte nell'ossario comunale Elsa Morante è di nuovo al centro di una macabra inchiesta giudiziaria. Dopo un braccio di ferro tra Stati per contendersi le sue spoglie uno degli eredi s'è autoaccusato di furto: «Ho sparso le ceneri nel mare di Procida». Ma i carabinieri hanno aperto l'urna e l'hanno trovata piena. Una speculazione sulla memoria della scrittrice o un giallo?



Elsa Morante, in una foto giovanile

CARLA CHELO

ROMA. C'è un piccolo colpo di scena nel macabro giallo sorto attorno alle ceneri «comparse» di Elsa Morante. I carabinieri che indagavano sul furto delle spoglie della scrittrice ieri mattina hanno aperto l'urna e l'hanno trovata piena. Il caso era nato quando Carlo Cecchi, autore e regista, erede della scrittrice aveva dichiarato di avere sparso in mare i resti dell'amica secondo la sua volontà. Il racconto era stato poi confermato dal figlio di Elsa Morante, Daniele. Ma ieri mattina i carabinieri hanno aperto l'urna e l'hanno trovata colma.

qualche istituzione pubblica. Il Comune di Roma rispose subito all'appello, ma dopo l'apertura del testamento della scrittrice si scoprì che Elsa Morante non era affatto povera come s'era fatto credere. Nacquero allora polemiche e venne aperta un'inchiesta poliziesca. Questa volta è stato il piccolo Stato di S. Marino a scatenare il caso. Dal 1985 le ceneri di Elsa Morante erano depositate nell'ossario comunale perché nessuno era riuscito a trovarle una miglio-

**La Riccione-Ferrara-Strasburgo
Una staffetta di 1200 km
per salvare il Po**

BOLOGNA. Da Riccione a Strasburgo: una staffetta di 1200 chilometri per salvare il Po e il Reno dall'inquinamento ovvero Riccione-Ferrara-Strasburgo in scarpe da ginnastica e - ovvero ancora - Cgil, Cisl e Uil, Lega ambiente e Comune di Ferrara che chiamano in aiuto lo sport per dar vita a una staffetta podistica in programma dal 28 aprile al 2 maggio prossimi, per sensibilizzare l'opinione pubblica e le forze politiche sul gravissimo problema del degrado ambientale della nostra riviera.

«Europa viva», così è stata battezzata, è fatta di 1200 chilometri di percorso, trenta staffette (15 italiane, 10 tedesche e 5 francesi) che si daranno il cambio lungo le strade d'Europa toccando le località di Milano (1 maggio), Costanza, Basilea, Friburgo e poi su su lungo il fiume Reno fino a Strasburgo. Il mondo dell'atletica internazionale ha risposto senza esitazioni. Moltissimi le adesioni, alcune presti-

**Un articolo sul Regno
Chiarante (Pci) propone:
«Storia delle religioni
insegnata dai laici»**

ROMA. «Non deve mancare nella scuola, nell'ambito della formazione culturale comune a tutti gli studenti, lo studio dell'evoluzione storica e della realtà attuale delle religioni, condotto in termini non confessionali e affidato non a un'autorità estranea, ma alla scuola stessa». È, in sintesi, la proposta che Giuseppe Chiarante, responsabile culturale della Direzione Pci, rivolge al mondo cattolico con un suo articolo che comparirà sul prossimo numero del «Regno».

Chiarante, partendo dalla constatazione che sull'ora di religione troppe sono state le tensioni nel mondo scolastico e culturale e soffermandosi sulle distorsioni con cui è stato applicato in materia il nuovo concordato, si sofferma sul fatto che alla fine resta da parte nella formazione degli studenti una componente così importante della storia dell'umanità qual è l'esperienza religiosa. Lo studio della religione per i livelli scolastici inferiori potrebbe essere inserito in altre discipline, suggerisce Chiarante; particolarmente nella storia; mentre nelle scuole superiori potrebbe svilupparsi come insegnamento specifico di storia delle religioni. «Questa soluzione - prosegue il dirigente comunista - potrebbe inserirsi in un quadro di tipo concordatario; e non richiederebbe affatto, come talora si dice, una disciplina dei rapporti tra Stato e Chiesa ispirata a uno schema separatista». Su queste proposte Chiarante invita le varie forze a confrontarsi, attenuando le tensioni del passato e favorendo contemporaneamente la maturazione di situazioni più avanzate. In tal senso, infine, suggerisce di riconoscere pienamente il carattere fattuale della scelta dell'insegnamento confessionale, rinunciando a qualsiasi forzatura che sul terreno normativo o nell'azione di fatto tenda a limitare praticamente tale fattualità; e di lasciare cadere l'assurda pretesa di puntellare l'insegnamento confessionale imponendo anche per chi non lo sceglia un orario obbligatorio di presenza a scuola e chiedendo che siano sottoposte a votazione personale le libere attività individuali.

I bambini guardano la tv per solitudine

GENOVA. Una indagine dai sanitari della Xii Usl su circa 1800 bambini di 15 scuole elementari genovesi ha accertato il ruolo crescente che la tv occupa nelle loro giornate. Non più solo il pomeriggio (la «TV dei ragazzi» sembra preferirsi) ma la sera (l'88,4% dei bambini guarda il teleschermo dopo cena per alcune ore) e addirittura la mattina (quasi il 20% accende prima di andare a scuola). Di fronte al televisore il bambino è spesso solo (nel 31% dei casi) ma anche quando è col resto della famiglia vive in una solitudine appena più numerosa. L'indagine ha infatti accertato che quando si mangia il 66,3% delle famiglie consuma il pasto in silenzio seguendo le trasmissioni.

Non solo i pomeriggi, ma anche le serate in compagnia della tv. Serve soprattutto a riempire ore vuote, ore di solitudine. È l'amara conclusione di un'indagine condotta dai sanitari della Xii Usl di Genova. Lo studio ha inoltre messo in evidenza quanti dani seri sul comportamento provochino le lunghe ore davanti al teleschermo. Nel progetto di legge sulla revisione delle norme del codice penale che verrà esaminato dal Consiglio dei ministri sono contemplate sanzioni a carico dei mass media che abusano o compiono violenza ai minori attraverso le immagini.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO SABBETTI

psicologa Elisabetta Gardini Di Palo. Anche in questi casi i risultati sono univoci: teledipendenza crescente, autonomia nelle scelte (i ragazzi, ed esempio, escludono dal loro menù televisivo le «telenovelas») e molto spesso (nel 39% dei casi) cambiano canale quando appare la pubblicità. L'indipendenza del ragazzo e la dilatazione del tempo trascorso davanti ai teleschermi può provocare anche danni seri sul comportamento. La psicologa ha raccolto una documentazione inquietante sulle «frasi della paura», scritte da ragazzi vittime di incubi notturni provocati da scene di

violenza proposte dalla televisione. In alcuni casi è stato necessario ricorrere alla psicoterapia, come quello nei confronti di una bambina terrorizzata che solo dopo pazienti mesi di cure è riuscita a liberarsi dell'incubo realizzando - con l'aiuto del terapeuta - che il suo «babau» era semplicemente il protagonista di un cartone animato che portava una banda nera sull'occhio. «Per il ragazzo e l'adolescente la televisione - dice Elisabetta Gardini Di Palo - è fonte di continua informazione, socialmente gratuita e

COMUNE DI PICERNO
PROVINCIA DI POTENZA

Bando di gara

L'Amministrazione Comunale di Picerno indice una gara per l'affidamento della concessione per la realizzazione della Scuola Materina con struttura prefabbricata di n. 9 aule più servizi per tre sezioni a relative sistemazioni esterne con finanziamento Legge n. 219/81.

La concessione ha per oggetto tutto quanto è necessario a rendere l'opera compiuta ossia la progettazione e l'esecuzione delle opere, dei visti, nulla osta, autorizzazione e parere nonché quant'altro occorre per dare l'opera completamente ultimata, eseguita a perfetta regola d'arte e collaudata in modo che le opere siano complete e perfettamente funzionanti ed agibili in ogni loro parte.

Le caratteristiche della costruzione da realizzare sono descritte nell'elaborato tecnico approvato con delibera di C.C. n. 85 del 16.10.1987 che potrà essere ritirato presso l'Ufficio di Segreteria comunale di Picerno retroversamento di L. 50.000.

L'offerta deve pervenire entro e non oltre le ore 12 del giorno 24 del mese di febbraio 1988 esclusivamente a mezzo di posta raccomandata con ricevuta di ritorno in plico sigillato con cartella contenente l'offerta, acclusa in apposita busta sigillata con allegato tutta la documentazione richiesta dalla lettera di invito e disciplina, in particolare deve essere allegato all'offerta lo schema di convenzione adottato con delibera di C.C. n. 85 del 16.10.1987 controfirmato in tutte le pagine del titolare dell'impresa.

L'importo forfetario complessivo dei lavori ed oneri relativi alla presente concessione non potrà superare la somma di L. 1.000.000.000 (un miliardo).

Picerno, 14 gennaio 1988.

IL SINDACO prof. Mario Romeo

III CONFERENZA NAZIONALE TRASPORTI DEL PCI
Roma, Auditorium della Scienza e della Tecnica
7 - 8 APRILE

Un grande momento nella battaglia per un nuovo sistema dei trasporti.

Una fase della preparazione della Convenzione programmatica.

Lavoriamo e soluzioni decisive per la riorganizzazione del territorio, la difesa dell'ambiente, la riduzione dei costi economici, la definizione di nuove condizioni di lavoro, le difese della occupazione.

La Conferenza sarà preparata da Commissioni di lavoro, con la partecipazione di tecnici e operatori esterni al Pci, che hanno il compito di elaborare e definire progetti e programmi di settore. Le Commissioni sono le seguenti: Programmazione, Politiche comunitarie, Sistema ferroviario, Viabilità, Autotrasporto, Economia marittima, Trasporto aereo, Trasporto urbano e regionale.

La Conferenza nazionale si articolerà poi in una assemblea plenaria, che discuterà la strategia complessiva, e in Commissioni, largamente aperte ad apporti esterni di forze economiche, politiche e sociali, che esamineranno i progetti di settore.

Nei prossimi giorni verrà pubblicato il documento-piattaforma sulla cui base la Conferenza è convocata. Esso sarà il riferimento per il dibattito che si svolgerà nelle Federazioni, e nelle sezioni e nelle cellule costituite nei luoghi di lavoro.



Una riunione del Consiglio superiore della magistratura

Tensione fra i magistrati palermitani
Si preannunciano assenze polemiche «per ragioni personali» nell'incontro a palazzo di Giustizia

«Siamo stati informati dai giornali»
Recriminazioni e critiche verso l'organo di autogoverno dei giudici «Dovevano aiutarci con Falcone»

«Il Csm? Noi non ci saremo»

È nervosa e carica di tensione l'attesa, negli ambienti giudiziari palermitani, della delegazione del Csm che sabato arriverà nel capoluogo siciliano. A taccuini chiusi, i magistrati rilasciano alla stampa dichiarazioni roventi: «Nessuno ci ha avvisato». «Non occorrono le visite, occorre che nominassero Falcone». Molti di loro annunciano già che sabato, «per ragioni personali», non ci saranno.



Il giudice Falcone seguito dalla scorta armata

Fra i magistrati, giudizi a caldo riascolti a condizione che i cronisti chiudano i taccuini. Ma frasi autentiche, che rispecchiano onestamente i sentimenti. Diplomato ma irremovibile il sostituto Paolo Giudici, titolare dell'inchiesta sui grandi appalti di Palermo: «Di solito è lo stesso Consiglio superiore della magistratura a stabilire chi vuole incontrare, io non ho ricevuto alcuna comunicazione».

A spiegare con parole caute e imbarazzate il significato dell'iniziativa è Vincenzo Geraci, membro togato del Csm. «Sentiremo il polso degli uffici giudiziari della città e, naturalmente, testimonieremo la nostra solidarietà verso chi è esposto in prima persona a questa recrudescenza della mafia. Ma andiamo soprattutto per raccogliere indicazioni, suggerimenti». «I nostri suggerimenti - taglia corto un altro magistrato - dovevano sentirli prima. Invece hanno voluto fare di testa loro». Un boia e risposta che non lascia prevedere una discussione serena e che sabato probabilmente avrà i suoi strascichi. Da cinque anni il Csm non metteva piede a Palermo. In questi cinque anni, rapide puntate a Trapani e Catania, ma a Palermo no. Anche questo non è piaciuto ai giudici del capoluogo siciliano.

Falso con intenti diffamatori

«Dietro Insalaco superclan col Pci» L'«Europeo» querelato

Ed ecco il polverone. Un articolo dell'«Europeo» dipinge l'ex sindaco di Palermo, Insalaco, come il «notabile» di un compromesso tra potenti volto a creare un superclan da 2mila miliardi, con la benedizione del Pci. Il sen. Macaluso e l'on. Colajanni annunciano querela. «Si vogliono confondere i corrotti e chi li combatte a viso aperto». Il risarcimento andrà alle vittime della mafia.

ROMA. Ed immane eccolo il polverone. Il settimanale «Europeo» pubblica un servizio sul caso Insalaco che sotto il titolo «Appalti alla siciliana» vorrebbe riscrivere la vicenda dell'ex sindaco di Palermo nella chiave di una manovra di lottizzazione di appalti, avvenuta - è scritto - con la benedizione del Pci. Il sen. Emanuele Macaluso e l'on. Luigi Colajanni, chiamati in causa nell'articolo con una inaudita formula - «i comunisti di Macaluso e Colajanni avrebbero partecipato ad un litichetto di spartizione - hanno replicato definendo, in una dichiarazione congiunta, l'articolo un «falso costruito con intenti diffamatori e annunciando che devolveranno l'adeguato risarcimento che verrà chiesto in sede giudiziaria alle vittime della mafia».

Nell'articolo si cerca di dipingere in una pessima luce la figura della vittima, attribuendo ad Insalaco l'intenzione, con la benedizione comunista, di «creare un superclan da 2mila miliardi» attraverso una fantomatica «trattativa» che lo avrebbe visto, all'epoca della sua sindacatura, nell'84, ricoprire il ruolo di «notabile dei compromessi del potere».

Insalaco avrebbe così «cerca- to di patrocinare un'intesa tra le varie fazioni dc, i comunisti di (sic) Luigi Colajanni ed Emanuele Macaluso, gli imprenditori catanesi e il gruppo che faceva capo al conte Arturo Cassina» per la spartizione degli appalti della costruzione di una cittadella di uffici regionali e della manutenzione delle fogne.

Ma la «velina» contiene «segnali» che appaiono indirizzati a diversi bersagli: per esempio, l'articolo, a firma di Francesco Cardì, attribuisce all'imprenditore Cassina una «profica relazione» non solo con l'asse Lima-Gioia-Cianci-

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

PALERMO. «La prego, non mi chiedo nulla, finirei col lasciarmi andare...». È il giudice istruttore schizza via, chiudendo alle sue spalle il portellone blindato. Al pianterreno del palazzo di Giustizia di Palermo, all'indomani della clamorosa bocciatura di Giovanni Falcone, amarezza, delusione, polemiche. Al secondo piano, in procura, altre polemiche, questa volta per le rivelazioni sui diari segreti di Insalaco. In un distretto giudiziario nevralgico per una coerente strategia di lotta alla mafia, l'imminente visita del Csm cade forse in uno dei peggiori momenti. Le lacerazioni interne all'organo di autogoverno della magistratura si riproducono fedelmente anche in periferia. Il comitato Antimafia del Csm giungerà a Palermo sabato ma dovrà probabilmente fare i conti con tante sedie vuote quante dovrebbero essere le assenze «già annunciate». «Abbiamo appreso di questa visita dai giornali», dice il giudice istruttore Renato Grillo, «ufficialmente non ci è stato comunicato. Comunque, per motivi personali, non parteciperò all'incontro». Nessun telex, sino a ieri, è stato inviato all'Ufficio Istruzione. Una dimenticanza? Una distrazione? Tempi troppo stretti? A Palermo non è questa la stagione ideale per le pause di riflessione. Così una polemica tira l'altra. Ecco il giudice istruttore Giuseppe Di Lello: «Non so cosa vengono a fare. Anche ho appreso della visita dai giornali». Una smorfia di disappunto. Appartiene a quella generazione di giovani magistrati cresciuti sotto la guida di

Chinnici e Falcone. C'è Ignazio De Francisci, inserito nello spot antimafia subito dopo la nomina di Antonio Meli a procuratore della Repubblica a Marsala. Anche lui si negherà ai suoi colleghi romani. Anche lui «impegni persona-

li». «Avevo già preso un appuntamento di lavoro, non posso rimandare». In procura, il clima non è migliore. Perplesso, disappunto, di fronte ad una visita che per molti ha il sapore di un rimedio tardivo. «Ciò che infastidi-

sce è proprio la scelta temporale». Il comitato Antimafia giunge in città dopo aver deciso la nomina di Antonio Meli a consigliere istruttore. È come se il Csm venisse qui per farsi perdonare, volendo riparare ad un errore commesso».

Il Consiglio superiore ha «archiviato» le accuse di Caponnetto

Non avrà seguito sul piano disciplinare la dura reazione di Antonio Caponnetto nei confronti del Csm dopo la mancata nomina di Giovanni Falcone a suo successore al vertice dell'ufficio istruzione di Palermo. Lo ha deciso ieri il «plenum» di palazzo dei Marescialli. Intanto la commissione incarichi direttivi del Consiglio ha rinviato di una settimana la nomina del nuovo presidente del Tribunale palermitano.

FABIO INWINKL

ROMA. Non luogo a procedere. Il Consiglio superiore della magistratura non avvierà alcuna iniziativa nei confronti del dott. Caponnetto, il consigliere istruttore del Tribunale di Palermo che ha aspramente criticato la scelta del suo successore, denunciando lotte di corrente e interessi poco nobili che avrebbero fatto cadere la candidatura di Giovanni Falcone e favorito la nomina di Antonio Meli. Nell'assemblea di ieri mattina il democristiano Ermilio Pennacchini ha chiesto che della vicenda fossero investiti i titolari dell'ufficio disciplinare. Una proposta che è stata sostanzialmente isolata dalla quasi totalità degli altri intervenuti, da quello del procuratore generale della Cassazione Vittorio Sgri a Vincenzo Geraci (Magistratura indipendente), da Vito D'Amrosio (Unità per la Costituzione) alla socialista Fernanda Conti. «Tutti hanno il più ampio diritto di critica su scelte, nomine, atti di questo come di altri organi istituzionali», ha osserva-

to il comunista Massimo Bruti. Risolto in termini formali, il contraccollo al voto di martedì sera continua a farsi sentire nel clima teso che aleggia tra i magistrati. Il presidente della loro associazione, Alessandro Criscuolo, lamenta nelle dichiarazioni di Caponnetto (che, gli ricordiamo, si è anche dimesso dall'Ann) «una preoccupante carenza di informazioni sui temi e norme dell'ordinamento giudiziario e sui criteri di conferimento degli uffici». Criscuolo sostiene che «è profondamente ingiusto ignorare il lungo dibattito che nel corso degli anni si è svolto nella istituzione giudiziaria su tali punti, allo scopo di fissare criteri oggettivi indispensabili per garantire l'indipendenza interna della magistratura; ed è profondamente ingiusto evocare fuori luogo lotte di correnti che non hanno svolto il minimo ruolo nella vicenda in questione». «Con simili argomenti - conclude la dichiarazione - si attacca in realtà il pluralismo ideale pre-

Approvata al Senato la commissione Antimafia Saranno 41 i componenti

Il Senato ha varato la nuova commissione d'inchiesta sulla mafia. Quaranta parlamentari che lavoreranno per almeno tre anni con poteri molto ampi e con l'obiettivo, fra gli altri, di attrezzare la legislazione e l'apparato dello Stato per reggere la sfida mafiosa. Con una discussione serena e una decisione unanime palazzo Madama ha risposto alle polemiche che ieri s'erano sviluppate fuori delle sue mura.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Ora bisogna attendere il «sì» della Camera. Poi i presidenti delle Camere formeranno la commissione (venti deputati e venti senatori) e le interpellanze più il presidente) e una volta che questa si sarà dotata di un regolamento interno, il lavoro d'inchiesta potrà partire. Se ci sarà una volontà politica forte basteranno poche settimane. La commissione agirà con i poteri e i limiti della magistratura e potrà quindi anche ordinare l'arresto di un teste recitante, falso o renitente. E potrà accedere al segreto di Stato, e a quelli bancario, istruttorio, d'ufficio. Per gli atti relativi ad inchieste giudiziarie in corso l'espressione «può ottenere» è stata sostituita, con voto a maggioranza, con un più limitato «può richiedere». Le sedute saranno pubbliche a meno che i commissari non ritengano opportuno tenere sedute segrete.

L'assemblea del Senato ha impiegato cinque ore a varare la nuova Antimafia. Una discussione molto lucida, senza particolare emozione che ha fatto giustizia di quella polemica che s'era sviluppata in mattinata con dichiarazioni di alcuni parlamentari. C'è stato chi, come il liberale Egidio Sterpa, ha rievocato nei poteri della commissione «una grave lesione allo Stato di diritto». Il problema sarebbe la sovrapposizione e le interferenze possibili tra Parlamento e potere giudiziario. Sterpa prevedeva addirittura «un conflitto di incalcolabili proporzioni con effetti devastanti». Su questa scia s'è mosso anche il lavoro legislativo. L'«Voce repubblicana», Raffaele Costa, che in sostanza, ha accusato il Senato di «aver perduto la testa». Il capogruppo dc della commissione Giustizia della Camera, Enzo Nicotra, ha espresso «ampie riserve» su una commissione parlamentare dotata di poteri così incisivi.

È stato il ministro della Giustizia Giuliano Vassalli (Amintore Fanfani, titolare degli Interni, ha chiuso la discussione senza riferirsi a queste polemiche) a parlare delle preoccupazioni presenti in alcuni settori della magistratura per i poteri dell'organismo parlamentare. «Spero che esse non siano fondate. Non le condanno, ma non le intendo dare un'eco particolare». Qualche momento di frizione tra il Senato e il ministro s'è registrato quando s'è passati alla votazione di alcuni emendamenti del governo di natura tecnica, secondo Vassalli. Emendamenti in parte ritirati su richiesta dei senatori.

Il «sì» del Pci è stato espresso in aula da Antonio Taramelli e da Graziella Tossi Bruti; l'augurio è che la Camera proceda ad una rapida approvazione della legge licenziata dal Senato. L'istituzione della commissione è una risposta non emotiva, adeguata e rapida ad una situazione che è allarmante. Al governo - hanno aggiunto i senatori comunisti - chiediamo un impegno urgente e straordinario all'altezza di una situazione straordinaria, perché in questi mesi la tensione della lotta alla mafia s'è alleviata lasciandola in prima linea solo la magistratura.

Nel pomeriggio giungeva invece una nota d'incoraggiamento al lavoro del Senato da un editoriale della «Voce repubblicana» preoccupata, comunque, di raccomandare «ogni sforzo per evitare pericolose sovrapposizioni o duplicazioni con il lavoro della magistratura». Nelle stesse ore, aprendo i lavori dell'assemblea, il presidente del Senato, Giovanni Spadolini, sottolineava «l'assoluta pretesa del Senato nel rispondere alle sollecitazioni della socie-

Palermo Pillitteri scrive a Orlando

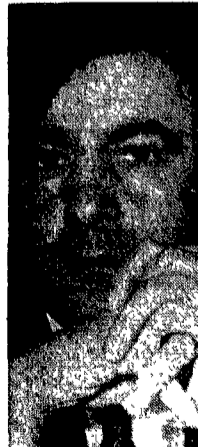
PALERMO. «La più severa condanna dei delitti mafiosi che nei giorni scorsi hanno colpito la già tormentata città di Palermo» è stata espressa in un messaggio inviato al sindaco di Palermo Leoluca Orlando dal sindaco di Milano Paolo Pillitteri e dal vicesindaco Luigi Corbani.

«Tale condanna fatta propria dalla giunta - è detto nel messaggio che giunge in un momento particolarmente delicato per la vita siciliana, anche all'indomani della polemica sulla mancata nomina del giudice Falcone all'ufficio istruzioni di Palermo - diventa solidarietà e impegno preciso che si tradurrà in una serie di iniziative condotte in collaborazione con l'amministrazione provinciale di Milano e proposte al Comune di Palermo e al sindaco Leoluca Orlando».

Rafforzare il legame tra la città, chi l'amministra e i cittadini è un impegno sul quale può nascere una nuova solidarietà, elemento essenziale per combattere ogni forma di delinquenza organizzata». Da parte sua, dopo aver ricevuto il messaggio di Pillitteri e Corbani, il sindaco Leoluca Orlando ha espresso apprezzamento «per questo gesto di solidarietà che rafforza - ha sottolineato - l'impegno comune di lotta alla mafia e per lo sviluppo».

Palermo Studenti replicano a Sciascia

PALERMO. Il Professore di Racalmuto contro i suoi studenti. Contro quel ragazzo di Palermo che dai suoi libri hanno imparato a conoscere la mafia, a detestare la forza demolitrice. Dice Leonardo Sciascia: «Palermo mi appare come una città irrimediabile. I cortei antimafia? Credevo che queste cose ormai non servissero più. Certo, io sono uno che ha scritto dei libri per dare coscienza del fenomeno mafia e quindi dovrei dire che servono. Però non me la sento di dirlo. E quando a queste manifestazioni ci vanno gli studenti ho sempre il sospetto che vogliono evitare un giorno di scuola». Fronta, immediata, la risposta degli studenti palermitani. Repubblicani, socialisti, comunisti, si sono riuniti in un'assemblea (cortesi, assemblee, dibattiti, fiaccolate), nessuno ne ha suggerito né praticati altri. In questo modo abbiamo scosso la coscienza. Se Palermo oggi ha una voce in tutto il paese e inoltre si è sviluppato un impegno in tanti altri giovani contro la mafia a Napoli, Bologna, Vicenza e in tutto il territorio nazionale, siamo profondamente convinti, scusi la presunzione, che tanto è merito nostro». Ci sono rimasti male gli allievi del professore. Credevano avere un alleato nella lotta contro la piovra, si accorgono invece di essere soli. Non si arrendono. Si riuniscono. Nelle scuole, nei luoghi di ritrovo. Decidono di rispondere a Sciascia. Ma con tutto il garbo e il rispetto che lo scrittore merita: «Noi qui in Sicilia - scrivono ancora gli studenti -, è vero, di giorni di scuola ne facciamo veramente pochi. Sta pur certo che la colpa non è di quel due-tre cortei l'anno, bensì del disastroso stato in cui versa la scuola palermitana. Oltre il 60% degli edifici scolastici è in affitto: in tutti questi anni i nostri amministratori hanno preferito gonfiare le tasche dei palazzinari mafiosi che affidare i locali per scuole, invece di costruirle». Aule fredde d'inverno e calde d'estate. Finestre divelte, banchi e sedie in numero insufficiente. E ancora: doppi e tripli turni. Questa è la radiografia della scuola palermitana. Eppure da questi edifici, alcuni dei quali davvero in uno stato di avanzato degrado, partono le più grosse manifestazioni contro la mafia e allora? Non resta che invitare Sciascia a «riflettere» chiudono la lettera gli studenti di Palermo - almeno un po' su queste nostre povere righe. E poi magari, venendo tra noi, di discuterne».



Il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando

Appalti: è proprio vero che Roma dà più garanzie?

MARCELLO VILLARI

ROMA. Quella frase, «i beraterci dai grandi progetti», del sindaco di Palermo Leoluca Orlando sta facendo discutere. A ragione, del resto, visto che non è proprio usuale che un sindaco di una città meridionale (ma neanche del nord, per la verità) esprima pubblicamente la difficoltà - se non l'impotenza - di governare in quelle realtà dove domina incontrastato il sistema politico-mafioso. Come è appunto il caso di Palermo, ma non solo di Palermo. Rinnuciano ad assumersi le proprie responsabilità? Rottura con una antica concezione dell'autonomismo che, nel Mezzogiorno, ha attivato una trentennale polemica fra le autonomie locali meridionali e lo Stato centrale? Questi e altri giudizi

abbiamo letto nei commenti di questi giorni. Del resto, nel momento in cui gli amministratori di Palermo chiedono di essere liberati dalle responsabilità di gestione dei grandi progetti pubblici, cioè in pratica dalla gestione di quegli appalti intorno a cui, per gran parte, si è costruita la forza della mafia e i governi comunali si sono trasformati in «comitati d'affari», come non ricordare il vecchio scontro fra i comuni meridionali e la Cassa per il Mezzogiorno, dove i primi appunto chiedevano una «resituazione» del potere di gestione degli appalti pubblici che «ente straordinario» aveva assunto presso di sé? Comunque la si giudichi, quella frase ha colpito un po' tutti. Ieri sull'Unità il vicesin-

daco di Palermo, Aldo Rizzo, ha precisato senso e portata della richiesta degli amministratori di Palermo al governo centrale. Abbiamo chiesto qualche altro parere. «Credo che il passo fatto dagli amministratori di Palermo indichi anzitutto la loro volontà di non accrescere il potere dei vari gruppi pressione», dice il professor Nando Dalla Chiesa. «C'è dunque una importante novità, sia rispetto a un atteggiamento passato delle amministrazioni meridionali, penso al caso dell'Irpinia e al conflitto fra i sindaci e Zamberletti nella fase del dopo terremoto, sia perché si pone in primo luogo un problema di trasparenza nella gestione dei fondi pubblici e, no, come in passato accadeva in queste occasioni, una richiesta di

maggiori finanziamenti», dice Dalla Chiesa. In sostanza, si trovano in presenza di una strategia di pulizia e chiarezza nei rapporti fra politica e amministrazione che va sostenuta ed è positivo che in questa battaglia gli amministratori palermitani abbiano chiamato in causa lo Stato, da sempre latitante a Palermo: «È un modo, fra l'altro, per bilanciare lo squilibrio di partenza fra un insieme di interessi e di complicazioni che ormai ha ramificato a livello nazionale e un'amministrazione comunale che altrimenti si sarebbe trovata isolata in questa battaglia». Sarebbe stato uno scontro impari, mi pare evidente», dice Dalla Chiesa.

Più prudente, invece, il giudizio dello storico Rosario Villari. «Non condivido molto l'entusiasmo per una scelta del genere, dice, perché credo che il punto di forza nella battaglia contro la mafia e la corruzione debba restare una mobilitazione politica e culturale meridionale. Palermo del resto è la punta emergente di una situazione che nel Mezzogiorno è molto diffusa». Secondo il professor Villari la richiesta di un maggior coinvolgimento dello Stato nelle attività locali può anche essere necessaria in una situazione di particolare emergenza, «purché questo non significhi una rinuncia, un attenuarsi di responsabilità delle amministrazioni meridionali». Del resto, dice Villari, il passato dimostra che quella via non ha risolto i problemi del Mezzogiorno e nemmeno questo ge-

nera di problemi. «Ma chi ci dice che questo governo sia in grado di dare un maggiore contributo alla battaglia per la trasparenza e la correttezza negli appalti che sta impegnando l'attuale giunta di Palermo?», si chiede Emanuele Macaluso. «Certo, l'intenzione era quella di coinvolgere in questa battaglia di pulizia il governo, ma temo che se anche la gestione degli appalti a Palermo verrà inserita nella logica centrale del pentapartito non avremo più trasparenza, ma maggiore opacità», dice Macaluso. Del resto, non si può fare a meno di pensare alla lunga vicenda della Cassa per il Mezzogiorno e dell'intervento pubblico. La nascita dell'ente straordinario venne giustificata, all'epoca, proprio con il fatto che le autonomie locali meridionali non erano in grado, per capacità e strutture tecniche, di gestire la mole di interventi aggiuntivi che lo Stato destinava allo sviluppo economico e sociale delle regioni meridionali. La storia la conosciamo. Solo che nel frattempo non era più (o solo) un problema di efficienza tecnica a rendere improduttiva una gran mole di investimenti: via via infatti andava crescendo quella «questione morale», quell'«intreccio politico-mafioso» (di cui la Cassa è stata parte essenziale) che ha dato un colpo mortale allo sviluppo del Sud. In ogni caso, comunque si giudichi quella frase di Orlando, la sfida lanciata dalla giunta di Palermo è di grandissima portata e come tale va, anzitutto, valutata.

La tattica di Tel Aviv
«Chi ha un braccio spezzato non può tirar sassi per mesi»

«Turbati» anche gli Usa
Il portavoce Redman ha condannato le percosse e chiesto «misure umane»

Contro gli arabi? «Forza e bastonate»

La «filosofia del bastone» applicata in Israele ha «turbato» anche gli Usa. «Misure umane» sono state sollecitate da Redman, portavoce del dipartimento di Stato americano. In Israele il malessere si insinua anche nel Likud, il partito conservatore: un suo esponente, Amirav, ha rivolto un appello ad Arafat perché riconosca apertamente lo Stato d'Israele per «una soluzione a breve termine».

bambini a non fare, a condannare. Il giornale Haaretz di stamane - prosegue - riferisce che gli psicologi stanno studiando che influenza può avere sui soldati l'ordine di percuotere i dimostranti, e il primo responso è che a Gaza gli ufficiali si dicono preoccupati. Capisci? Il ministro dà un ordine del genere, e ora ci si preoccupa di quali conseguenze la pratica delle bastonature può avere non su coloro che vengono percossi, ma su chi bastona. È una dimostrazione di completa bancarotta morale.

Anche Felicia Langer si preoccupa delle conseguenze, ma ovviamente in un senso diverso. «Sono metodi di tipo fascista, voi italiani lo sapete bene: Mussolini ha cominciato proprio così, con le bastonature». È un modo per sottolineare quello che altri esponenti dello schieramento democratico e pacifista israeliano hanno già affermato, e cioè che la repressione nei territori occupati sta corrompendo la stessa società israeliana. Per Felicia Langer «una politica suicida. Siamo un'isola e stiamo litigando con il mare che ci circonda. Non potremmo fare una cosa più insensata».

Non è del resto la sola forma di illegalità legalizzata: per stroncare lo sciopero dei commercianti arabi di Gerusalemme, in atto da due settimane (in città si esita a sfondare

le saracinesche con i piedi di porco, perché significherebbe ammettere che anche Gerusalemme est è territorio occupato), si minaccia ora di introdurre il coprifuoco applicando le «leggi di emergenza» britanniche dei tempi del Mandato. E intanto si fanno relate notturne nei sobborghi.

Con le bastonature, le relate e il coprifuoco si riesce, certo, a ridurre la manifestazione, a imporre una relativa calma. Ma - ammonisce Felicia Langer - «sarà una calma solo apparente. Ci sarà forse un intermezzo tra una fase e l'altra della rivolta. Ma per la prima volta i palestinesi senza armi, senza un solo proiettile, hanno scosso l'opinione pubblica internazionale e hanno scosso Israele. Si fermeranno solo se Israele accetterà di andare ad una conferenza internazionale di pace e riconoscerà i loro diritti nazionali». È questo è nell'interesse dello stesso popolo israeliano. L'occupazione è ormai «un peso, un fardello, la politica espansionistica e di oppressione contro i palestinesi accentua la spinta verso destra dell'establishment israeliano». La Cisgiordania e Gaza devono essere restituite ai palestinesi - conclude Felicia Langer - «come Israele vorrebbe che ciò accadesse il più presto possibile, per risparmiare le sofferenze e il sangue che altrimenti costeranno ancora ai palestinesi e anche agli israeliani».



Soldati israeliani tentano di aprire con la forza negozi chiusi a Ramallah per lo sciopero

L'indignazione del Parlamento europeo

GEORGE MALLET

STRASBURGO. «È scandaloso che un popolo, come quello israeliano, che ha sofferto l'orrore sia ora responsabile di simili eccessi. È l'occupazione con la forza a creare la violenza». Con queste parole il commissario Cee Claude Cheysson, responsabile per i rapporti con i paesi del Mediterraneo, ha espresso pieno consenso a una dura risoluzione di condanna della repressione israeliana nei territori occupati approvata ieri dal Parlamento europeo. Dopo aver rilevato come sia stato proprio l'atteggiamento delle truppe di occupazione a innescare la rivolta, Cheysson si è chiesto se questa politica

occupazione che Israele esercita ormai da vent'anni sulla Cisgiordania e Gaza.

Nella risoluzione approvata si esprime indignazione per le misure di repressione israeliane di fronte alle manifestazioni della popolazione palestinese, si condannano le espulsioni e le violazioni degli obblighi derivanti dalla convenzione di Ginevra. Si ribadisce inoltre che soltanto una conferenza internazionale sotto l'egida delle Nazioni Unite e con la partecipazione di tutte le parti interessate potrà contribuire a una soluzione pacifica, equa e durevole che garantisca la sicurezza dello Stato di Israele e l'autodeterminazione del popolo palestinese.

Un altro appello è stato firmato dalle organizzazioni giovanili italiane: Fgci, Fgsl, Dc, Arci, Fuci, i giovani di Dp, Gioventù socialista, Gio. C. È una delegazione unitaria di Fgci, Fgsl e Mg Dc, composta da Pietro Folena, Lapo Pistelli, Luciano Vecchi e Michele Sviderkovski sarà da oggi per due giorni nei territori occupati per una presa di contatto diretta con organizzazioni giovanili palestinesi e israeliane.

Solidarietà
Palestinesi,
iniziative
e appelli

Dubcek
L'intervista
circola
a Praga

ROMA. Tutti i gruppi parlamentari hanno sollecitato ieri alla commissione Esteri del Senato, un dibattito sulla questione palestinese. Il dibattito si svolgerà martedì ed è previsto un intervento del ministro degli Esteri Giulio Andreotti. Un appello a favore dei palestinesi è stato lanciato, intanto, da alcune donne deputate appartenenti a vari gruppi parlamentari. L'appello è firmato da Natalia Ginzburg per la Sinistra indipendente, da Maria Eletta Martini per la Dc, da Anna Maria Serahni per il Pci, Laura Cimo per la Lista verde e Adele Faccio per il gruppo federalista europeo. Ad esso hanno aderito i parlamentari eletti nelle liste del Pci, Dc, Psi, Lista verde e Dp. «Tragiche notizie e immagini dai campi di Gaza e Cisgiordania - recita l'appello - ci mostrano soprattutto donne e bambini palestinesi vittime di inaudite violenze. Sentiamo questo dramma come se fosse nostro».

Un altro appello è stato firmato dalle organizzazioni giovanili italiane: Fgci, Fgsl, Dc, Arci, Fuci, i giovani di Dp, Gioventù socialista, Gio. C. È una delegazione unitaria di Fgci, Fgsl e Mg Dc, composta da Pietro Folena, Lapo Pistelli, Luciano Vecchi e Michele Sviderkovski sarà da oggi per due giorni nei territori occupati per una presa di contatto diretta con organizzazioni giovanili palestinesi e israeliane.

Oggi pomeriggio a Torino, organizzata da Pci, Psi, Dp, Dc, dai tre sindacati unitari e numerose altre organizzazioni si svolgerà una manifestazione di solidarietà col popolo palestinese. «Pace subito, uno Stato per i palestinesi» è lo slogan dell'iniziativa. Il concentramento è fissato in piazza Statuto per le 17.

VIENNA. Dopo aver fatto il giro di tutto il mondo, non poteva non arrivare anche a Praga l'intervista che Alexander Dubcek, il leader della «primavera» del '68, pubblicamente morto per gli attuali dirigenti del suo paese, ha rilasciato all'Unità, dopo vent'anni di silenzio. «La posso assicurare - ha detto in un colloquio telefonico con il redattore dell'Ansa Vaclav Slavik, che di Dubcek fu uno dei principali collaboratori, e che ha partecipato agli incontri del vice direttore dell'Unità con l'ex segretario del partito comunista cecoslovacco - che giorno dopo giorno l'intervista, giunta nel paese per vie non ufficiali, suscita interesse crescente fra la gente». Slavik ha detto di aver passato con Dubcek lo scorso fine settimana, e di essere rimasto meravigliato dal calore che la gente, soprattutto i giovani, manifestano al leader del '68. «Siamo andati a teatro - ha detto Slavik - abbiamo passeggiato, preso la metropolitana; e dappertutto la gente lo ha riconosciuto, gli ha stretto la mano, gli ha chiesto l'autografo. Perfino gli attori del Teatro nazionale alla fine dello spettacolo lo hanno riconosciuto, mentre il pubblico gli chiedeva di firmare i programmi o i biglietti come ricordo». La cosa più stupefacente, ha sottolineato Slavik, è stata l'accoglienza dei giovani, molti dei quali non erano ancora nati nel '68, e che non avevano mai avuto l'occasione di vedere Alexander Dubcek. «Pensavo che non l'avrebbe riconosciuto nessuno, e che francamente il pubblico neppure sapeva chi fosse Dubcek. Invece non è stato così», ha aggiunto Slavik.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANNUTI

GERUSALEMME. Il comandante della regione centrale, Amram Mizna, ha espresso pubblicamente la sua soddisfazione: la nuova tattica di bastonare sistematicamente i manifestanti (e presunti tali: ed ogni palestinese può essere considerato un potenziale manifestante) «si è dimostrata efficace per tenere sotto controllo la situazione». Nella sola clinica dell'Urnawa nel campo profughi di Jabalya, a Gaza, già più di 50 persone, alcune anche ultratrasessantenni, sono state ricoverate con serie contusioni, e talvolta anche fratture, alle braccia, alle gambe e alla testa. Ieri mattina i giornalisti hanno potuto constatare numerosi episodi di brutale e sistematico pestaggio nei campi di Amani e in altri campi e villaggi della zona di Ramallah.

Il criterio che ispira la nuova «tattica» di Rabin è stato quello di «colpire» il più possibile il più grande gruppo di commercianti arabi di Gerusalemme, in atto da due settimane (in città si esita a sfondare

non può andare a manifestare, chi ha un braccio spezzato non tirerà sassi per almeno un mese e mezzo. «Per me personalmente è la cosa più mostruosa che abbia visto da che esiste Israele, significa dare legittimazione legale agli istinti più oscuri dell'essere umano», dice con foga l'avvocatessa Felicia Langer. Israeliana, comunista, conosciuta in tutto il mondo, Felicia Langer si è dedicata da 21 anni alla difesa dei palestinesi. Il suo studio è affollato di gente: c'è un giovane che ha il padre agli arresti da sette giorni, c'è una delegazione del villaggio di Salfit sottoposto al coprifuoco e teatro di duri pestaggi. Felicia Langer non ha un momento di tregua, parla con gli uni e con gli altri, risponde al telefono in ebraico o in arabo indifferentemente. La sua denuncia è senza mezzi termini: «Rispetto, è mostruoso. Non c'è la minima giustificazione: per la prima volta un ministro ordina in modo formale di fare quello che ogni società culturalmente civilizzata ci insegna fin da

risposta alla liquidazione degli euromissili, Shevardnadze - cui era stata rivolta una precisa domanda in questo senso - non ha voluto fare commenti prima di conoscere gli sbocchi concreti di questa iniziativa, ma ha detto che un eventuale rilancio del riarmo europeo, toccando gli interessi dell'Europa e dell'Urss, suonerebbe «come una stonatura» dopo la firma degli accordi di Washington e rispetto al processo che essi hanno avviato nel campo del disarmo.

Per ciò che riguarda la visita di Gorbaciov in Spagna, non è possibile - ha detto Shevardnadze - precisare una data a causa del suo fitto calendario di lavoro che comprende pesanti impegni interni e internazionali. Ma la visita avrà luogo comunque, appena possibile, trattandosi di una delle aspirazioni più vive di Gorbaciov.

Mercoledì sera era trapelata da palazzo Viana anche un'altra notizia, l'affermazione di Shevardnadze secondo cui, se il negoziato di Ginevra va in porto entro la fine di febbraio, «le truppe sovietiche potrebbero lasciare l'Afghanistan prima del previsto, cioè nei prossimi mesi».

Shevardnadze, che veniva a Madrid per la prima volta, lascia dunque la capitale spagnola «con un bilancio del tutto positivo» e le autorità madrilene non nascondono la loro soddisfazione per il riconoscimento sovietico del ruolo che la Spagna può e deve avere in Europa per favorire il processo di disarmo sul quale è stabilmente orientata e per il costante miglioramento dei rapporti Est-Ovest a livello comunitario e atlantico e a livel-

lo della Conferenza europea per la sicurezza e la cooperazione economica (Cesce) che Madrid ha ospitato per quasi tre anni a continuazione degli accordi di Helsinki.

Per ciò che riguarda i due accordi di cooperazione bilaterale, il primo intensifica considerevolmente l'interscambio (oggi valutato globalmente a un miliardo di dollari) soprattutto sul piano dell'industria chimica e il secondo prevede scambi culturali estesi alla scienza, alla ricerca, al cinema, alle tecniche radio-televisive.



Il re di Spagna Juan Carlos col ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze

Parigi-Bonn: si rafforza l'asse militare

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSELLI

PARIGI. L'asse Parigi-Bonn si rafforza. Due protocolli franco tedeschi saranno firmati oggi a Parigi, in occasione del 25° anniversario del Trattato dell'Eliseo che venne siglato dal generale De Gaulle e dal cancelliere Adenauer: il primo prevede la costituzione di un Consiglio di difesa e sicurezza, l'altro di un parallelo Consiglio economico e finanziario. I due testi verranno annessi al Trattato dell'Eliseo. Alle celebrazioni del 25° anniversario una nutrita delegazione tedesca occidentale, guidata dal cancelliere Kohl.

Si ritiene che, da una parte e dall'altra, parteciperanno al meeting una ventina di membri del governo, una sorta di Consiglio dei ministri comuni. Kohl incontrerà in colloqui separati prima Mitterrand e poi Chirac.

Il Consiglio di difesa e sicurezza avrà il compito di elaborare una concezione comune della difesa e della

sicurezza, di rafforzare la concertazione bilaterale sul disarmo, di creare delle unità militari miste, di organizzare delle manovre comuni e di rafforzare la cooperazione in tema d'armamenti». Il Consiglio risulterà composto dal cancelliere federale, dal presidente della Repubblica francese, dai ministri degli Esteri e dai rispettivi capi di Stato maggiore. L'organismo si riunirà due volte l'anno.

Il Consiglio economico finanziario dovrà invece «rafforzare la cooperazione e armonizzare le politiche economiche, oltre ad avvicinare le posizioni della Francia e della Rft sulle questioni internazionali». Si riunirà quattro volte l'anno con la partecipazione dei ministri dell'Economia e delle Finanze e dei governatori delle banche centrali dei due paesi. Inoltre il Consiglio presenterà un rapporto al presidente e al cancelliere in occasione dei due vertici annuali.

Dopo un incontro a Budapest

Socialisti italiani, Posu e socialisti finlandesi per il disarmo nucleare

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ARTURO BARIOLI

BUDAPEST. Matyas Szuros, membro dell'ufficio politico e responsabile della politica internazionale del Posu, illustrando alla stampa l'iniziativa e l'appello tripartiti (Posu, Psi e Partito socialdemocratico finlandese) per il disarmo in Europa presentati ieri con temporaneo appoggio a Budapest, Roma e Helsinki, ha insistito sul ruolo e sulla responsabilità dei paesi che non sono potenze atomiche nel favorire e nel far affermare il complesso processo di disarmo. «L'incontro al vertice Usa-Urss e l'accordo che ne è derivato di riduzione degli armamenti nucleari hanno migliorato l'atmosfera internazionale ma - ha detto Szuros - non possiamo ancora parlare di una svolta radicale: il processo non è ancora irreversibile e i mezzi di distruzione sono ancora immensi». I paesi europei «devono saper affermare tutte le possibilità per un'azione comune» per l'eliminazione dei mezzi potenziali di un conflitto. L'appello «rivolto ai dirigenti dei partiti e dei governi e al popolo» vuole scuotere i

paesi europei, favorire la partecipazione e il dialogo. Tre dovrebbero essere, secondo Szuros, le linee di un'azione comune in Europa: riduzione delle forze e degli armamenti convenzionali superando gli squilibri attuali ma a livello più basso; eliminazione dei missili nucleari con gittata inferiore ai 500 chilometri; affermazione di una concezione di disarmo dei sistemi di armamento che basi la sicurezza sulla fiducia. Un nuovo equilibrio militare a livello più basso e improntato alla fiducia richiederebbe anche - ha detto Szuros - la riduzione e il ritiro delle forze straniere dai paesi europei. Si tratta di fare passi concreti in queste direzioni, di discutere proposte ed idee nuove. A questo scopo i tre partiti firmatari dell'iniziativa - ha detto ancora Szuros - sono pronti ad organizzare anche quest'anno una conferenza cui partecipino specialisti socialisti, socialdemocratici, comunisti ma anche di altri partiti senza esclusione dell'Ovest e dell'Est, di paesi appartenenti a due sistemi di alleanze e di paesi non impegnati».

ESCORT 75.

IL SALTO DI CLASSE.

• NUOVO MOTORE •
Potenza che rispetta l'ambiente
75 CV - 170 km/h
21.4 km/lt



NUOVA ESCORT 75
DA LIRE 12.117.000
IVA INCLUSA

CLASSE NELLE PRESTAZIONI

Fai un salto di classe, passa alle nuove, entusiasmanti prestazioni della nuova Escort 75. Nuovo motore 1.4 CVH con camera di scoppio completamente disegnata dal computer. Testata in lega leggera. Accessione a controllo totalmente elettronico. Tecnologia costruttiva d'avanguardia. 75 CV, 170 km/h; 21.4 km/lt a 90 km/h; il primo propulsore che adotta, in una berlina di serie, la reale combustione magra. Il primo motore progettato nel rispetto dell'ambiente, con un'emissione più pulita, un miglior rapporto ant-benza e una maggiore potenza. Per una guida più effervescente, più economica, più ecologica. Secondo lo stile FORD.

Motore	1.3 OHV	1.4 CVH	1.6 Injection	1.6 Turbo	1.6 Diesel
CV	80	75	105	132	54
Velocità max (km/h)	157	170	185	206	148
Consumo (km/lt a 90 km/h)	20.4	21.4	16.1	15.2	25.0
A.c.c.i. a zero (0-100 km/h in sec)	15.4	12.7	10.5	8.7	16.9

CLASSE NELL'EQUIPAGGIAMENTO

Fai un salto di classe, passa allo straordinario equipaggiamento della Escort 75.

- 5° marcia
- Accessione elettronica
- Nuova consolle centrale
- Contagiri elettronico
- Orologio analogico
- Vetri azzurrati
- Tappezzeria in nuovi tessuti esclusivi
- Sedile posteriore a ribaltamento frangente (60/40)
- Pneumatici larghi (175/70R13)
- Nuovi copripneumatici integrali
- Paraurti integrali
- Fascio laterali con inserti rossi.

TETTO APRIBILE

Oggi, con Ford Credit, 30% in meno sugli interessi* (tasso fisso annuo 10,15%). Paghi solo IVA e messa su strada e risparmi 1.785.000 lire su un finanziamento a 48 mesi.

*Sotto approvazione della Ford Credit S.p.A.

RS TURBO - 132 CV - 206 Km/h - Nessuno davanti

ANCHE SU ESCORT LA NUOVA GRANDE ESCLUSIVA «RIPARAZIONI GARANTITE A VITA»
INFORMATEVI PRESSO I CONCESSIONARI FORD



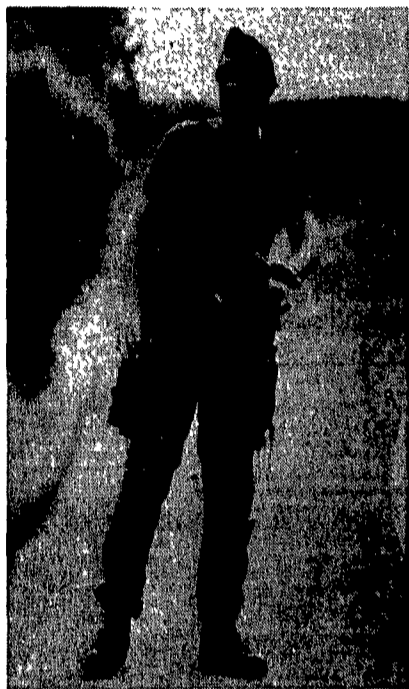
**Cile
Guastavino:
unità fra
democratici**

ROMA. Dalla clandestinità Luis Guastavino, esponente di primo piano del Partito comunista cileno, annuncia, in un'intervista al settimanale "Europa", una svolta: una grande alleanza con gli altri partiti democratici. L'obiettivo è quello di sempre: sconfiggere Pinochet.

Si avvicina il plebiscito del 1989, e l'intervistatore annota come sulla carta le opposizioni sembrano agguerrite. Democristiani, socialisti, radicali, repubblicani, liberali, comunisti. «Tra questi gruppi - ecco la risposta di Guastavino - manca la coesione. Le opposizioni, deboli e divise, in realtà facilitano il gioco di Pinochet. Questo plebiscito rischia di trasformarsi in una beffa, il secondo golpe contro la democrazia cilena. Se non prenderemo seri provvedimenti il sistema verrà legittimato fino al 1997». Ed ancora: «Stando così la situazione si rischia il massacro. Non abbiamo accesso ai giornali e alla Tv. E non sappiamo che succederà quando verranno aperte le urne. Per contrastare con qualche speranza Pinochet, bisognerebbe far fronte comune lavorando uniti per ridisegnare il tessuto democratico del Cile. Questo non vuol dire che i comunisti debbano rinunciare alla loro identità a favore dei socialisti e viceversa. Sarà il paese, una volta affrancato dal giogo della dittatura, a scegliere la strada che preferisce. Per l'Onorevole Piamino Piccoli, presidente dell'Internazionale dc, ha messo l'accento su questo punto durante il suo recente viaggio a Santiago.

I democristiani hanno accolto il suo invito? «A parole sì. In realtà temporeggiano come sempre. Fecero così anche ai tempi di Salvador Allende. Anche il cardinale Silva Enriquez li invitò a trovare un accordo con il presidente socialista. Ma loro nichiarono e gli rifiutarono il proprio appoggio permettendo a Pinochet di salire al potere».

**Timore in Argentina
Che chiederanno i militari?**



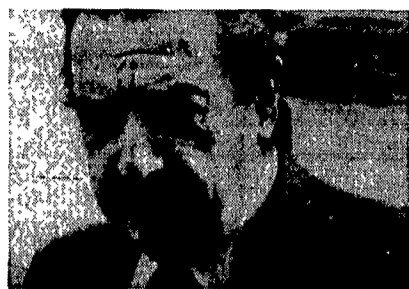
Il colonnello «golpista» Aldo Rico; in alto il presidente dell'Argentina Raul Alfonsín

Sventato il golpe i peronisti accusano Alfonsín di debolezza e inerzia «Primo passo verso il colpo di Stato»

Finita la rivolta l'Argentina si interroga. Ci si chiede che cosa è successo veramente a Monte Caseros e quali saranno le ripercussioni della nuova ribellione militare sulla giovane democrazia di Alfonsín. E nel dibattito i peronisti puntano al rialzo: in un documento sostengono che i tre giorni di Rico non sono stati altro che il primo passo verso un golpe e attaccano il governo per inerzia.

DAL NOSTRO INVIATO
VALERIA PARBONI

BUENOS AIRES. «Abbiamo passato il pettine più grosso, ora dobbiamo metterci al lavoro con quello più stretto» ha detto ieri il generale Dante Cardini annunciando il trasferimento nel carcere della Magdalena della maggior parte degli ufficiali e sottufficiali che hanno seguito Aldo Rico nella rivolta di Monte Caseros. E il pettine più stretto, quello dell'indagine e degli accertamenti volti a delineare l'organizzazione - fino nei ranghi più bassi - della sommossa che ha tenuto l'Argentina con il fiato sospeso per tre giorni, si è già messo in movimento. Tra le sue maglie sono passati altri venti militari ribelli arrestati nelle ultime ore insieme ad un numero imprecisato di civili. Di loro si sa poco o nulla. Si conosce solo il nome del fascista Oscar Castrogiovanni fuggito alla cattura e rifugiato nell'ambasciata del Paraguay. Nel frattempo sono iniziate le istruttorie. Il presidente Alfonsín ha fatto sapere che accetterà le pene più dure: per Aldo Rico, il «Rambo argentino»,



«eroe di fango» come ormai viene sbeffeggiato da tutti i giornali sia di destra che di sinistra, si profila la condanna a morte. Per gli altri caporioni dell'insubordinazione, l'ergastolo.

Ma mentre la macchina della giustizia va avanti, il paese si interroga. Ci si chiede cosa è successo esattamente a Monte Caseros (sembra ormai certo che il conflitto a fuoco ingaggiato lunedì si sia ridotto a quattro colpi di fucile sparati in aria e tanto sarebbe bastato per arrestare i ribelli) e quali saranno le ripercussioni della nuova ribellione sulla giovane democrazia argentina. I peronisti già puntano al rialzo. Attaccano il governo e Alfonsín, accusandolo di inerzia, e, in un comunicato, il cui contenuto è stato smentito categoricamente da Alfonsín, dicono che si è trattato di un primo passo verso un'interruzione del processo democratico. In altre parole di un golpe. «Clarín», quotidiano vicario alla sinistra, in un articolo di fondo si è domandato se la

**Quindicimila dollari «illeciti»
Nuove difficoltà
per Gary Hart**



I «casi» Hart non finiscono mai. Stavolta per il pretendente democratico alla Casa Bianca c'è l'accusa di aver ricevuto finanziamenti illeciti. A tirare fuori la storia è sempre lo stesso giornale, il «Miami Herald», che fece scoppiare il «caso» Donna Rice, il quotidiano ha scritto che Gary Hart (nella foto) nel 1984 ricevette dal produttore californiano di videocassette Stuart Karl 15mila dollari, quando le leggi federali stabilivano un tetto massimo di donazioni di mille dollari. Hart si è finora trincerato dietro un rigidissimo: «No comment».

**A Stoccolma
vertice
del Gruppo dei 6
sul disarmo**

Estero c'erano tutti. E così a Stoccolma è stato ieri inaugurato - con una cerimonia omaggio al suo fondatore, Olof Palme - il vertice del «Gruppo dei sei» per il disarmo. I leader dei sei paesi (Svezia, India, Argentina, Messico, Grecia, Tanzania) hanno dato inizio al summit che durerà due giorni e che prevede, tra l'altro, una dichiarazione in favore di una consistente riduzione degli arsenali strategici di Usa e Urss.

**Dissidente
iracheno
muore avvelenato
a Londra**

Un caffè avvelenato con un potente topolida ha gettato nel panico la consistente comunità di dissidenti iracheni che si è stabilita a Londra. Con quel caffè è stato ucciso Abdullah Rahim Sharif Ali, il quale, prima di morire in un ospedale londinese ha rivelato al magistrato i nomi di tre iracheni con i quali aveva cenato la sera precedente e che lui ha accusato di averlo assassinato. La polizia inglese non dubbi sul fatto che possa trattarsi di un omicidio a sfondo politico: Ali era titolare di una piccola società editoriale e gli inquirenti, pur non tralasciando le altre piste, credono che il suo omicidio sia dovuto ad una faccenda di debiti mai saldati. Tuttavia, secondo fonti irachene, Ali, agente dei servizi segreti iracheni, avrebbe di recente criticato ferocemente le autorità di Baghdad, che ne avrebbero decretato la morte.

**Strasburgo:
l'Europa
aiuti
Belgrado**

Un maggiore impegno e uno sforzo più convinto di tutte le istituzioni della Cee per aiutare la Jugoslavia a superare il periodo particolarmente difficile che sta attraversando è stato ieri chiesto dal Parlamento europeo con l'approvazione di un ampio rapporto presentato dal parlamentare europeo del Pci Giorgio Rossetti. Nel rapporto si sollecita un maggiore appoggio agli sforzi del governo jugoslavo per la ristrutturazione e il rilancio dell'economia e si propone in particolare una ridefinizione dell'accordo commerciale Cee-Jugoslavia del 1980, un aiuto per la riprogrammazione del debito estero jugoslavo (che ha raggiunto circa 20 miliardi di dollari), l'associazione di questo paese ai programmi europei di ricerca e una maggiore cooperazione, tra l'altro, nel settore dei trasporti e in quello ambientale, specie per il risanamento dell'Adriatico.

**Helmut Kohl
non accetta
l'invito
in Urss**



Il cancelliere tedesco federale Helmut Kohl (nella foto) ha confermato indirettamente, in una dichiarazione televisiva, la notizia secondo la quale non avrebbe accettato un invito a recarsi in visita a Mosca nella prima metà dell'anno rivoluto dal ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze, martedì scorso a Bonn. Kohl ha aggiunto di ritenere che una sua visita a Mosca avrebbe un senso solamente se promettesse risultati concreti.

**Singhiozza
da 65 anni
Tredici milioni
a chi lo cura**

Gli ha portato fama e attenzione internazionale, è finito perfino sul «Guinness dei primati», ma farebbe di tutto per non avercelo. È così il 38enne canadese Charles Osborne mantiene ancora viva l'offerta di 10.000 dollari (circa tredici milioni di lire) a chiunque riesca a fargli passare il singhiozzo con il quale è costretto a vivere da ben 65 anni. I singhiozzi sono continui e si scatenano con una frequenza da dieci a quaranta al minuto. «Ormai sono abituato a questi continui scossoni - ha detto parlando con alcuni giornalisti - ma mi rimane un fastidioso tremolio». Osborne ha ricordato che fu nel 1922, mentre stava macellando un maiale nella sua fattoria, che insorse la prima serie di singhiozzi. Da allora non sono mai passati e per nutrirsi è costretto a una dieta liquida. Nel corso della sua vita ha inutilmente speso più di 50 milioni di lire nel tentativo di liberarsi del fastidio.

VIRGINIA LORI

**Terrorismo
Gli Usa
accusano
Pyongyang**

WASHINGTON. Il governo Usa accusa di terrorismo la Corea del Nord, e chiede che vengano applicate al governo di Pyongyang le stesse restrizioni di natura commerciale già applicate verso gli altri paesi accusati del medesimo crimine, Iran, Libia, Siria, Cuba e Yemen del Nord. Con questi paesi non sono consentiti contatti ufficiali ed è difficile per i cittadini americani recarsi come turisti.

L'accusa al governo della Corea del Nord è di essere più o meno direttamente coinvolto nell'attentato al 29 novembre scorso fece esplodere in volo il Boeing 707 delle linee sud coreane, provocando la morte di 115 persone a bordo.

Il portavoce del dipartimento di Stato, Redfern, ha affermato che le prove della colpevolezza della Corea del Nord nella vicenda sono «convincenti», basandosi sulle dichiarazioni rilasciate dalla giovane terrorista arrestata per l'attentato, Kim Hyong Hui, che ha dichiarato di essere un'agente nord coreana e di aver agito agli ordini del figlio di Kim Il Sung.

**Crisi a Manila
Ramos entra
nel governo**

Nuova crisi di governo, subito risolta, nelle Filippine. Si dimette il ministro della Difesa Iletto, e gli subentra il generale Ramos che abbandona la carica di capo di stato maggiore delle forze armate. Iletto riteneva insufficiente l'impegno governativo per fronteggiare la guerriglia comunista. La sua uscita dalla compagine ministeriale dimostra il persistere di malumore e tensione tra i militari.



Il generale Fidel Ramos

MANILA. Dopo quattro giorni di dibattito serrato in seno al consiglio dei ministri, il generale Rafael Iletto ha rassegnato le dimissioni dalla carica di ministro della Difesa. Il presidente Corason Aquino lo ha accettato nominando subito al suo posto il generale Fidel Ramos, che fino a ieri, dal giorno della cacciata di Marcos, aveva ricoperto il ruolo di capo di stato maggiore delle forze armate e viene a sua volta rimpiazzato dal suo vice, generale Renato De Villa. Iletto lascia per profonde divergenze con il governo, che secondo lui non è riuscito a sanare i dissidi tra i militari, né a condurre una lotta efficace contro la guerriglia comunista. Un portavoce di Iletto ha dichiarato che l'ex-ministro

non se l'è sentita di restare al suo posto perché ritiene che la sua assidua cura per lo sviluppo organizzativo in modo da fare fronte adeguatamente al movimento di guerriglia comunista, la maggiore minaccia per la sicurezza del paese.

Corason Aquino ha lodato Iletto che «consegna una eredità di assidua cura per lo sviluppo della professionalità delle forze armate» e ha detto in televisione di averne accettato le dimissioni «con riluttanza». La nomina di Ramos come successore di Iletto è apparentemente una soluzione ingegnosa. Da una parte, senza dirlo, la Aquino soddisfa tutti quegli ufficiali che da tempo chiedevano l'allontana-

**I colloqui sulla Cambogia
Sihanuk: governo unitario
senza khmer rossi**

Proposte radicalmente innovatrici rispetto al passato sono state presentate dalle due parti cambogiane nella seconda giornata di colloqui presso Parigi. Sihanuk si è spinto a ipotizzare un governo a due tra i suoi seguaci e l'attuale dirigenza provietnamita. Escludendo quindi i khmer rossi. Hun Sen ha tracciato un calendario del possibile ritiro delle truppe di Hanoi entro due anni.

PARIGI. Novità importanti sono emerse ieri nella seconda e ultima giornata di colloqui tra Sihanuk e Hun Sen a Saint Germain e Laye, presso Parigi. Se quanto proposto dalle due parti cambogiane dovesse in futuro tradursi in un accordo, ci troveremmo davvero ad una svolta radicale negli sforzi per risolvere il conflitto in Cambogia. La proposta più clamorosa l'ha fatta il principe Sihanuk, leader della resistenza che combatte contro il regime filo-vietnamita di cui Hun Sen è primo ministro. In pratica Sihanuk ha detto di essere pronto a sganciarsi dagli scomodi alleati khmer rossi per accordarsi direttamente con Hun Sen.

È stato il figlio di Sihanuk, principe Ranandh, a rivelarlo alla stampa aggiungendo alcuni particolari. La proposta sarebbe precisamente quella di «un governo provvisorio a due», senza i khmer rossi, «che organizza elezioni sotto controllo internazionale, anche prima di un ritiro effettivo delle truppe vietnamite». Sihanuk però, ha chiarito Ranandh, ha fatto presenti due esigenze: «Lo smantellamento della Repubblica popolare della Cambogia», cioè il regime filo-vietnamita, e la necessità che «prima di parlare di un governo a due si parli del ritiro delle truppe vietnamite». Esso secondo Sihanuk dovrebbe avvenire entro il 1988, «o al più tardi nel 1989». Ranandh ha ancora aggiunto che questa volta Sihanuk non intende fare ulteriori passi per convincere i suoi partner della coalizione di Kampuchea democratica, cioè khmer rossi e khmer azzurri, ad unirsi ai colloqui con Hun Sen.

Hun Sen incontrando i giornalisti ha tacitato sull'ipotesi di un governo a due, ma è entrato nel merito del ritiro delle truppe di Hanoi. Ha detto di aver accettato la proposta che i militari vietnamiti se ne vadano entro 30 mesi, e di aver poi ridotto il periodo di tempo a 24 mesi (venendo dunque incontro alle richieste di Sihanuk). Hun Sen, che guida il governo insediato a Phnom Penh dalla fine del 1978 grazie all'appoggio di Hanoi ha ricordato però che l'offerta del ritiro entro due anni è collegata alla possibilità di eliminare l'influenza militare dei khmer rossi. Hun Sen ha aggiunto di essere disposto ad accettare i Khmer rossi come partito politico.

Il prossimo incontro fra Sihanuk e Hun Sen si terrà in aprile in Corea del Nord. Ieri sera i due hanno ribadito l'intesa per un futuro regime cambogiano indipendente, neutrale e non allineato e la necessità di garanzie e controlli internazionali.

Esplode in volo «Trident» impazzito

NEW YORK. Continua la meditazione. Stavolta a Cape Canaveral è fallito il lancio di un missile Trident-2, della nuova generazione concepita per i sub atomici, che può portare sino a 12 testate nucleari. L'hanno dovuto far esplodere sull'Atlantico poco più di due minuti dopo il lancio perché era impazzito. Ne erano già stati lanciati 3, l'ultimo il giorno dopo la conclusione del vertice Reagan-Gorbaciov. Il Trident, uno dei progetti preferiti del Pentagono dell'era Weinberger, era in pratica l'unico razzo che negli ultimi due anni non aveva rivelato problemi. Dopo la catastrofe del «Challenger» nel 1986, erano falliti un paio di lanci di Titan, un Delta, e un Atlas-Centaur era stato distrutto dopo essere stato colpito da un fulmine poco dopo

il lancio. Quanto al famosissimo «Shuttle», dopo il fallimento del test del nuovo razzo alla fine dell'anno scorso, non si sa nemmeno se davvero potranno finalmente lanciare uno, dopo due anni di interruzione, quest'estate. Ma intanto l'ultimo numero della rivista «The Nation» rivela una notizia da far rizzare i capelli. Un articolo di Karl Grossmann, già premiato per aver prodotto le storie «meglio censurate» sui voli spaziali, denuncia il fatto che almeno due delle missioni «Shuttle», quella prevista per il 1989 e quella per il 1990, prevedono la messa in orbita di notevoli quantità di plutonio, per i generatori delle sonde spaziali «Galileo» e «Ulysses», dirette rispettivamente verso Giove e verso Venere. Quel che fa accapponare la pelle è

Esplode dopo il lancio un altro missile Usa, il nuovo Trident, «impazzito» in volo poco più di due minuti dopo la partenza. Intanto, l'ultimo numero della rivista «The Nation», specializzata nella pubblicazione di notizie segrete sui voli spaziali, denuncia che, se succedesse un analogo incidente ad uno dei prossimi

mi «Shuttle» imbottiti di plutonio, accadrebbe una catastrofe ecologica immensa: il fall-out potrebbe produrre qualcosa come 950mila decessi per cancro. Gli Usa sono a un bivio: militarizzare ulteriormente gli «Shuttle», oppure esplorare Marte e Venere, magari in collaborazione con i sovietici.

borazione coi sovietici. L'interesse per le esplorazioni interplanetarie languiva ormai da quasi un decennio. Ma le recenti missioni sovietiche di comunisti che sono rimasti nello spazio per periodo di tempo paragonabili alla lunghezza necessaria per andare e tornare da Venere, hanno evidentemente fatto suonare campanelli d'allarme. Dopo anni di letargo, la Nasa non punta più solo sugli esperimenti per l'Sdi ma ha rispolverato come priorità per i prossimi «Shuttle» esperimenti relativi allo studio dei pianeti più vicini, da un gigantesco telescopio spaziale a sonde verso Venere come il «Magellano» e verso Giove come il «Galileo» al centro della polemica sul plutonio. Il piede è ancora in due scarpe, ma prima o poi potrebbero dover decidere.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

Challenger scoppolato nel 1986 era appena la ventunesima navicella.

L'ennesimo incidente risolveva gli interrogativi su un'industria militare abituata, in questi anni di vacche grasse per il Pentagono, a commesse facili di prodotti sempre più costosi, indipendentemente dalla valutazione su quanto servivano e quanto potevano

funzionare. Un altro dei capisaldi della spesa militare nell'era reaganiana, il costosissimo Mx, è sempre al centro delle polemiche perché sono dilettosi i sistemi elettronici guida. I nuovi bombardieri strategici B1 che dovrebbero sostituire il vecchio B-52 continuano a cascare, così come i prototipi dello «Stealth», l'aereo invisibile ai radar. E il nuo-

**Reagan abbassa il «prezzo»
I sandinisti a San José:
«Trattiamo subito», ma
i contras prendono tempo**

SAN JOSÉ. I contras hanno respinto l'inaspettato tentativo di una delegazione sandinista di tenere ieri a San José della Costa Rica i primi colloqui diretti di pace. Il Nicaragua aveva preso alla sprovvista i contras inviando una delegazione in Costa Rica dove i leader degli antisandinisti avevano in programma solo un incontro con l'arcivescovo di Managua Miguel Obando Y Barro, mediatore fra le due parti. Alfonso Calero, un leader dei contras, però, ha dichiarato di non essere pronto a parlare con i rappresentanti del governo di Managua: «Vogliamo incontrarli senza condizioni, con la mente aperta, il 28 gennaio, con la possibilità di estendere i colloqui fino al 29».

Intanto, negli Stati Uniti, l'opposizione crescente da parte dell'opinione pubblica e del Congresso alla concessione di ulteriori aiuti ai contras del Nicaragua, ha convinto Reagan ad abbassare il tiro, chiedendo lo stanziamento di una somma di gran lunga inferiore a quella precedente: 50 milioni di dollari anziché i previsti 270. Il presidente degli Stati Uniti, evidentemente, spera che la modestia della somma richiesta serva a smorzare le opposizioni.

Le donne i cavalieri gli affari gli amori...

Eglogio direttore, nel tuo pomeriggio di Capodanno, la presentatrice televisiva Enrica Bonaccorti chiese a un astrologo, ospite di Canale 5, che cosa avrebbero fatto le donne e gli uomini nel 1988. L'astrologo, dando involontariamente un piccolo saggio di umorismo, rispose che le donne si sarebbero dedicate con irrefrenabile trasporto all'amore, mentre gli uomini si sarebbero gettati a capofitto negli affari. La presentatrice commentò entusiasticamente l'esilarante responso, affermando che esso confermava da un lato l'indole sentimentale e disinibita delle donne e dall'altro la feroce avidità di danaro degli uomini.

Le previsioni dell'astrologo mi avrebbero lasciato probabilmente incredulo se la presentatrice, con l'esempio più che con la parola, non mi avesse indotto ad aver fede nell'astrologia. È noto infatti che la signora Bonaccorti, seguendo a ruota una sua collega sulla strada della rinuncia e della povertà, è passata anni e bagliani dalla televisione di Stato a una televisione privata non già per famelica avidità di danaro (spregevole inclinazione tipicamente maschile come insegnano i vari Pippo Baudo) ma soltanto per una segreta e del tutto disinteressata passione amorosa.

Un dubbio tuttavia mi assale: se nel 1988 gli uomini, sorti a qualsiasi richiamo sentimentale, saranno impegnati esclusivamente ad accumular danaro, con chi mai le donne potranno consumare i loro travolgenti amori? Come avverte una popolare canzonetta, un anno è troppo lungo da passare: e una così eroica astinenza potrebbe esser chiesta soltanto alle monache di clausura.

prof. Giovanni Radice, Benevento

Poveri nostri edicolanti, che bell'aria respirano...

Caro Unità, c'è un problema grave dovuto all'egoismo di molti automobilisti: non c'è nulla nel Codice stradale che vieti di tenere l'auto accesa in sosta.

Con questi automobilisti, che bell'aria potrà respirare il venditore di giornali, al mattino, attorno al quale una corona di auto inquina l'aria, mentre essi comodi comodi se ne stanno a leggere in vettura, naturalmente a finestre chiuse? E i poveri benzinai, a respirare fumo mentre servono un'auto dopo l'altra, perché nemmeno quando sono dal benzinai hanno l'educazione di spegnere il motore?

Ma si pensi ai negozi di alimentari, ai forni, alle macellerie che espongono carne, sulla quale, a pochi metri, come a turno, un'automobile dopo l'altra depone, da mano a mano, piombo e altri residui.

Ma ciò che mi ha indotto a scrivere è stato il vedere un bimbo di neppure un anno, sul passeggino, che mentre attraversava la calda nube di smog di un'auto lasciata in at-

Casa per casa, scuola per scuola...

Caro direttore, sarà sul campo culturale che si condurrà la battaglia sociale per conquistare l'egemonia politica. Dovremo conquistare in quel terreno, dove da qualche tempo si sono insediate truppe conservatrici, il nostro vitale spazio culturale; e là seminare le nostre riflessioni per far germogliare le idee del progresso.

Di fatto, le ancelle culturali della filosofia rampante sono state armi di una organizzata offensiva capitalista, che ha piegato il tessuto sociale ed ha instaurato il regime del profitto; regime facilitato dalla vulnerabilità della cultura di classe, specie dopo il '68.

Oggi, non esistono più i motivi di conflittualità sociale che hanno caratterizzato le battaglie politiche di 20 anni fa; ma con l'evoluzione tecnico-sociale si sono create nuove e più sofisticate povertà ed alienazioni. L'emarginazione del singolo all'in-

temo della collettività, la solitudine, la mancanza di corrispondenza con il vivente non umano indicano un impoverimento ideale, dovuto in gran parte alla frantumazione culturale del modello di sinistra. Frantumazione inscindibile dal processo di allontanamento della gente dalla politica.

Con la crisi della solidarietà, principio fondamentale per lo sviluppo di una dialettica socialista, si sono aperte crepe nella sinistra tradizionale provocando uno svuotamento culturale ed ideale. Il coraggio del Partito comunista nel non abbandonare la nave della moralità non è stato premiato, anche perché non convalidato dalla concretezza delle proposte.

E quanto al Psi, il navigare tra governo ed opposizione senza una bussola culturale che indichi una rotta politica precisa, lasciandosi trasportare dal vento delle mode, non può pagare in

eterno. La crisi della sinistra è sinonimo di crisi della politica intesa come espressione prioritaria della personalità umana; infatti le classi dirigenti si limitano a gestire l'azienda Stato cercando di trarne profitti.

Da ciò la necessità di rifondare il sistema culturale del nostro Paese su rinnovati ideali di solidarietà e di progresso. Il Pci può e deve porsi a capo del processo di rifondazione per mezzo di una controffensiva culturale trasmessa non attraverso i mass-media disumanizzatori del messaggio ma, come è nostra tradizione, casa per casa, scuola per scuola, fabbrica per fabbrica, perseverando nella lotta e dandole di tutti i pragmatismi necessari per farla diventare, prima, proposta, e poi potere esecutivo.

La creazione di questa contro-cultura che possa superare il modello rampante e il sottoprodotto integralista

catolico, non può essere la negazione di quella che ha caratterizzato il '68 e nemmeno l'imposizione di un modello dall'alto.

L'intellettuale oggi non può più iniettare cultura alla base sociale, ma deve traspirare cultura con essa: una traspirazione culturale frutto del confronto, della disponibilità a rendere tributo di autonomia culturale alle nuove generazioni.

Occorre finalmente ufficializzare la separazione tra nozionismo, anche il più sollecitato, e cultura; prendere atto della caduta di molti modelli e dare forma alla vita associativa dotandola di strutture e mezzi; cominciare ad analizzare questa società e capirne il cammino, perché solo dopo aver definito un'alternativa culturale si può parlare e lavorare seriamente per l'alternativa politica.

Corrado Mori, La Spezia

ti che facciano causa ad un giudice.

Un rimedio potrebbe essere una Giuria, un Difensore civico al quale si potesse accedere anche senza avvocato per difendersi dagli eventuali abusi.

Gianfranco Spagnolo, Bassano del Grappa (Vicenza)

«Mi piace visitare le città monumentali»

Redazione di Unità, gentilmente prego di mettere in vostro giornale un'informazione del mio desiderio di scambiare le lettere e cartoline mie coi coetanei italiani. Ho 20 anni, mi interesso di musica, il cinema; mi piace viaggiare e visitare le città monumentali.

Edyta Bartoszewka, ul. Nowoski 127-205, Lodz 90-202 (Polonia)

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

dinario come in Italia si riscalda invece a costruire in 3 mesi quartieri residenziali più o meno abusivi o complessi alberghieri che deturpano la natura.

Tonino Montella, Cagliari

L'anniversario del Pci e la nostra iniziativa

Caro direttore, con la speranza di essere pubblicato, vorrei far sapere ai compagni che non lo sapessero ancora e a quelli che ieri con una certa meraviglia non lo hanno trovato sull'Unità, che il 21 gennaio del 1921 è stato fondato il Partito comunista d'Italia.

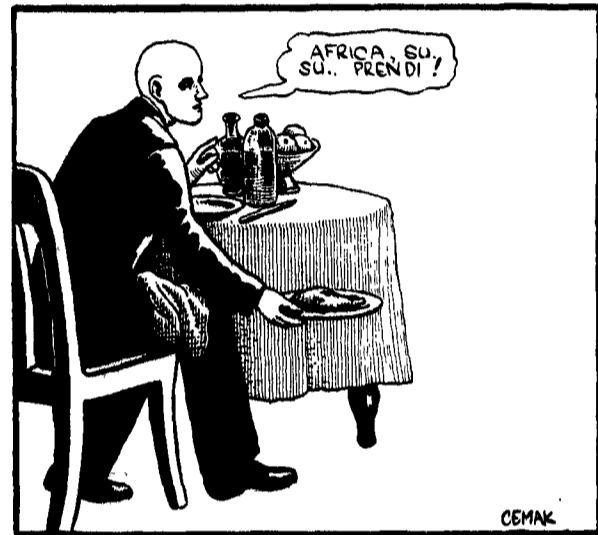
Gian Carlo Pajetta.

L'Unità ieri ha pubblicato in pagina 4 l'annuncio del Partito in occasione del 67° anniversario. Da alcuni giorni siamo anche annunciando l'iniziativa editoriale che abbiamo preso in occasione dell'anniversario del Partito e di quello (14 febbraio) dell'Unità: la pubblicazione di due volumi di 304 pagine l'uno con tutte le lettere scritte dal carcere da Antonio Gramsci.

«Una Giuria alla quale si potesse accedere senza avvocato...»

Signor direttore, miliardi di spese per il referendum sulla Giustizia, ma le aspettative e le speranze della maggioranza degli italiani verranno deluse da un particolare che chi fa le leggi ha trascurato: senza avvocati non si fanno cause. E se non si trovano avvocati che facciano causa a colleghi, tanto meno si troveranno avvo-

CEMAK



per il pubblico infantile? Anche il giorno dell'Epifania, alle ore 18, su Rai 2 c'è stata l'improvvisa interruzione di un cartone di Tom e Jerry, per proiettare la scena di un uomo in fuga, accluffato e minacciato con la pistola e in seguito picchiato dal suo inseguitore. Poi si è appreso che era il prologo del programma successivo «Il dottor Simon Locke», peraltro programmato per le 18,05. Interruzione quindi, per proporzioni di violenza, e senza apparente motivo di ritardo.

Sono uno di quei genitori che, tra tante proposte televisive, cerca e seleziona i pochi programmi ricreativi ed educativi per il proprio figlio; ma mi accorgo sempre più di quanto questa impresa sia difficile. Cosa si deve fare? Lasciare i propri bambini ad assorbire di tutto davanti alla televisione o tener duro e reclamarne vivacemente per il poco rispetto con cui l'emittente statale tratta il pubblico infantile e i nostri tentativi educativi?

Spero di trovare comprensione ed altrettanta indignazione presso quei genitori che, come me, vogliono la televisione come un mezzo di ricreazione e di crescita per i propri figli e non una comoda ed economica baby sitter che li introna dalla mattina alla sera con tutto ciò che di alienante e diseducativo «mamma Rai» voglia propinarci.

Anna Maria Frison, Lestans (Pordenone)

Ci vogliono 3 anni per ristrutturare quei cameroni della violenza?

Caro direttore, in relazione alla rivolta nel carcere minorile di Malaspina, vorrei ricordare un articolo pubblicato dall'Espresso in un numero della scorsa estate (purtroppo non ricordo la data precisa).

Riguardo alle violenze all'interno dell'istituto si affermava, tra l'altro, (citazione pressoché testuale): un 10-15% dei ragazzi pretende o impone ad altri rapporti sessuali di tipo orale e un 3-4% rapporti completi.

A detta dell'arcidista, quando queste violenze vengono alla luce l'unico provvedimento preso dalle autorità carcerarie è quello di trasferire il «coccinello» di turno (leggi vittima) in infermeria mentre il fatto non viene verbalizzato. Risparmio gli altri particolari che emergono dall'inchiesta, del resto facilmente immaginabili.

Faccio solo osservare che il Malaspina è uno degli istituti «modello». Mi piacerebbe invece sapere se quest'articolo l'abbia letto solo io o se anche il ministro di Grazia e Giustizia ne sappia qualcosa.

Un'ultima osservazione: nell'articolo dell'Unità seguente alla «rivolta», si afferma che 50 ragazzi a Malaspina sono stipati in 2 cameroni ma per ristrutturare il carcere occorreranno 3 anni. È strao-

Il diritto dei cittadini al buon funzionamento dei servizi pubblici

VITTORIO VILLA

in questa direzione non basta una generica disponibilità alla prontezza a motivazioni tattiche. Occorre invece una grande convinzione e una decisa volontà, senza le quali i tempi si allungerebbero e mancherebbe la forza per assumere con il necessario tempismo le iniziative che lo sviluppo della situazione richiederà. Convinzione e volontà che vanno costruite attraverso un ampio dibattito con i lavoratori al quale anche le Acli si sentono impegnate a dare il loro contributo, attende anche a ciò che su questi temi si sta significativamente muovendo, anche se in termini differenziali, all'interno dell'area cattolica natu-

ralmente in una chiave che privilegia gli aspetti etici del problema ma finisce inevitabilmente per avere implicanze anche sul piano sindacale e politico.

Una seconda considerazione riguarda l'urgenza di andare oltre le regole. Ora che si è sgombrato il campo dall'emergenza è infatti necessario allargare l'ambito delle riflessioni ai problemi inerenti le scelte di politica sindacale. Anche le regole definite autonomamente all'interno del movimento sindacale o negoziale liberamente tra i soggetti della contrattazione, hanno comunque il grosso limite nella caratterizzazione difensiva

l'atteggiamento delle controparti, quanto la cultura e le tradizioni di lotta.

L'aspetto che chiama più direttamente in causa le Acli è però quello collegato all'appassionato appello fatto da Bassolino nella relazione in cui si è soffermato sulle esigenze di sviluppare attività in grado di consentire ai cittadini, in quanto utenti dei servizi, di assumere un ruolo protagonista nelle vertenze dei pubblici servizi. È il terreno sul quale le Acli, assieme a molte altre associazioni, stanno sviluppando una azione che punta alla costruzione del movimento della società civile, e finalizzando a questo obiettivo una serie di convenzioni che riguardano proprio i singoli diritti di cittadinanza.

È su questo terreno che le questioni della rappresentatività del sindacato e quelle connesse all'affermazione dei diritti di cittadinanza si saldano strettamente.

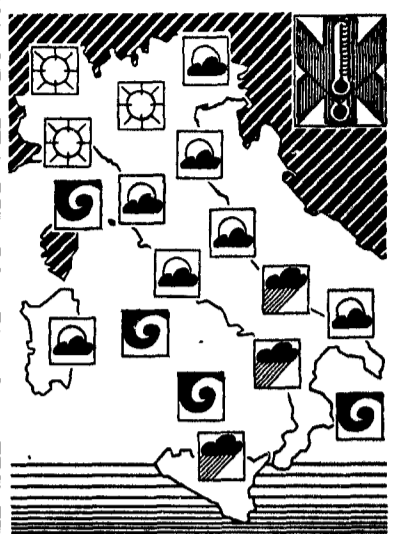
Il punto sul quale avverto l'esigenza di ampliare i termini del confronto è quello che riguarda il riferimento ai diritti di cittadinanza che non può

limitarsi alla garanzia di soglie minime di funzionamento dei servizi pubblici di prima necessità anche in caso di conflitto sindacale. C'è, ancor prima, il diritto di cittadinanza che riguarda il buon funzionamento delle istituzioni ai vari livelli e quello delle aziende pubbliche, che lasciano invece parecchio a desiderare e rappresentano un collo di bottiglia rispetto ad ogni prospettiva di sviluppo sociale, oltre che economico. Un terreno questo che chiama in causa direttamente anche il governo e le controparti pubbliche e private per le pesanti responsabilità che hanno circa questa situazione.

Esistono inoltre altri diritti di cittadinanza, a partire da quello del diritto a comunicare e da quelli della effettiva libertà dei cittadini di associarsi e sviluppare iniziative su problemi specifici della società civile, sui quali l'attenzione dei sindacati e degli stessi partiti riformatori fatica a svilupparsi e a tradursi in iniziative.

* Responsabile sindacale della Presidenza nazionale delle Acli

CHE TEMPO FA



SERENO NUVOLOSO PIOGGIA TEMPORALE
NEBBIA NEVE VENTO MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: dalla grande depressione dell'Europa centro-settentrionale, che nei giorni scorsi si era estesa con una fascia depressoria fino all'area mediterranea, si è isolato un centro di bassa pressione il cui minimo valore è localizzato a sud della Sicilia e nel quale è insita una perturbazione in lento spostamento verso nord-est. Un'altra perturbazione di origine atlantica, proveniente dall'Europa nord-occidentale, si avvicina abbastanza rapidamente alla nostra penisola.

TEMPERATURE PREVISTE: sulle Sicilia e sulle altre regioni dell'Italia meridionale cielo prevalentemente nuvoloso con precipitazioni sparse a carattere intermittente. Sulle regioni dell'Italia centrale e la tre Venezia tempo variabile con alternanze di annuvolamenti e schiarite; sulle Alpi centro-occidentali, il Piemonte, la Liguria e la Lombardia ampie zone di sereno.

VENTI: sulle regioni centro-settentrionali moderati da nord-ovest, sulle regioni meridionali deboli da sud-est.

MARI: mosci con moto ondoso in aumento i bacini occidentali e quelli meridionali.

DOMANI: su tutte le regioni italiane prevalenza di nuvolosità e possibilità di precipitazioni sparse a carattere intermittente. Nevicate sulle zone alpine e sulle cime appenniniche. Durante il corso della giornata attenuazione dei fenomeni a iniziare dalle regioni meridionali e successivamente da quelle centrali.

DOMENICA E LUNEDÌ: la perturbazione atlantica proveniente dall'Europa nord-occidentale si porta sulle nostre regioni e poiché è alimentata da aria fredda porterà annuvolamenti e precipitazioni, a carattere nevoso sui rilievi e localmente anche in pianura. I fenomeni inizieranno dalle regioni settentrionali e successivamente da quelle tirreniche centrali.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	2	5	L'Aquila	2	6
Vivona	7	8	Roma Urbe	4	12
Trieste	7	10	Roma Fiumicino	5	13
Venezia	7	10	Campobasso	5	7
Milano	7	8	Bari	6	15
Torino	4	10	Napoli	6	10
Cuneo	3	7	Potenza	4	9
Genova	8	11	S. Maria Leuca	10	13
Bologna	8	10	Reggio Calabria	11	16
Ferme	8	11	Messina	11	16
Pisa	9	12	Palermo	11	16
Ancona	8	14	Catania	10	15
Perugia	6	8	Alghero	4	13
Pescara	4	12	Cagliari	9	15

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	3	6	Londra	3	7
Atene	6	10	Mosca	2	12
Berlino	0	3	Mosca	n.p.	n.p.
Bruxelles	2	7	New York	2	6
Copenaghen	1	2	Parigi	4	9
Ginevra	0	3	Stoccolma	1	3
Helinski	-4	0	Varsavia	-3	2
Lisabona	8	14	Vienna	1	3

LIBRI DI BASE
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni per ogni campo di interesse

I CIRRI
INCHIESTE INTERVISTE CONFRONTI SU FATTI E PROBLEMI DEL NOSTRO TEMPO
Antonio Cassese
Il caso "Achille Lauro"
Terrorismo, politica e diritto nella comunità internazionale
Un libro che dipana l'intreccio dei fatti e illumina gli aspetti politico-diplomatici e giuridici del sequestro e del dirottamento della nave italiana
L. 16 500
Editori Riuniti

Borsa
-1,21%
indice
Mib 982
(-1,28% dal
4-1-1988)



Lira
Ha perso
quota
tra le
monete
dello Sme



Dollaro
Conferma
la sua
stabilità
(in Italia
1222,58 lire)

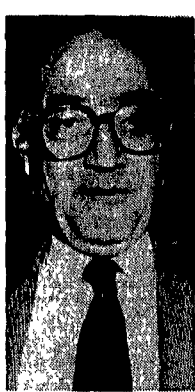


ECONOMIA & LAVORO

Banche Cassese «Inutili le spa»

ROMA. Sabino Cassese, ordinario di diritto amministrativo ed uno dei maggiori esperti di pubblica amministrazione, non ritiene che la riforma delle banche pubbliche debba per forza concludersi con la trasformazione degli istituti di credito in spa come da molte parti, in particolare il Psi, si sostiene. Secondo Cassese si può far riferimento anche a società di tipo diverso. Usi di questo potrebbe essere la formula già collaudata per le tre banche di interesse nazionale (Banca Commerciale, Credito Italiano e Banco di Roma). Queste proposte Cassese le ha avanzate ieri nel corso di un dibattito sulla riforma delle Casse di Risparmio organizzato a Roma dalla Falchi, il sindacato autonomo di questi istituti di credito. Secondo Cassese, inoltre, la riforma delle banche pubbliche potrebbe avvenire non attraverso una legge, ma semplicemente con un provvedimento amministrativo del ministro del Tesoro: infatti la legge bancaria sottoporrebbe gli istituti di credito pubblico al parere dell'esecutivo e non già del Parlamento. Di tutt'altro avviso il sottosegretario al Tesoro Sacconi che ha ricordato che il governo sta predisponendo un disegno di legge finalizzato a separare l'originaria fondazione o associazione dall'azienda bancaria costituita nella forma giuridica delle spa. «Le grandi aziende dovranno da subito diventare società per azioni, mentre le minori procederanno gradualmente attraverso le necessarie concentrazioni». Anche il dc Andreatta si è detto convinto che «una qualche formulazione legislativa si renderà necessaria». D'accordo anche il vicepresidente dell'Act, Scheda: «Se ci si affida all'autonomia degli istituti si corre il rischio di non farne più nulla».

Intanto, da fonti bancarie si è appreso ieri che Bankitalia starebbe predisponendo le direttive di attuazione della circolare del Cnr: dovrebbe essere fissata al 15% la partecipazione massima che un'impresa può detenere in una banca. Una misura per rendere più difficile l'arrivo di De Benedetti in Italia come banchiere attraverso la Société Générale du Belgique? La Banca d'Italia ha reso noti ieri i dati relativi all'andamento dei tassi bancari nell'ultimo trimestre: quelli sui prestiti sono in lieve regresso (il tasso medio è sceso a dicembre al 13,80% dal 14,15% di ottobre); sostanzialmente stabili invece i tassi medio e massimo sui depositi: 6,95% e 9,81% a dicembre rispetto al 6,92% e 9,70% di novembre. Praticamente immutato (10,76%) il tasso interbancario.



Antonio Gava

Questa mattina arriverà al Consiglio dei ministri il decreto che dovrebbe avviare la riforma della riscossione dei tributi e delle esattorie. E' il primo passo del complesso meccanismo che potrà rendere operante il nuovo «testo unico» sulle imposte dirette varato da Gava: ma il cammino degli strumenti attuativi per la riforma è lentissimo, mentre si prefigura un inasprimento della pressione fiscale.

ANGELO MELONE

ROMA. Si riuscirà finalmente a riformare il sistema delle esattorie e, più in generale, della riscossione dei tributi? La riunione del Consiglio dei ministri di oggi potrebbe sancire un primo passo in questa direzione, se il testo che verrà presentato dal ministro delle Finanze, Antonio Gava, non si discosterà dai punti essenziali di quello rivisto e votato alla Camera. E, soprattutto, se i tempi che Gava imporrà al cammino del decreto potranno renderlo at-

Nuove norme di riscossione Oggi a palazzo Chigi il primo decreto della riforma tributaria

Gava darà un colpo al sistema degli esattori?

La ricetta dal ministro, insieme a quella di far rimanere immutata la situazione in Sicilia, regione dove il «rischio grandi esattori» si è mostrato in pieno. E c'è ancora, il problema della garanzia (la conquista) che vengano perseguiti gli evasori: la soluzione proposta è stata quella di dare per riscossi (a carico dell'esattore) anche i contributi che ancora non sono stati esattati. Bisognerà poi risolvere la questione dei nuovi compensi e quella dell'accorpamento delle esattorie. Sono questi alcuni dei nodi principali che, a partire dal decreto che molto probabilmente verrà varato dal Consiglio dei ministri di oggi, potrebbero essere avviati a soluzione. Per rendere «erante il provvedimento bisognerà poi, passare attraverso una lunga serie di adempimenti, la formazione di una commissione interministeriale che esprimerà un parere entro quarantotto giorni. Quindi il decreto su questo testo unico potrà essere definitivamente pubblicato

Aumentare la pressione? Piccolo giallo su una dichiarazione del ministro «Più tasse», poi smentisce

glierrebbero rinviare tutto di un anno. Ma questo è soltanto il primo strumento tra quelli che potranno permettere al «testo unico» per le imposte dirette varato dal ministro Gava di divinare realmente operativi. Accanto alla questione della riscossione c'è, infatti, tutto il capitolo ancora aperto delle agevolazioni fiscali. Anche su questo punto Gava ha preannunciato un schema di dpr (per altro deludente su molti punti) che lascia aperte numerose questioni interpretative che verrà esaminato nei primi giorni della prossima settimana dal Consiglio superiore delle Finanze per essere poi emanato entro il 7 febbraio prossimo (o, al massimo, alla fine di gennaio). Ma, anche in questo caso, il provvedimento dovrà poi passare al vaglio di una commissione interministeriale che esprimerà un parere entro quarantotto giorni. Quindi il decreto su questo testo unico potrà essere definitivamente pubblicato

sulla Gazzetta Ufficiale. Ancora, e questo è un punto decisivo, la riforma dell'amministrazione finanziaria. Parlando ieri all'inaugurazione della Scuola centrale tributaria Gava ha messo al primo posto gli obiettivi (di fatto tra loro collegati) della lotta all'evasione e all'elusione fiscale e della riforma dell'amministrazione, in assenza della quale il ministro si è detto contrario anche ad ogni ipotesi di condono fiscale. Per avviare la riforma, Gava ha messo al lavoro una apposita commissione che dovrebbe presentare i suoi risultati entro il prossimo 31 gennaio. «Non si possono prevedere tempi più lunghi -ha detto Gava- e comunque dal prossimo mese procederò in modo autonomo». I tempi più lunghi, comunque, sembra essere stato lo stesso Gava ad imporli riavviando tutta da capo una discussione che aveva già raggiunto buoni approdi nella passata legislatura: in un testo del senato che fu poi

Confindustria Si rafforza la candidatura di Romiti

Lavoro ai fianchi per far emergere la candidatura di Cesare Romiti (nella foto) per la successione a Lucchini in Confindustria. Va bene per Walter Fontana, presidente degli industriali brianzoli. Anche Alberto Falchi, presidente dell'Assolombarda, che per Romiti ha un debole. Tutto mostra un Romiti acclamato a furor d'imprenditore, ma l'esito non è scontato. Certi invece la fuga di Pesenti: «Sono lusingato, ma non posso accettare, devo far l'imprenditore».



Ma l'impresa minore manda avanti i suoi

Gli imprenditori della Terza Italia, quelli della piccola e media impresa, non si sono smentiti fino in fondo dalle grandi famiglie. E lo dimostra il fatto che il presidente degli imprenditori liguri voglia a capo della Confindustria Patrucco, Abete o Giancarlo Lombardi; e parli esplicitamente di un personaggio legato «culturalmente e politicamente al mondo dell'impresa minore».

Apple Computer Oltre un miliardo di dollari in tre mesi

Per la prima volta nella sua storia la Apple Computer ha superato in un trimestre la barriera di un miliardo di dollari di fatturato (con un incremento del 57% sul corrispondente periodo dello scorso anno). L'utile è salito del 108% raggiungendo i 62 miliardi e mezzo, e l'utile è 2,6.

Nasce finalmente il dipartimento per il Mezzogiorno

Costituito un anno fa, non era ancora operativo. Ma finalmente il presidente del Consiglio Giovanni Concia ha emanato il decreto, pubblicato ieri dalla «Gazzetta Ufficiale», con cui si stabilisce l'articolazione dei servizi del nuovo dipartimento per il coordinamento degli interventi pubblici nel Mezzogiorno. Tra i servizi del dipartimento, quello per gli affari legislativi e generali, del contenimento, della stampa, di valutazione economica, di programmazione, di attività promozionali.

La Gepi assume 9.500 lavoratori

Il Cipi ha autorizzato la Gepi ad assumere con un intervento straordinario fino a un massimo di 9.500 lavoratori, di cui 4mila in Campania, 2.500 nelle altre regioni meridionali. Intra la società di amministrazione straordinaria ai sensi della legge Prodi. La finanziaria ha così sfondato il tetto dei 40mila dipendenti, comprendenti sia della gestione di aziende in difficoltà non irreversibili, sia di quelle fuori mercato.

Tiboni rientra nella segreteria della Fim-Cisl di Milano

Da oggi il «disidente» Pier Giorgio Tiboni rientra ufficialmente nella segreteria Fim-Cisl di Milano. Dovrebbe infatti essere «cooptato» nel direttivo ed eletto in segreteria nel corso della riunione odierna del direttivo dei metalmeccanici milanesi della Cisl. Segretario generale resterà invece Dionisio Masella. Tiboni era stato sospeso per otto mesi (poi ridotti a quattro) dai probiviri della Cisl per «atteggiamenti lesivi dell'organizzazione» durante la trattativa con la Fiat per l'Aifa.

La Regione Piemonte per le donne alla Fiat

Il Consiglio regionale del Piemonte ha approvato all'unanimità un ordine del giorno, proposto dal Pci, che impegna l'assessore al Lavoro ad assumere iniziative per evitare che le donne (il 60% della disoccupazione piemontese) continuino ad essere discriminate nei contratti di formazione-lavoro alla Fiat. Secondo i dati forniti dalla Commissione di collocamento di Torino, con questo tipo di contratto sono stati assunti alla Fiat, dal gennaio '86 alla fine dell'87, 2.284 lavoratori di cui solo 145 donne (112 operaie su 1.086 e 33 impiegate su 478).

FRANCO MARZOCCHI

Conclusa la tre giorni romana sulla Finanziaria

Pensionati ancora in piazza «Finora per noi solo promesse»

RAUL WITTENBERG

ROMA. Si è conclusa ieri la tre giorni dei pensionati italiani organizzati da Spi-Cgil, Fnp-Cisl e Uilp, che hanno effettuato presidi e manifestazioni a Roma davanti ai ministri del Lavoro e della Sanità, e nei pressi di Montecitorio per strappare alla legge finanziaria dello Stato per il 1988 un'adeguata fetta di stanziamenti per la condizione degli anziani. Migliaia di pensionati ieri mattina erano venuti nella capitale anche dalle regioni più lontane come il Veneto, la Liguria, la Sicilia, la Sardegna e la Calabria, oltre che dalla Campania e dall'Emilia-Romagna. Un grande sit-in, durata tutta la mattinata, mentre i sindacalisti chiudevano il ciclo di incontri con il gruppo

parlamentari impegnati nel dibattito sulla Finanziaria, avvenuti nei giorni precedenti in contranto i ministri del Lavoro e della Sanità, Formica e Donat Cattin. Ministri e parlamentari hanno dato ragione ai sindacati, a cominciare dal ministro Formica: nella Finanziaria per i pensionati c'è troppo poco. Ma i limiti sono posti dal Tesoro. Il democristiano Cristofori ha detto alla delegazione sindacale che la Dc proporrà di destinare alle pensioni 7000 miliardi nel triennio, tremila in più rispetto allo stanziamento della Finanziaria con l'aggiunta dei mille da parte della commissione Finanze (500 nell'89 e 500 nel '90). Per il triennio i sindacati ne chiedono invece 11.100. La pressione sindacale proseguirà per tutto il tempo del dibattito sulla Finanziaria, nelle circoscrizioni elettorali verso i parlamentari eletti in quelle circoscrizioni e nei confronti dei prefetti affinché facciano interpreti presso il governo delle proteste dei pensionati. I sindacati chiedono per il 1988 mille miliardi per rivalutare le pensioni sociali, le più basse (sono oltre sei milioni i pensionati che prendono fino a 418mila lire al mese) e per anticipare a 60 anni il diritto a questa prestazione. Altri mille servirebbero a compensare le pensioni colpite in questi anni dal costo della vita. Inoltre si chiede la modifica del congegno di aggancio delle pensioni alla dinamica salariale per conser-



Una recente manifestazione di pensionati

Un sindacato per l'agricoltura del 2000

Federbraccianti e Filziat (gli alimentaristi della Cgil) si fonderanno in un'unica categoria in occasione di un congresso unitario che si terrà a Bari dal 26 al 30 gennaio. Con i suoi 460.000 iscritti sarà la più grande organizzazione di lavoratori attivi non solo della Cgil, ma dell'intero movimento sindacale italiano. Nel comparto agroalimentare è occupato oltre un milione di lavoratori dipendenti.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Nell'universo vasto delle aglie sindacali ne sta nascendo una nuova: Filziat Cgil, la federazione dei lavoratori dell'agroindustria. Il battesimo ufficiale verrà celebrato la settimana prossima a Bari dove Federbraccianti e Filziat procederanno ad una unificazione nell'aria da anni (se ne parla dal 1981) ma che giunge in porto soltanto adesso. Probabilmente non a caso, visto che è proprio in questo ultimo periodo che ha conosciuto una forte spinta il processo di integrazione tra produzione agricola e trasformazione industriale. La vicenda Ferruzzi è solo un esempio tra

Pizzinato, ma in Corso d'Italia sono convinti che anche Cisl e Uil finiranno per adeguarsi: «In tutta Europa braccianti e dipendenti dell'industria alimentare sono nella stessa categoria», ha detto ieri nel corso di una conferenza stampa Angelo Lana, segretario generale della Federbraccianti e futuro leader della nascente federazione. Quello di Bari, comunque, non si presenta come un mero matrimonio di tessere e di sigle. Innanzitutto, è il primo congresso di categoria della Cgil e quindi costituirà un importante momento di verifica dell'avanzamento del processo di «rifondazione» auspicato da Pizzinato. E poi, già in primavera, partirà la contrattazione sia in agricoltura (gli integrativi provinciali), sia nelle aziende alimentari (vertenze acciulate). Per il momento non si parla di contratto unico, nemmeno come cornice generale: «Almeno per il medio periodo resteranno in piedi i 19 contratti di categoria del nostro settore», dice Mas-

simo Bordini, segretario generale aggiunto della Filziat. Tuttavia, già sono stati individuati alcuni filoni di rivendicazione che interessano tutti i reducenti dell'orario ed impegno capillare per far emergere quelle ampie fasce di lavoro nero, precario e saltuario che costituiscono una delle caratteristiche più marcate dell'attività agroalimentare. Il settore ha conosciuto dei fortissimi incrementi di produttività. Tra il 1980 ed il 1986, il valore aggiunto in agricoltura è cresciuto (a prezzi '80) di 1.000 miliardi con 160.000 occupati in meno; l'industria alimentare ha prodotto 320 miliardi in più con 50.000 occupati in meno. Ed è su queste cifre che poggiano rivendicazioni non solo salariali ma anche di redistribuzione delle quote di lavoro per frenare un'emorragia occupazionale che alla lunga rischia di minare lo stesso potere contrattuale del sindacato. Lavorare meno, insomma, per lavorare in più.

Pizzinato «Le categorie ad una svolta»

ROMA. «Non si va soltanto alla formazione di una nuova federazione nazionale di categoria, ma si ripensa anche la presenza del sindacato per adeguarlo alla nuova realtà socio-economica del comparto»: così Antonio Pizzinato, segretario generale della Cgil, spiega il segno politico sotto il quale nasce la federazione dell'agroindustria. Ma quello di Bari sarà anche il primo dei congressi di categoria della Cgil. «Una tornata congressuale straordinaria: è dagli anni 50 che non si fanno i congressi categoriali senza poi farli seguire da quello confederale. È una sottolineatura che vogliamo dare del ruolo delle categorie - dice ancora Pizzinato -. Il processo di rifondazione della Cgil passa attraverso il ripensamento del sindacato di tipo industriale che abbiamo conosciuto finora. Dobbiamo introdurre nuove regole di democrazia, rinnovare i gruppi dirigenti, valorizzare il potere contrattuale dei lavoratori per cogliere l'essenza profonda delle trasformazioni in atto, in modo da portare ad unità la frammentazione del mondo del lavoro. Le categorie stanno andando ai congressi senza la «protezione» di documenti confederali: devono assumere loro stesse una dimensione confederale».

Joint venture al 50% Accordo tra Ferruzzi e Agroindustriale per il «polo del riso»

MILANO. Il gruppo Ferruzzi e la Società agroindustriale di sviluppo hanno dato vita a una società comune, controllata pariteticamente dai due partner, nel settore della trasformazione e della lavorazione del riso. È nata così la Industrie Risi Ravenna, una nuova società che conta su una dotazione iniziale di 20 miliardi e 5 stabilimenti: quelli di Valle Lomellina e quello portuale di Genova conferiti dalla Ravenna e due di Vercelli conferiti dalla Società agroindustriale. Si tratta, dice la Ferruzzi, di un «polo industriale risiero senza eguali in Europa», potendo contare direttamente o indirettamente su una capacità di trasformazione di circa 6 milioni di quintali di riso: una potenzialità elevatissima, che copre da sola, fanno notare ancora alla Ferruzzi, quasi un terzo di tutto il fabbisogno di riso della Cee. Il fatturato generato da una simile attività dovrebbe attestarsi a

Cnr Una legge per gli ex 285

ROMA. È necessario che il Parlamento approvi in tempi rapidi una legge sulla definitiva sistemazione di coloro che hanno usufruito di assegni di formazione professionale del Cnr nel settore medico-biologico, in applicazione della legge 285 sull'occupazione giovanile.

Molte le vertenze aperte. E l'Alitalia non vuol trattare

Trasporti, è di nuovo guerra

Il primo sciopero è previsto per domenica 24 all'aeroporto di Fiumicino. Sarà di 8 ore. Seguirà una raffica di agitazioni che riguarderà aerei, treni e traghetti e terminerà il 19 febbraio.

PAOLA SACCHI

ROMA. Treni, aerei, traghetti: è di nuovo un boicottaggio di guerra. Una raffica di scioperi è in arrivo per i prossimi giorni. Le agitazioni dureranno fino al 19 febbraio. Si tratta di vertenze diverse. Ma con un denominatore comune: le gravi responsabilità delle varie aziende che stanno trascinando negoziati aperti da mesi.

«Gallori - afferma Sergio Mezzanotte, segretario generale aggiunto della Fli Cgil - dice tutto e il contrario di tutto. Da un lato salva Ligato dicendo che è prigioniero del sindacato, dall'altro attacca la Cgil, denigrando il suo massimo responsabile con giudizi assolutamente gratuiti. La controparte diventa dunque l'alleato e il sindacato l'avversario».

Treni, aerei, traghetti: il calendario delle agitazioni dal 24 al 19 febbraio. ROMA. Questo il calendario degli scioperi previsti per i mesi di gennaio e febbraio.

Treni, aerei, traghetti: il calendario delle agitazioni dal 24 al 19 febbraio

ROMA. Questo il calendario degli scioperi previsti per i mesi di gennaio e febbraio. ROMA. Questo il calendario degli scioperi previsti per i mesi di gennaio e febbraio.

19 febbraio per lo sciopero di Cgil-Cisl-Uil. Ma una serie di scioperi articolati per regioni incomincerà sin dal 29 gennaio, quando si fermeranno tre o per turno i dipendenti dei settori operativi (check-in, biglietterie, ecc.) degli aeroporti del Lazio, della Campania, dell'Abruzzo, della Puglia, Calabria, Sicilia e Sardegna.

Trieste discute la crisi Metalmeccanici in piazza denunciano l'inerzia di governo e Regione

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SILVANO GORUPPI

TRIESTE. Bandiere e striscioni al vento, sotto una pioggia insistente, alcuni migliaia di metalmeccanici delle aziende pubbliche di Trieste e Montebelluna in sciopero hanno percorso ieri le principali vie cittadine per protestare contro l'inerzia del governo e della Regione.

BORSA DI MILANO

MILANO. Prezzi ancora in ribasso, specialmente per quanto riguarda i titoli maggiori (le Montedison hanno perso il 2,05%) e tuttavia nella parte finale della seduta si è visto un certo ritorno della fiducia e dei prezzi più resistenti.

AZIONI

Table with columns: Titolo, Chius., Var. % for various stocks like Alimentari Agricoli, Banca, Assicurative, etc.

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont., Term. for convertible bonds like Amf, Bep, Bif, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Int., Pnc. for various bonds like Dolar, Franco, Sterlina, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Chius., Var. % for state securities like Btp, Cct, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Int., Pnc. for investment funds like Gestras, Inccapital, etc.

I CAMBI

Table with columns: Titolo, Int., Pnc. for exchange rates like Dollaro Usa, Dollaro Tedesco, etc.

ORO E MONETE

Table with columns: Titolo, Quotazione for gold and currencies like Oro, Dollaro, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Quotazione for the restricted market like Bce, Bce, etc.

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, Prezzo (informativi) for the third market like Bce, Bce, etc.

Giornali
Lo stile di Agnelli e Scalfari

ROMA. Avrà mancato di stile l'Avvocato Agnelli, dicendo che «la Repubblica» sarà anche il giornale più diffuso, ma non è quello più autorevole: certo che la risposta di Scalfari - che pure allo stile si appella - non è stata da meno. Al presidente della Fiat, e al «suo» giornale «La Stampa» viene rimproverato di avere maltrattato e sottovalutato le notizie sulle fortune di De Benedetti in Francia e in Belgio, solo perché riguardavano «la concorrenza». Ma questo esempio scelto per polemizzare sul modo di fare informazione ci lascia un certo amaro in bocca e suona come una specie di lapsus. Non sarà che ultimamente «la Repubblica» piace poco ad Agnelli proprio perché il peso (in termini di azioni possedute più o meno direttamente e di dimensione dei titoli ottenuti in pagina) di personaggi come De Benedetti in questo gruppo editoriale aumenta a vista d'occhio?

La polemica scalfariana sulla correttezza dell'informazione induce a pensare a quanto spesso e vasto sia il problema della presenza di forti interessi industriali e finanziari nelle maggiori imprese editoriali. Se De Benedetti è assai attivo verso Mondadori, «L'Espresso» e «la Repubblica», Agnelli ha la «sua» «Stampa», e, attraverso Gemina, la Rizzoli e il «Corriere della Sera». Tanto per stare al Big «Coerentemente» il presidente della Fiat e Cesare Romiti hanno difeso in Parlamento il diritto degli industriali a possedere giornali, magari polemizzando invece contro le «distorsioni del mercato» che si verificano nella raccolta di pubblicità televisiva. Se un capitalista si arrabbia per le «distorsioni del mercato» c'è da essere sicuri che ce l'ha con qualcuno che fa più affari di lui (forse in questo caso Berlusconi)?

Si capisce meno il tono di rea con cui ha affrontato ieri lo stesso argomento un uomo che dovrebbe avere più a cuore l'interesse generale e pubblico, come Antonio Maccanico. Certo - ha detto alla Camera - sarebbe preferibile una minore commistione tra industria e informazione, ma non si vedono in Italia editori «spuri», ci sono pochi soldi da investire e una stampa veramente indipendente non si può «creare per legge». Ma forse non si poteva pretendere di più dall'uomo che ha appena tenuto a battesimo il nuovo compromesso tra potere politico e economico che si chiama «Mediobanca». Un salto in cui siederà anche un buon 70 per cento dell'informazione che conta, e che difficilmente peccherà di omissioni o di sgarbi verso il nuovo prezioso cuore del capitalismo nostrano. □ A L



Emilio Colombo e Giuliano Amato

Il ministro Colombo contro Amato nessuna limitazione nell'erogazione del credito ai grandi gruppi industriali

«Mediobanca potrà finanziare i soci privati»

Anche l'Iri ha approvato. Così l'operazione di privatizzazione di Mediobanca si avvia a conclusione. Ma è improvvisamente esplosa un nuovo problema. L'istituto milanese potrà concedere credito ai suoi grandi azionisti privati? La delibera votata dal Parlamento dice di no. Il ministro Amato «rifiute». Il ministro Colombo sostiene di sì: la Fiat deve avere accesso diretto alla cassaforte.

EDOARDO GARDUMI

ROMA. Sbragati alcuni formali adempimenti (ieri è stata la volta del consiglio di amministrazione dell'Iri) nel giro di alcune settimane o al massimo di qualche mese prenderà forma la nuova Mediobanca «privata». Nel suo capitale i maggiori gruppi industriali italiani avranno una quota del 25 per cento e, stretti in un patto di sindacato con le banche pubbliche, ne controlleranno la maggioranza assoluta. Ma che accadrà allora? Mediobanca che oltre ad altre funzioni svolge anche quella di erogatore di credito finirà per finanziare i propri azionisti? I padroni della banca avranno accesso diretto alle sue cassaforti?

Il problema, tenuto accuratamente in secondo piano per tutta quest'ultima fase della discussione, è improvvisamente balzato in primo piano al momento delle decisioni fi-

nal. Con il risultato che chiusa una fase di aspre polemiche rischia di aprirsi subito un'altra. Sono stati i deputati del Pci a sollevare la questione del dibattito alla Camera. Esiste una delibera del Comitato per il credito e della Banca d'Italia - hanno sostenuto - che fa esplicito divieto alle banche di concedere fidi a propri azionisti in possesso di più del 5% del capitale. E vero che i gruppi privati in procinto di acquistare quote di Mediobanca non potranno detenere ciascuno più del 2 per cento del capitale, ma è anche vero che partecipando a un sindacato di controllo il loro reale potere di condizionamento finirà con l'essere ben superiore alla loro partecipazione nominale al capitale. Per il Pci quindi non ci devono essere dubbi che il divieto di finanziamento deve essere esteso anche a Mediobanca e ai suoi

grandi soci privati. L'argomento ha fatto breccia nelle file della maggioranza ed ha trovato spazio nella risoluzione finale. Lo stesso ministro del Tesoro Amato si è mostrato sensibile al problema. «Affermando che sarà sua cura «rifiutare» sui termini del problema non escludendo affatto la possibilità dell'emissione di una direttiva che accoglia positivamente la raccomandazione del Parlamento. Come si può ben capire la questione è di quelle davvero srotolanti. E naturalmente non poteva mancare chi si sarebbe subito assunto il compito di una interpretazione del tutto diversa. Così ieri il ministro del Bilancio Colombo si è affrettato a dichiarare categoricamente che il divieto di erogazione dei fidi da parte della banca «va inteso per ciascuno dei privati, e non nel loro insieme». Con ciò sostenendo

in sostanza che la posizione della Fiat nella nuova Mediobanca (per fare solo un esempio) è tranquillamente equiparabile a quella di un socio di minoranza, provvisto di una trascurabile quota di capitale. E la società torinese potrà quindi chiedere e ottenere soldi in prestito come qualunque altro soggetto economico. Si tratta, come è facile capire, di un conflitto di opinioni potenzialmente esplosivo che potrebbe nascondere tutti i fuochi di guerra appena spenti. E ciò nonostante tutto i liter per dar corso all'affare sia in pieno e tranquillo svolgimento. Ieri il consiglio di amministrazione dell'Iri ha dato all'unanimità il proprio definitivo consenso all'operazione. Pro di poi, dichiarandosi molto soddisfatti per la conclusione della lunga vicenda, ha dato qualche informazione sui tem-

pi e le modalità del nassetto azionario. Tutto avverrà al massimo in 24 mesi. Ai grandi privati andrà subito il 25% del capitale e dopo si provvederà al collocamento della quota destinata al mercato. Chi ci sarà nel pool dei grandi Prodi non ha saputo dire, trattandosi di un fatto di cosa che non lo riguarda. Il prezzo sarà quello da tempo noto. Quanto alle questioni più tecniche, se le vedranno le tre banche che nutriranno gli oggi i loro consigli di amministrazione.

Da segnalare infine sono le opinioni espresse ieri al Senato dal presidente di Mediobanca, Antonio Maccanico, in tema di legislazione antitrust. Con notevole sfoggio di dottrina, Maccanico non si è in sostanza discostato molto da quanto aveva detto Agnelli il giorno prima. Basta per il momento la normativa della Cee Applicata quella, poi si vedrà

La finanza belga reagisce alla scalata dell'Ingegnere

Scende in campo Davignon «De Benedetti come Napoleone»

Dal blitz alla guerra di posizione. Dopo i primi successi strappati da De Benedetti con l'effetto sorpresa, il conflitto tra il finanziere italiano e la Société Générale si è arenato su un complicato contenzioso giudiziario. Ma c'è anche un'altra novità piuttosto importante: la holding belga rischia grosso. L'aumento di capitale di domenica scorsa, infatti, potrebbe essere stato un passo falso.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BRUXELLES. Etienne Davignon ex vicepresidente della Commissione Cee, gran patron dell'acciaio belga ma soprattutto - si dice - vero «cervello» della Générale, ha sostituito ieri il governatore della società, René Lamy, nel difficile compito di spiegare la strategia che il gruppo intende opporre alle mire di De Benedetti. Ha convocato un po' di giornalisti italiani e ha offerto prima una ricostruzione giuridica della vicenda, poi un assaggio sui motivi di sostanza per cui la holding è intenzionata a opporre tutte le resistenze possibili alla scalata. Secondo la ricostruzione di

nendo non ortodossa l'Opa De Benedetti e quindi implicitamente lecito l'aumento. Perché allora lo stesso tribunale con una seconda ordinanza, mercoledì sera, ha «congelato» i nuovi titoli emessi per l'aumento? Semplice, risponde Davignon, perché non era stato in conoscenza dell'opinione della Commissione. Comunque i dirigenti della società non hanno dubbi, almeno ufficialmente il ricorso presentato al tribunale sarà accettato.

Hanno tutti i motivi per sperare se le cose andassero altrimenti, la Générale si troverebbe in serissimo imbarazzo. I 12 milioni di titoli emessi domenica, infatti, sono stati provvisoriamente sottoscritti dalle sue filiali (cosa che per la legislazione belga è del tutto regolare) utilizzando i tre quarti del capitale autorizzato di cui la società disponeva su un conto all'uopo creato con il ricavato di un prestito ottenuto nel settembre scorso. In pratica il gruppo ha bruciato l'ultima, mercoledì, ha rovesciato le carte in tavola del-

capitale per vendere azioni a se stesso. Se i titoli resteranno congelati, non potranno essere ceduti e i loro sottoscrittori non avranno diritto di voto, si tratterà di una perdita secca.

Fin qui gli aspetti tecnico-giuridici. Quando si è trattato di passare alla sostanza dell'opposizione della Générale all'arrivo di De Benedetti, Davignon ha perso molto del suo stile distaccato. «Sia chiaro che non ce l'ho con Carlo personalmente e tanto meno perché è italiano. Ma trovo scorretta la manovra di chi rastrella il 18,6% delle nostre azioni sul mercato senza sentire il bisogno di avvertirci e discuterne con noi. D'accordo sulla necessità di europeizzare i gruppi finanziari, ma qui siamo nell'Europa della cooperazione, non in quella di Napoleone». Scivola qualche altra «gentilezza» - «d'altronde alla Cera (una delle due società francesi di cui De Benedetti si è servito per rastrellare azioni della SC) non hanno detto che noi siamo del vecchio barbogio?» - ma la sostanza



Gianni Agnelli e Carlo De Benedetti

dell'accusa rivolta al finanziere italiano è sempre la stessa: si è comportato da «conquistatore» e, pur se ha annunciato l'intenzione di recedere a operatori belgi la parte eccedente il 25% del pacchetto che si troverebbe in mano se l'Opa andasse in porto, vuole imporre una sua strategia, della quale i capi della Générale dicono di ignorare tutto. «Noi abbiamo la nostra», dice Davignon, «e ci teniamo»

Ma proprio qui, forse, è il punto più debole della holding, anche agli occhi dell'opinione pubblica belga. Esiste davvero una strategia della Générale, oppure il gruppo che domina un terzo dell'economia belga è ormai sclerotizzato e privo di una qualsivoglia politica industriale? Ai sindacati - e la cosa ha colpito - nessuno grida «al lupo» per l'arrivo di De Benedetti. Dell'italiano non si fidano troppo, ma gli concedono il dubbio del «meno peggio».



La Borsa di Tokio

Pressioni estere respinte La Bundesbank ha deciso Moneta «stretta» nell'88 nonostante la stagnazione

RENZO STEFANELLI

ROMA. La banca centrale tedesca ha fissato l'espansione monetaria dell'anno in corso entro una fascia di incremento fra il 3 e il 6 per cento. Queste percentuali saranno riferite al dato chiamato «M3», una definizione larga della creazione di moneta, in cui confluiscono varie specie di moneta creditizia. Ciò sembra confermare che ha prevalso una linea di condotta abbastanza restrittiva. La decisione viene assorbita da dichiarazioni secondo cui «la limitazione della crescita monetaria non implica un contenimento della domanda interna».

Oltre che a tesi di politica monetaria conservatrice la decisione sembra ispirata dall'intenzione di dare un segnale di politica internazionale. I paesi che hanno scambi più intensi con la Germania occidentale non devono aspettarsi posizioni accomodanti.

Un episodio ulteriore che conferma questa destinazione internazionale della decisione è legato alla costituzione del «Consiglio economico e finanziario franco-tedesco» annunciata a Parigi. L'organo consultivo nasce da una decisione presa nell'ultimo incontro Mitterrand Kohl e risponde alla volontà (soprattutto di parte francese) di tenere sotto controllo gli squilibri monetari e commerciali tra i due paesi.

Il presidente della Bundesbank, Otto Poehl, ha dichiarato che parteciperà al Consiglio ma «nel rispetto dell'autonomia della Bundesbank». Poehl respinge anticipatamente i vincoli che potrebbero derivare dalla coordinazione.

I tedeschi sono convinti della ineluttabilità di tendenze - come il clima depressivo dei mercati finanziari e il basso livello della produzione - che colpiscono invece dolorosamente i paesi che, per una ragione o per l'altra (ma in genere per debolezze strutturali e crisi socio-politiche) non possono sopportare una situazione di stagnazione. Le borse valori erano nuovamente tutte al ribasso (stavolta inclusa Bruxelles che mercoledì era l'unica borsa in lieve rialzo in connessione con eventi locali). I ribassi vanno dallo 0,60% di Tokio e New York (quest'ultimo metà seduta) fino all'1,26% di Milano e 1,50% di Parigi. Sono ribassi cumulativi e che non rispecchiano nemmeno la realtà del mercato. Alcuni analisti sottolineano che in mercati finanziari come quello di New York tutti si muovono per «assaggi», ilmoroni delle conseguenze di qualsiasi mossa basata su valutazioni di fondo. Questi analisti confermano la sensazione che in borse come Wall Street esiste un potenziale per crolli fino al 40-50% dei valori attuali. Una mossa sbagliata - ad esempio, ribasso dei tassi d'interesse a scoppio anticongiunturale - potrebbe far precipitare l'indice.

NEW YORK (113)	-0,56
AMSTERDAM	-0,71
BRUXELLES	-0,22
FRANCOFORTE	-1,10
HONG KONG	-2,85
LONDRA	-0,37
MILANO	-1,26
PARIGI	-1,48
SIDNEY	-1,46
TOKIO	-0,59
ZURIGO	-0,19

Un inusitato attacco a Berlusconi, l'orgoglio di chi ha vinto e un prevedibile allarme: ora all'azienda servono più soldi Parla Biagio Agnes: ecco la mia tv

Ha avuto contro tutto e tutti (o quasi) ma ha vinto e oggi dimostra di essere ben viva. A noi rimane ora di governare saldamente la spesa e ristrutturare l'azienda - ma dipenderà dalle scelte del sistema politico se, a partire già dai prossimi mesi, la Rai avrà un futuro - così Biagio Agnes ha fotografato lo stato di salute del servizio pubblico. Duro attacco a Berlusconi e a chi gli ha tenuto borse

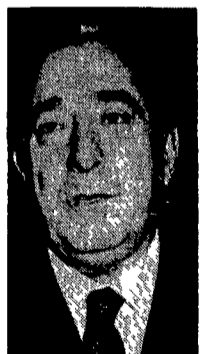
ANTONIO ZOLLO

ROMA. «Non nasconderei né attenuerei difficoltà preoccupazioni serie e conseguenti duri impegni in vista del prossimo futuro». Così concedendo più di qualcosa all'enfasi, il direttore generale ha esordito ieri mattina davanti al consiglio di amministrazione al quale ha letto una relazione di 27 pagine, non priva di orgogliose rivendicazioni ed esplicite ambizioni di passaggio ai «nuovi impianti» con un telex a duro attacco iniziale a chi ha tenuto impastoiato il servizio pubblico («certe pratiche interminabili per i nostri piani e i nostri impianti») con sentendo viceversa la «selvaggia occupazione del bene pubblico delle frequenze». Di più «caso senza eguali» la convenzione del 1981 ha visto la pubblica amministrazione preoccupata «non già di impedirci alla diffusione massima del segnale ma al contrario di frenarla. Penso alla terza re-

visione del canone per 4 anni lo stop punitivo ai ricavi da pubblicità «non tanto a beneficio della stampa quanto del gruppo con corrente, proprio nel periodo in cui più minacciosa si faceva la sua pressione sul servizio pubblico». Agnes non ha mai pronunciato il nome di Berlusconi ma la registrazione ha avuto un credendo impressionante dalle «tappe inesorabili» della concentrazione in totale con trasto con le indicazioni della Corte costituzionale, all'arrembaggio a colpi di laute offerte verso personaggi chiave dello spettacolo creati in Rai verso diritti di ripresa sportiva fatti rincarare paurosamente verso il «altro di Fabrizio e Celentano» e degli insegnamenti che se ne dovrebbero trarre inventiva e fantasia che debbono stare «dentro quel perimetro di regole che delimitano un servizio pubblico

moderno» contratti più minuscoli divieto - già trasmesso ai direttori di rete - di utilizzare programmi per sondaggi di opinione o pseudo referendum tra spettatori, sponsorizzazioni trasparenti. E ancora un doveroso omaggio a *Indie ro tutta*, l'annuncio di iniziative per studiare il problema della violenza in tv, con comitati di studio e di ricerca in Italia e all'estero coinvolgendo esperti Unversità di Roma e Censis.

Bene. Ma ora? Noi - sembra dire Agnes - abbiamo fatto il massimo, abbiamo tirato la Rai fuori dal tunnel anzi, essa vince in quel gennaio '88 nei quali Berlusconi contava di poter celebrare il proprio trionfo. La stessa immagine della Rai è stata nacquata, come prova il flusso dei canoni. Noi siamo in grado di garantire anche la tenuta - finanziaria e di capacità comunicativa - per l'anno in corso. Ma già dal 1989 la Rai avrà bisogno di ben altro per navigare con tranquillità in mare aperto e la parte più grossa questa volta non spetta certo al vertice aziendale. Al quale - il succo del discorso di Agnes - se tanto due compiti non lievi ma non risolutivi, un più rigoroso governo della spesa attuale la ristrutturazione. A prova che si vuole adempiere all'uno e all'altro compito viene portato il pre-



Biagio Agnes

ma il corregga «a partire dall'approfondimento del bene pubblico rappresentato dalle frequenze». In secondo luogo, afflusso di nuovi e adeguati ricavi considerando che già ora il gruppo privato sta per disporre di un pacchetto di ricavi pubblicitari superiori ai ricavi totali del servizio pubblico. Tanto meglio infine, se potrà attenuarsi la concorrenza «che non è stata aperta da noi».

Publicità. Adesioni alla proposta del Pci Il tetto Rai? Abolirlo è giusto e necessario

ROMA. «Il tetto pubblicitario imposto alla Rai? È un assurdo, una stortura che alla fine rischia di inquinare il mercato pubblicitario, in parte giusto e necessario». La proposta comunista di sostituire l'anacronistico vincolo con un indice massimo di affollamento degli spot riscuote il favore di chi opera nel settore pubblicitario. Dice Felice Loay, direttore generale dell'Upa l'associazione che rappresenta gli interessi degli inserzionisti. «Nei nostri progetti c'è l'eliminazione di tutto ciò che è artificioso e limitativo della libertà di mercato». Aggiunge Gianni Cottardo, presidente dell'Assap, l'associazione delle agenzie. «Siamo da sempre contro il tetto perché è una vera e propria turbativa del mercato». Da stamattina il problema è all'ordine del giorno della commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai per l'esattezza della sottocommissione che si occupa della pubblicità. Come è noto le intese che Rai e Federazione degli editori raggiungono direttamente in sede di commissione paritetica presso la presidenza del Consiglio e secondo la prassi vigente non hanno valore esecutivo. È la

commissione di vigilanza che delibera sul tetto (potrebbe farlo nella seduta convocata per il 27, ma l'ipotesi appare poco probabile) in base all'istruttoria condotta dalla sottocommissione ma, soprattutto, per effetto dei compromessi tra i partiti della maggioranza. L'anno scorso in questo passaggio la Rai ci rimise 40 miliardi. Quali conseguenze avrebbe l'abolizione del tetto? Molte. Tra le altre, consentirebbe alla Rai di competere sul mercato alla pari. «Bisogna ricordare - avverte Loay - che il tetto aveva una ragion d'essere in tempo di monopolio Rai, per tutelare la stampa». Ma ora? Ora il tetto serve soltanto a favorire il gruppo Berlusconi. La sua abolizione provocherebbe anche un aumento delle tariffe, che - osserva Cottardo - sono bassissime ancora, più o meno la metà di quelle inglesi il che significherebbe che le tv potrebbero avere i medesimi introiti (se non di più) con un numero minore di spot, quindi bloccando l'attuale alluvione di annunci che frantumano i programmi e bombardano i telespettatori mentre una quota consistente di pubblicità locale potrebbe rifluire ver-

so i mezzi più consoni piccoli e medie emittenti. In definitiva - risanando anche il settore delle sponsorizzazioni alla Rai, secondo la proposta Pci, sarebbe vietato di collocare dentro i programmi - si libererebbe il mercato pubblicitario da molti elementi innati il dragaggio che ne ha connotato la crescita degli ultimi anni, l'anomala competizione tra tv e stampa, per effetto della quale quest'ultima si sente sollecitata a recuperare concorrenzialità con azioni analoghe alla pratica degli sconti e dei regali introdotta dalle tv commerciali e cosiddetti redazionali, le citazioni, insomma la pubblicità che si mescola e si confonde con l'informazione. A loro volta, gli editori - avendo appena siglato l'intesa con la Rai ed essendo in corso l'istruttoria della commissione - preferiscono non commentare il che non vuol dire che non restino validi i giudizi formulati in diverse occasioni dalla Fieg. C'è una concorrenza selvaggia che ha stravolto tutto occorre ripensare regole trasparenti, in modo che tv - tutta la tv - e stampa possano competere alla pari senza privilegi - o handicap - per una della parti in causa. □ A Z

341.400.000

veicoli circolanti sulla rete Autostrade (Iri-Italstat)

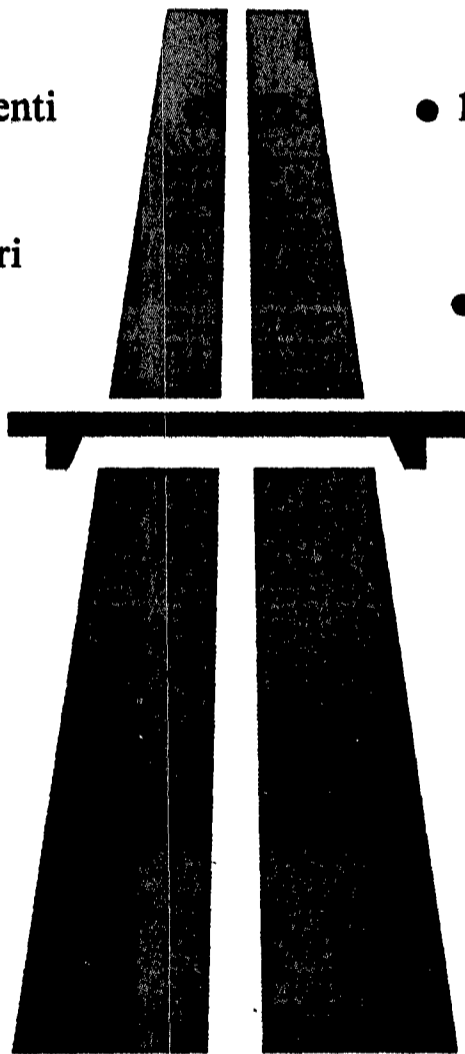
Abbiamo risposto al Parlamento, attuando, in anticipo sui tempi programmati, il Piano decennale per la grande viabilità.

Abbiamo risposto alle esigenze dei clienti automobilisti e camionisti iniziando ad ammodernare e ampliare le tratte autostradali con maggior traffico.

Abbiamo impedito, negli ultimi mesi dell'87, che i commerci e il turismo del Paese risentissero pesantemente delle difficoltà che hanno colpito gli altri sistemi di trasporto.

1987: cosa abbiamo fatto.

- 1000 miliardi di investimenti a totale carico dell'azienda;
- 74 chilometri di autostrade e 25 chilometri di terze corsie aperte al traffico;
- 106 chilometri di nuove autostrade e 177 chilometri di terze corsie in costruzione;
- tra Pescara e Francavilla è sorta la prima area di parcheggio «a misura d'uomo»;
- abbiamo dotato la Bologna-Firenze di segnaletica telecomandata a messaggio variabile.



1988: cosa contiamo di fare.

- 1500 miliardi di investimenti;
 - l'intero raccordo Fiano-S. Cesareo che sveltirà il traffico nell'area romana;
- entrerà in esercizio il tratto Romagnano/Ghemme-Sesto Calende dell'Autostrada dei Trafori che si collegherà con la Milano-Laghi;
- partiranno i lavori della Voltri-Rivarolo per snellire il trasporto su Genova;
- altri 65 chilometri di terze corsie aperte al traffico;
- parcheggi per camionisti nei tratti più congestionati;
- 70 porte automatiche in uscita per ridurre i tempi di attesa.

autostrade
gruppo iri-italstat

facciamo strada al futuro

A colloquio con Quercini: «Il referendum ha parlato chiaro, il nucleare è inaccettabile socialmente»

I ritardi del governo nella presentazione del Pen e la riforma degli enti pubblici

Energia e ambiente Contropiano del Pci

Il Pci sceglie l'ambiente e propone un piano energetico basato sul risparmio e sulla diversificazione delle fonti. L'onorevole Giulio Quercini, parlando a Ravenna, ha anticipato i contenuti del piano che i comunisti presenteranno nelle prossime settimane in Parlamento. Quercini ha criticato i tempi lunghi del governo sul nuovo Pen e ha sollecitato la riforma degli enti energetici ed elettrici.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
CLAUDIO VISANI

RAVENNA. «Il referendum ha parlato chiaro: la maggioranza degli italiani ha detto che il nucleare non è socialmente accettabile, che ambiente e salute sono le priorità a cui fare riferimento. Il nuovo Piano energetico nazionale (Pen), quindi, non può prescindere da queste chiare scelte. Lo sappia il ministro Battaglia, che soltanto poche ore dopo l'esito referendario

ha parlato del futuro energetico nel nostro paese come se nulla fosse cambiato». Da Ravenna - dove i comunisti hanno raccolto in meno di un mese 15.000 adesioni alla campagna per la conversione a metano della locale centrale (Pen), quindi, non può prescindere da queste chiare scelte. Lo sappia il ministro Battaglia, che soltanto poche ore dopo l'esito referendario

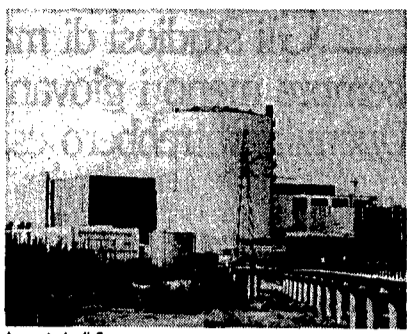
tempo che siano accelerati i tempi di elaborazione e di discussione del Piano.

Il responsabile nazionale del Pci per il settore energetico ha poi anticipato le valutazioni e le proposte del partito. «Non si tratta soltanto di sostituire quella quota di produzione energetica che il nucleare doveva coprire - ha spiegato - ma di rielaborare una politica, dal momento che tutti i principali obiettivi del vecchio piano sono falliti. E per fare questo occorre anzitutto riformare gli enti energetici ed elettrici, realizzare davvero una programmazione democratica dell'economia». È del tutto evidente, quindi, il collegamento stretto fra queste problematiche e le riforme istituzionali. Ed è altrettanto chiaro che per attuare una buona politica energetica occorre uno stato effettivamente capace di governare. «Per noi

cento investimenti per 35.000 miliardi nei prossimi 12 anni. D'altra parte risparmio energetico non vuol dire «stringere la cinghia», ma intervenire sull'industria, sui modelli edilizi e sugli impianti di riscaldamento esistenti, sui trasporti. In secondo luogo occorre ammodernare e rinnovare l'apparato di produzione elettrica oggi esistente per renderlo più compatibile con l'ambiente, più diversificato e più potente. In terzo luogo bisognerà correggere gli orientamenti tariffari e politici che finora hanno scoraggiato tutti i produttori di energia diversi dall'Enel (soprattutto le industrie e le aziende municipalizzate, ndr), incentivando al contrario l'autoproduzione. La potenza elettrica che manca dovrà essere prioritariamente ottenuta spingendo al massimo l'uso delle fonti rinnovabili, in primo luogo

idroelettrica, geotermica e biomasse. Quel che ancora resta per raggiungere l'obiettivo, e non sarà molto, va ottenuto costruendo nuovi impianti policombustibili in taglie medie e medio-piccole, con un ricorso contenuto al petrolio e l'uso del carbone e del metano, applicando comunque le tecnologie più avanzate per ridurre le emissioni inquinanti».

«A questo programma - ha concluso Quercini - va affiancato un investimento rilevante nella ricerca di tutte le tecnologie connesse alla produzione di energia. Non è vero, come qualcuno dice, che rinunciando al nucleare abbiamo dato un colpo alla scienza e alla tecnica. È vero il contrario, che da questa scelta democratica degli italiani deve partire una nuova spinta alla ricerca».



La centrale di Caroso

ITALIANI & STRANIERI

Parlamento europeo favorevole al diritto di voto degli immigrati

GIANNI GIADRESO

Una risoluzione a favore del diritto di voto degli immigrati nella Comunità europea, è stata approvata dal Parlamento europeo con una larga maggioranza: 130 voti a favore, 92 contrari. La risoluzione è di per sé significativa e importante per l'affermazione del diritto degli immigrati ad esercitare nelle elezioni comunali il voto nel paese in cui risiedono, aggiunge un esplicito invito ad estendere tale diritto di voto anche agli immigrati extracomunitari.

Il testo del documento approvato, pur nella consueta stringatezza delle risoluzioni del Parlamento europeo, rende l'idea delle difficoltà che sono state superate prima di giungere all'approvazione. Dopo avere richiamato le precedenti prese di posizione sull'argomento, la risoluzione depreca il fatto che la relazione sia stata presentata con circa tre anni di ritardo.

Dopo di ciò vi si legge che il Parlamento europeo «ritiene inaccettabili i motivi finora addotti dalla commissione per giustificare il suo ritardo, rifiuta in particolare il collega-

mento stabilito dalla Commissione con la procedura elettorale uniforme per il Parlamento europeo; ritiene che l'atteggiamento assunto finora dalla Commissione su tale questione pregiudichi le relazioni di cooperazione».

Dopo questa inequivocabile censura nei confronti del sabotaggio operato in tutti questi anni contro il diritto dei cittadini membri della Comunità, il Parlamento europeo estende il riconoscimento dello stesso diritto agli immigrati extracomunitari. Vi si legge, infatti, che si «raccomanda agli Stati membri di concedere il diritto di voto alle elezioni comunali in un prossimo futuro anche ai cittadini dei paesi terzi».

Seppure non immediatamente operativa, la risoluzione ha un valore politico di primo ordine, alla quale non si potrà fare riferimento, d'ora in avanti, anche da parte degli Stati. In particolare, questo problema investe l'Italia, oltre che per gli immigrati extraco-

munitari, anche perché con la 2ª Conferenza nazionale dell'emigrazione uno degli obiettivi principali diviene l'affermazione dei diritti politici degli italiani all'estero.

A nome del gruppo comunista al Parlamento Europeo l'on. Francesca Marinaro ha affermato: «L'integrazione europea non è concepibile senza la parità dei diritti di tutti i cittadini comunitari. Invitiamo gli Stati, e in primo luogo l'Italia, ad adeguare la propria legislazione e ad estendere questo diritto anche ai cittadini che vengono da Paesi al di fuori della Cee. Sono cittadini che lavorano e pagano le tasse e che devono poter decidere come gli altri sulla loro vita nel Comune in cui risiedono. Solo così si può scongiurare l'emarginazione e costruire una comunità in cui i diritti civili e democratici valgano per tutti».

La risoluzione era stata presentata dal socialdemocratico tedesco Heinz Oskar Vetter; hanno votato a favore le sinistre. I democratici cristiani (tra cui i dc italiani) e le destre hanno votato contro.

Intervista ad Amaro (Fnle)

Un contratto per gli utenti

L'intervista ad Andrea Amaro, segretario del sindacato energia, sul contratto (anzi meglio: sui contratti) visto che i lavoratori del gas e dell'acqua si trovano a fare i conti con una miriade di contratti (partiti), comincia con un salto all'indietro, a metà novembre. Quando il paese fu chiamato a rispondere ad alcuni quesiti in qualche modo interessavano la costruzione delle centrali nucleari.

Si cominciano dal referendum - dice Andrea Amaro - perché quel voto, così inequivocabile rischia di essere archiviato nell'indifferenza generale.

E invece? Invece noi siamo convinti che l'orientamento scaturito da quella consultazione debba trovare una pratica traduzione nel nuovo piano energetico.

Cosa sta accadendo, invece?

Che da un lato ci sono l'Enel e l'Eni che tentano di drammatizzare la situazione, paventando i rischi di un grande deficit energetico, che a loro giudizio - ma solo a loro giudizio - sarebbe imminente. In realtà essi sperano la situazione perché vogliono avere mano libera per continuare a costruire megacentrali, senza che nessuno li disturbi. Dall'altra parte c'è il governo che ha violato gli stessi accordi patuiti nella maggioranza e sembra intenzionato a far passare i famosi centoventi giorni dal referendum senza decidere.

E il sindacato? Dopo il referendum che posizione ha assunto?

Noi riconfermiamo la nostra scelta di fuoriuscita dal nucleare, mantenendo però un presidio tecnologico.

Che significa?

Che vogliamo mantenere aperta la possibilità di continuare negli esperimenti sul nucleare? Esperimenti finalizzati alla sicurezza, all'uso di nuove tecnologie. Penso alla fusione e via dicendo...

E dove dovrebbero essere localizzati questi presidi?

Hai toccato un problema importante. Perché in qualche modo noi stiamo rivedendo le nostre posizioni. Noi abbiamo sempre rivendicato la costruzione del «presidio» a Montalto e a Caorso. Solo che volevamo tutte le garanzie possibili sulla sicurezza. E invece non ci hanno dato nessuna assicurazione: né sul fatto che la centrale di Montalto sia stata costruita in un luogo sicuro, né sui piani di evacuazione per la zona attorno a Caorso.

Hai parlato delle scelte degli enti energetici che non ti convincono. Hai parlato di sbagli, errori. Che c'entra tutto questo coi contratti?

C'entra, eccome. Perché con questa tornata contrattuale noi vogliamo soprattutto rafforzare gli strumenti di con-

trollo e d'intervento nelle scelte delle controparti.

E a che punto è la preparazione di queste vertenze contrattuali?

Bisogna distinguere. Nel settore del gas e dell'acqua c'è un sufficiente grado d'unità, tanto che siamo più avanti, stiamo già discutendo coi lavoratori le proposte per la piattaforma rivendicativa. Diversa la situazione tra gli elettrici. In questo caso pesano ancora le divisioni del passato. I contrasti con la Fiat-Cisl, per esempio, hanno reso per ora impossibile l'avvio di un confronto unitario. Questa organizzazione sembra infatti disposta ad accettare lo slittamento del contratto. Noi, no.

E allora?

E allora, ci impegneremo per tutto il mese di gennaio nel tentativo di trovare una proposta unitaria. Ma se questo non fosse possibile, decideremo di far conoscere ugualmente ai lavoratori le nostre idee, anche se ci rendiamo conto che andare ad negoziare con piattaforma separata, annulla la possibilità di un contratto innovativo.

E su quali obiettivi puntate in questa stagione contrattuale?

Soprattutto su tre. Sullo sviluppo della contrattazione decentrata. Contrattazione decentrata che dovrebbe affrontare temi come le qualifiche, l'efficienza, la produttività, gli organici. Secondo punto: il salario. E noi siamo per un recupero salariale forte, perché abbiamo controparti che realizzano rilevanti risultati economici e produttivi. Terzo punto la professionalità: e c'è un solo modo per cogliere le nobiltà che emergono in questo campo. Discuterle in azienda, laddove si affermano le nuove professioni.

C'è una parte della vostra piattaforma che interessa anche agli utenti dei servizi che rappresentate?

Naturalmente. Noi vogliamo realizzare con gli enti energetici dei confronti (preventivi, ci tengo a sottolinearlo) dove si discutano le scelte d'investimento, della qualità dei servizi. Abbiamo pensato alle esigenze degli utenti anche sotto un altro aspetto. Nella parte relativa all'orario per esempio, vogliamo chiedere una riduzione, ma anche una maggiore flessibilità. In modo da poter arrivare all'apertura pomeridiana degli sportelli per il pubblico.



Per proteggere la salute di denti e gengive il metodo più efficace

è combattere la placca batterica e prevenire le sue conseguenze.

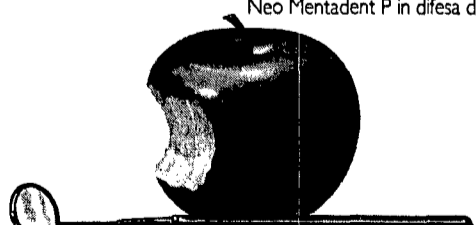
Infatti la placca batterica può provocare arrossamenti ed infiammazioni sulle gengive fino a farle sanguinare, mentre sui denti si accumula e, a contatto con i sali minerali contenuti nella saliva, calcifica e si trasforma gradualmente in tartaro. Ecco

perché un'efficace azione preventiva è sempre necessaria.

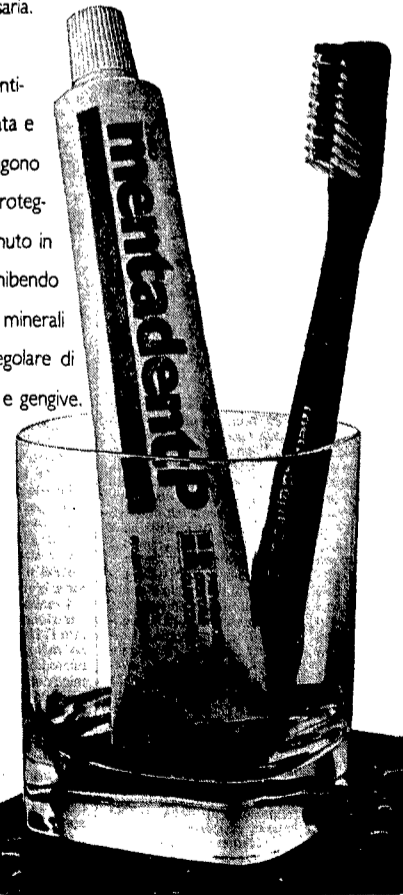
Neo Mentadent P può fare molto.

Perché Neo Mentadent P è un dentifricio ad azione antibatterica di prolungata efficacia che agisce subito sulla placca già formata e ne combatte a lungo la riformazione. Infatti i suoi componenti attivi vengono prima trattenuti dai tessuti gengivali e poi rilasciati gradualmente per proteggere nel tempo le gengive. Sui denti il citrato tri-idrato di zinco contenuto in Neo Mentadent P combatte la trasformazione della placca in tartaro, inibendo la calcificazione della matrice extra-cellulare della placca causata dai sali minerali normalmente contenuti nella saliva. Per questo l'uso quotidiano e regolare di Neo Mentadent P aiuta efficacemente a proteggere la salute di denti e gengive.

Neo Mentadent P in difesa della salute di denti e gengive.



mentadent
prevenzione dentale quotidiana



A Bologna il primo laboratorio italiano che studia solo il virus dell'Aids

È il primo laboratorio italiano interamente concepito e attrezzato per le ricerche sull'Aids, costerà mezzo miliardo l'anno e si compone di quattro ambienti dentro il S. Orsola di Bologna, completamente isolati dal resto del policlinico. Il laboratorio è dotato di condizionamento autonomo a pressione negativa, filtri di espulsione e barriera isolante di ambiente a pressione positiva. Al suo interno è dotato di una apparecchiatura che consente la completa autonomia dei sei membri che compongono l'equipe.

Da martedì a Londra vertice sulla prevenzione

Dal 26 al 28 a Londra intrano, si riuniranno i ministri della sanità di tutto il mondo, per un aggiornamento sulla situazione della diffusione dell'Aids. In particolare verrà fatta una revisione della esperienza attuale nel campo della prevenzione e del controllo della malattia. Saranno inoltre discusse le linee guida stabilite dall'Organizzazione mondiale della sanità in materia di informazione ed educazione sanitaria.

E in Usa gli studenti di medicina hanno paura

A lezione di anatomia hanno paura: se fosse il cadavere di un morto di Aids? Evitano la medicina interna, ripiegando su specializzazioni che permettono contatti limitati con i pazienti. Per la prima volta, alcuni ambiziosi corsi di laurea in medicina stentano a trovare studenti. Sono i risultati della grande paura: entro il 1991 ci saranno probabilmente 270 mila americani ammalati di Aids. E sono in moltissimi, negli Stati Uniti, ad avere paura di curarli. Motivi: la frustrazione nell'aver a che fare con una sindrome incurabile, ma soprattutto la paura del contagio.

Ldl, lipoproteina pericolosa per il colesterolo

La sigla è Ldl, e vuol dire «lipoproteina a bassa densità». Ma viene già chiamato «colesterolo cattivo», e crea rischi altissimi di malattie cardiache. Ed è comune: un americano su tre ha una tendenza ereditaria a produrlo. Lo sostiene una ricerca resa nota ieri dall'Università di California a Berkeley. «Non abbiamo ancora individuato il gene responsabile», dice il direttore dello studio Ronald Krauss. «Ma siamo certi che produce Ldl ha tre volte più probabilità di un normale di venire colpito da un infarto». Ldl può essere misurato attraverso analisi del sangue; e chi ne ha molto, dicono i ricercatori, farebbe meglio ad evitare fumo e cibi grassi.

Lo Yeti visita l'accampamento sciistico sul Pamir

Il capo di una spedizione sovietica inviata alla ricerca dell'«ominovivente» uomo delle nevi sul Pamir ha dichiarato alla Tass di avere più volte avvistato una creatura del genere. Secondo lo scienziato, Igor Taital, la creatura è stata avvistata di notte, mentre si avvicinava al campo della spedizione. Queste visite, ha detto Taital, sono la prova di un interessamento, seppur timido, della creatura verso gli uomini.

L'acceleratore a protoni per la cura del cancro

La prima macchina atta a trattare tumori profondi con la radiazione di protoni ad alta energia è in costruzione negli Stati Uniti, a 40 anni da quando per la prima volta venne scoperta da Robert Wilson la terapia acceleratore di Chicago, fondato dallo stesso Wilson nel 1969. La radiazione di protoni produce lesioni molto meno estese sui tessuti prossimi al tumore, rispetto a quelle causate dall'applicazione di raggi x o gamma. L'apparecchio verrà installato nell'ospedale di Linda Linda in California. Secondo gli esperti l'esposizione dei tessuti sani alle radiazioni verrà ridotta dalle due alle cinque volte.

Il bisturi laser contro le tonsille

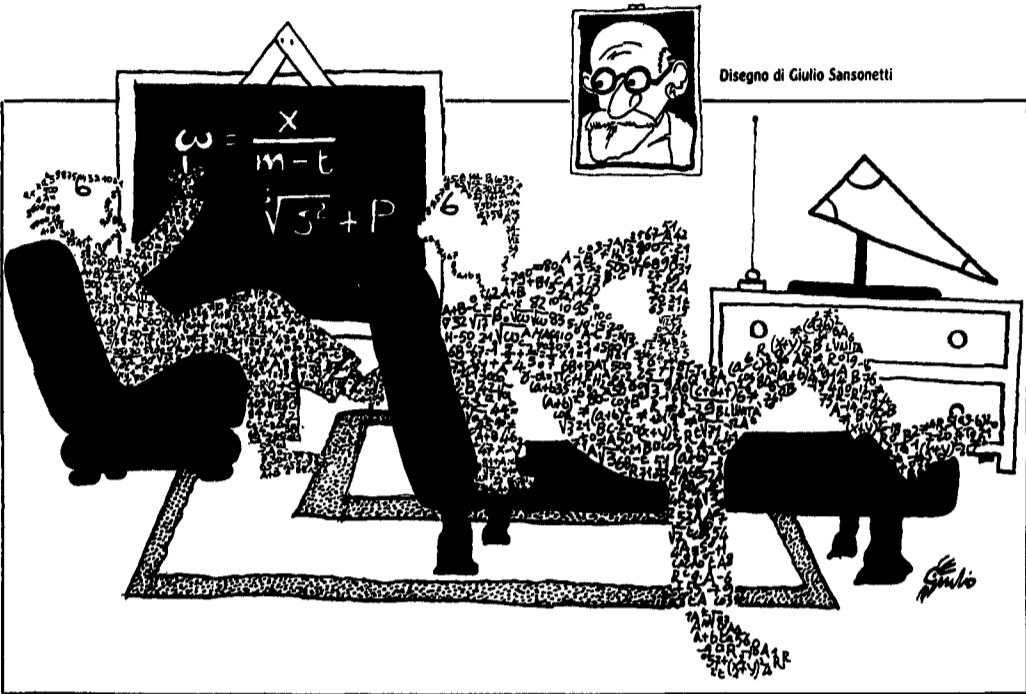
La rimozione delle tonsille potrà essere del tutto atraumatica, con l'uso di un bisturi laser ad anidride carbonica costruito in Italia, e che ora la Francia sta sperimentando. Il laser distrugge le tonsille in sei sedute di dieci minuti l'una, con una leggerissima anestesia locale. Finora 1000 pazienti sono stati trattati con la nuova tecnica e soltanto tre non hanno ottenuto il risultato sperato.

NANNI RICCOBONO

Gli studiosi di matematica rischiano di estinguersi
Sono sempre meno i giovani che si dedicano a questa disciplina e nel Duemila potrebbero essere scomparsi del tutto

Un futuro senza numeri

A metà dicembre si è svolto in Francia un convegno: «Mathématiciens pour l'an 2000?». (La matematica del futuro; quali matematici per l'anno 2000?). La sede era una delle «Grandes Ecoles» che hanno una parte fondamentale nella formazione della classe dirigente francese; l'École Polytechnique, una «École» militare che si trova a Palaiseau, piccolo sobborgo di Parigi. Il convegno era organizzato, sotto l'alto patronato del presidente della Repubblica francese, dalla Società matematica di Francia e dalla Società di matematica applicata ed industriale, ed era diverso dai normali congressi dei matematici tanto da risultare particolarmente interessante anche per i non matematici. Qual'era la diversità di questo convegno? Nella presentazione era scritto: «Il nostro paese ha in campo matematico una tradizione brillante internazionalmente riconosciuta, ma, al di fuori di piccoli ristretti, non c'è una chiara coscienza della realtà e del dinamismo della matematica contemporanea». «La ricchezza delle sue applicazioni. Generalmente si sottovalutano le considerevoli implicazioni, sia economiche che culturali, in questo campo di attività in pieno rinnovamento».



Disegno di Giulio Sansonetti

L'esigenza di un maggiore sostegno alla ricerca ed alla formazione matematica deve essere affrontata in accordo con i responsabili dell'economia e della politica, e confrontata con i grandi obiettivi del momento: crescita della competitività economica, sviluppo delle industrie ad alta tecnologia, formazione di quadri e personale qualificati, innalzamento del livello scientifico generale dei francesi. Grandi paesi si sono impegnati in politiche ambiziose di espansione della ricerca e dell'educazione nel settore della matematica. È questa una sfida da raccogliere».

Come ha scritto «Le Monde»: «Lo scopo del colloquio non era la diffusione di nuovi risultati matematici. Non basterebbe una settimana da che vengono pubblicati circa 200.000 teoremi all'anno». La riunione di Palaiseau, cui hanno partecipato circa mille persone, non tutti matematici, era piuttosto una riflessione collettiva dei matematici su cosa sono, sul loro ruolo sociale e sul loro futuro. La comunità matematica sa di essere, allo stesso tempo, indispensabile e minacciata».

Al convegno, organizzato in tavole rotonde su temi specifici, uno degli argomenti era l'andamento demografico dei matematici nei centri di ricerca delle università francesi e nel Consiglio nazionale delle ricerche, nei centri di ricerca industriale e, questione evidentemente collegata, il fenomeno, ben presente anche in Francia, della fuga dei cervelli verso gli Stati Uniti. Nella presentazione si affermava tra l'altro che «la situazione demografica della ricerca matematica è grave. La popolazione è vecchia. Solo 250 dei 2500 ricercatori e docenti ricercatori hanno meno di 35 anni: la metà di questi andrà in pensione tra il 2003 e il 2010. I tempi per formare dei matematici sono notevoli: da 6 a 8 anni dopo la maturità per una tesi di dottorato e altri 3 o 4 anni per formare un matematico capace di seguire delle tesi. Bisogna dunque già preparare i reclutamenti che saranno necessari verso il 2000, altrimenti si assisterà ad un brutale crollo del potenziale matematico francese prima per invecchiamento poi per mancanza di ricercatori...».

Inoltre si assiste a partenze definitive, scarse come numero ma importanti sul piano della qualità, di matematici tra i più brillanti, verso gli Stati Uniti che hanno riconosciuto l'importanza della matematica sia per la formazione che per le sue applicazioni».

Questo fenomeno viene considerato quanto mai negativo data la mancanza di riciclatori: «Mentre fino agli anni 60-70 esisteva un fenomeno di immigrazione verso la Francia grazie all'importante posizione della matematica fran-

co, ben presente anche in Francia, della fuga dei cervelli verso gli Stati Uniti. Nella presentazione si affermava tra l'altro che «la situazione demografica della ricerca matematica è grave. La popolazione è vecchia. Solo 250 dei 2500 ricercatori e docenti ricercatori hanno meno di 35 anni: la metà di questi andrà in pensione tra il 2003 e il 2010. I tempi per formare dei matematici sono notevoli: da 6 a 8 anni dopo la maturità per una tesi di dottorato e altri 3 o 4 anni per formare un matematico capace di seguire delle tesi. Bisogna dunque già preparare i reclutamenti che saranno necessari verso il 2000, altrimenti si assisterà ad un brutale crollo del potenziale matematico francese prima per invecchiamento poi per mancanza di ricercatori...».

Inoltre si assiste a partenze definitive, scarse come numero ma importanti sul piano della qualità, di matematici tra i più brillanti, verso gli Stati Uniti che hanno riconosciuto l'importanza della matematica sia per la formazione che per le sue applicazioni».

Questo fenomeno viene considerato quanto mai negativo data la mancanza di riciclatori: «Mentre fino agli anni 60-70 esisteva un fenomeno di immigrazione verso la Francia grazie all'importante posizione della matematica fran-

co, ben presente anche in Francia, della fuga dei cervelli verso gli Stati Uniti. Nella presentazione si affermava tra l'altro che «la situazione demografica della ricerca matematica è grave. La popolazione è vecchia. Solo 250 dei 2500 ricercatori e docenti ricercatori hanno meno di 35 anni: la metà di questi andrà in pensione tra il 2003 e il 2010. I tempi per formare dei matematici sono notevoli: da 6 a 8 anni dopo la maturità per una tesi di dottorato e altri 3 o 4 anni per formare un matematico capace di seguire delle tesi. Bisogna dunque già preparare i reclutamenti che saranno necessari verso il 2000, altrimenti si assisterà ad un brutale crollo del potenziale matematico francese prima per invecchiamento poi per mancanza di ricercatori...».

Inoltre si assiste a partenze definitive, scarse come numero ma importanti sul piano della qualità, di matematici tra i più brillanti, verso gli Stati Uniti che hanno riconosciuto l'importanza della matematica sia per la formazione che per le sue applicazioni».

Questo fenomeno viene considerato quanto mai negativo data la mancanza di riciclatori: «Mentre fino agli anni 60-70 esisteva un fenomeno di immigrazione verso la Francia grazie all'importante posizione della matematica fran-

co, ben presente anche in Francia, della fuga dei cervelli verso gli Stati Uniti. Nella presentazione si affermava tra l'altro che «la situazione demografica della ricerca matematica è grave. La popolazione è vecchia. Solo 250 dei 2500 ricercatori e docenti ricercatori hanno meno di 35 anni: la metà di questi andrà in pensione tra il 2003 e il 2010. I tempi per formare dei matematici sono notevoli: da 6 a 8 anni dopo la maturità per una tesi di dottorato e altri 3 o 4 anni per formare un matematico capace di seguire delle tesi. Bisogna dunque già preparare i reclutamenti che saranno necessari verso il 2000, altrimenti si assisterà ad un brutale crollo del potenziale matematico francese prima per invecchiamento poi per mancanza di ricercatori...».

Inoltre si assiste a partenze definitive, scarse come numero ma importanti sul piano della qualità, di matematici tra i più brillanti, verso gli Stati Uniti che hanno riconosciuto l'importanza della matematica sia per la formazione che per le sue applicazioni».

Questo fenomeno viene considerato quanto mai negativo data la mancanza di riciclatori: «Mentre fino agli anni 60-70 esisteva un fenomeno di immigrazione verso la Francia grazie all'importante posizione della matematica fran-

co, ben presente anche in Francia, della fuga dei cervelli verso gli Stati Uniti. Nella presentazione si affermava tra l'altro che «la situazione demografica della ricerca matematica è grave. La popolazione è vecchia. Solo 250 dei 2500 ricercatori e docenti ricercatori hanno meno di 35 anni: la metà di questi andrà in pensione tra il 2003 e il 2010. I tempi per formare dei matematici sono notevoli: da 6 a 8 anni dopo la maturità per una tesi di dottorato e altri 3 o 4 anni per formare un matematico capace di seguire delle tesi. Bisogna dunque già preparare i reclutamenti che saranno necessari verso il 2000, altrimenti si assisterà ad un brutale crollo del potenziale matematico francese prima per invecchiamento poi per mancanza di ricercatori...».

Inoltre si assiste a partenze definitive, scarse come numero ma importanti sul piano della qualità, di matematici tra i più brillanti, verso gli Stati Uniti che hanno riconosciuto l'importanza della matematica sia per la formazione che per le sue applicazioni».

Questo fenomeno viene considerato quanto mai negativo data la mancanza di riciclatori: «Mentre fino agli anni 60-70 esisteva un fenomeno di immigrazione verso la Francia grazie all'importante posizione della matematica fran-

co, ben presente anche in Francia, della fuga dei cervelli verso gli Stati Uniti. Nella presentazione si affermava tra l'altro che «la situazione demografica della ricerca matematica è grave. La popolazione è vecchia. Solo 250 dei 2500 ricercatori e docenti ricercatori hanno meno di 35 anni: la metà di questi andrà in pensione tra il 2003 e il 2010. I tempi per formare dei matematici sono notevoli: da 6 a 8 anni dopo la maturità per una tesi di dottorato e altri 3 o 4 anni per formare un matematico capace di seguire delle tesi. Bisogna dunque già preparare i reclutamenti che saranno necessari verso il 2000, altrimenti si assisterà ad un brutale crollo del potenziale matematico francese prima per invecchiamento poi per mancanza di ricercatori...».

Inoltre si assiste a partenze definitive, scarse come numero ma importanti sul piano della qualità, di matematici tra i più brillanti, verso gli Stati Uniti che hanno riconosciuto l'importanza della matematica sia per la formazione che per le sue applicazioni».

Questo fenomeno viene considerato quanto mai negativo data la mancanza di riciclatori: «Mentre fino agli anni 60-70 esisteva un fenomeno di immigrazione verso la Francia grazie all'importante posizione della matematica fran-

grandi problemi in matematica», «Matematica e fisica», «La matematica nell'industria», «La matematica e la cooperazione» (erano presenti matematici di paesi del Terzo mondo). Inutile sottolineare che al convegno hanno partecipato tutti i matematici più importanti. La risposta più chiara ed esemplare sui rapporti tra ricerca matematica pura ed applicata l'ha data nella sua conferenza «Concetti astratti e qualità numeriche», Alain Connes, professore al Collège de France vincitore della medaglia Field (riconoscimento che viene assegnato ogni 4 anni in occasione del congresso mondiale di matematica; è l'equivalente del premio Nobel, che non esiste per la matematica). Connes ha parlato per un'ora e mezza, nel silenzio più totale, alle centinaia di persone presenti. Ha spiegato come sia falso affermare che chi si occupa di ricerca sperimentale non abbia bisogno di matematica molto sofisticata perché produce solo dati numerici, risultati delle sue esperienze. Ha fornito un esempio molto concreto, illustrando in modo affascinante. Un teorema di geometria, che riguarda la curvatura di Gauss delle superfici, il teorema di Gauss-Bonnet, in cui hanno un ruolo essenziale i numeri interi, è stato utilizzato in forma generalizzata per spiegare i risultati sperimentali ottenuti da alcuni fisici (che hanno ricevuto nel 1980 il premio Nobel per il loro lavoro).

Il genotipo fisico studiato era quello noto come effetto Hall, effetto che si produce quando un foglio metallico conduttore è sottoposto all'azione di un campo elettromagnetico perpendicolare generando un campo elettrico trasversale. Il fenomeno classico era ben noto; alla basse temperature (2,3 gradi Kelvin) il fenomeno, come fu osservato nel 1980, assumeva nuove caratteristiche; in particolare si avevano delle zone in cui la conduttività di Hall risultava costante e i dati sperimentali indicavano, con altissima precisione, che tali zone corrispondevano a numeri interi. Da dati irrazionali si ottenevano numeri interi; un fatto straordinario, come ha fatto notare Connes. È stato il ricercatore francese, Jean Belliard, ad utilizzare la teoria delle algebre non commutative per dare una spiegazione all'appare di questi numeri interi. Insomma quello che può sembrare del tutto astratto, può risultare essenziale per spiegare nuovi fenomeni. Ciò che conta è che la conoscenza matematica di base sia sempre più incrementata. Se, come tutti dicono, la matematica è la base della ricerca scientifica in ogni campo, che ai matematici sia consentito di svolgere al meglio il loro lavoro.

MICHELE ENMER

Scoperto nuovo primate
Nel cuore del Madagascar spunta la mascherina d'oro del nuovo lemure

«Lemure dorato del bambù» (Haplolemur aureus) è il nome di una nuova specie di primati scoperta nel Madagascar da una spedizione guidata dallo zoologo tedesco Bernhard Meier, dell'università di Bochum. Meier, che dal governo del Madagascar in accordo con il World Wildlife Fund (Wwf) ha ottenuto un permesso speciale per sette mesi di ricerche nelle grandi macchie di bambù dell'isola dell'Oceano Indiano, secondo una comunicazione fatta dall'università di Bochum ha accertato che oltre alle due specie del gruppo dei primati già note (il lemure grigio del bambù e il grande lemure del bambù) esiste una terza specie.

Il nome di «lemure dorato» deriva dalla mascherina di colore simile all'oro che corre tutto intorno al muso nero dell'animale, alto circa 80 centimetri e pesante fino a 1,2 chilogrammi. Il lemure dorato, la cui scoperta è un importante avvenimento nel mondo scientifico che dal 1930 non ha più registrato nuove specie di primati (anche l'uomo è un primate, in tutto finora se ne conoscevano 186 specie) si differenzia dal «grande lemure» per posizione, dimensioni e forma della ghiandola della pelle sulla parte anteriore del braccio e all'interno dell'avambraccio.

Il «lemure dorato» - che pesa la metà del «grande lemure», - sui fianchi, pancia, gola e viso presenta un peluria color oro che lo distingue. Il dorso e la testa sono rosso-branco e grigio, muso e naso invece neri. Una chiara differenza - accertata su coppie di lemuri dorati e grandi lemuri caturati per scopi scientifici da Meier, assistito da due ricercatori francesi - è emersa inoltre dall'analisi dei cromosomi. Il lemure dorato ne ha 62, il grande lemure solo 60. I rappresentanti della specie appena scoperta si nutrono esclusivamente di bambù, le altre due specie che vivono sempre in Madagascar sono invece meno esigenti

Così il Carbonio 14 ci dirà l'età della Sindone

Era l'aprile del 1944 e le cronache del tempo, come poi tutti i resoconti successivi, parlano all'unisono dello stupore che colse i dirigenti della sezione egizia del Museo di Storia naturale di Chicago quando fu chiesto loro il grande atto sacrilego: segare un quadrato di 30 centimetri di lato dai tavolati del vascello funerario del faraone Sesostri III e spedirlo alla Sezione di Chimica dell'Università di California a Los Angeles dove sarebbe stato prima ridotto in trucioli e poi bruciato in un forno elettrico.

Grande regista di tutta l'operazione era il professor Willard F. Libby, già allora famoso radiochimico (verrà premiato con il Nobel per la chimica nel 1960), che voleva attuare un suo ben preciso progetto: avere a disposizione del materiale organico sufficientemente antico e di cui si conoscesse l'età (gli archeologi e gli storici concordavano infatti nel datare il vascello funerario di Sesostri III a 3750 anni prima) per verificare l'attendibilità di un nuovo metodo di datazione dei reperti archeologici di natura organica: il metodo del Carbonio 14 (C

14). I risultati della verifica furono assai brillanti: il vascello risultò avere 3621 anni, con un possibile margine di errore di più o meno 180 anni.

Nacque allora la datazione tramite il C 14, un isotopo radioattivo pesante del Carbonio, che nel corso dei decenni successivi ha affinato le proprie tecniche (scoprendone anche di nuove) ed oggi è uno strumento di aiuto essenziale per archeologi e paleontologi nel loro lavoro di ricostruzione del nostro passato remoto.

Il funzionamento di questo orologio naturale della storia del mondo si basa sul ciclo del Carbonio, elemento essenziale della materia organica, che in natura si presenta in grandissima parte (il 98,92%) come isotopo C 12, l'isotopo cioè composto da 6 protoni e 6 neutroni. L'origine del C 14 (l'isotopo radioattivo costituente da 6 protoni e 8 neutroni) è di natura cosmica: i neutroni infatti che fanno parte della radiazione cosmica, entrando in collisione nell'alta atmosfera con i nuclei di azoto li trasformano in nuclei di C 14. Questi, a loro volta, vengono ossidati dall'ozono presente nell'alta atmosfera, diventando

trave del vascello) continuò a diminuire.

Ma del C 14 si conosce anche il tempo di dimezzamento che è di 5730 anni; ciò significa che dopo 5730 anni un qualsiasi reperto organico contiene il 50% del C 14 che aveva al momento della sua morte, che dopo 11.400 anni ne contiene il 25% e così via. Ora congegando il numero dei decadimenti del C 14 ancora presenti nel reperto archeologico e sapendo così il contenuto in C 14 si può risalire alla sua età (un grammo di legno vivo dà ad esempio 13 decadimenti al minuto, mentre ovviamente un grammo di legno archeologico ne dà di meno).

Questa tecnica di datazione presenta però degli inconvenienti: non solo richiede la distruzione di alcuni grammi di materiale archeologico, ma offre un numero di disintegrazioni rilevabili al secondo molto basso che rende le tecniche di misurazione assai difficili e complesse con tempi lunghi di rilevamento per poter migliorare in precisione. Per questo negli ultimi anni si è sviluppata una nuova tecnica che abbandona il conteggio delle disintegrazioni per andare invece a contare il numero di atomi di C 14 presenti nel reperto archeologico. Si tratta di una tecnica molto avanzata che usa acceleratori di particelle tipo Tandem come spettrometri di massa, usati

abituamente per distinguere, di uno stesso elemento, un isotopo dall'altro. Due isotopi infatti dal punto di vista chimico sono indistinguibili, ma hanno masse differenti: il C 14, ad esempio, ha una massa maggiore del C 12 e uno spettrometro di massa può separare, e quindi far vedere distinti, nuclei di massa così vicina. L'Unione di uno spettrometro di massa e di un Tandem consente un conteggio diretto del numero di atomi di C 14 dopo che tutti gli atomi di Carbonio sono stati estratti dal campione da esaminare.

Il campione viene messo nella sorgente del Tandem, con le tecniche particolari vengono estratti gli atomi di Carbonio che vengono quindi accelerati. Gli ioni di Carbonio (il Tandem lavora con atomi ionizzati negativamente) così accelerati vengono sottoposti ad un campo magnetico che separa i fasci dei diversi isotopi del Carbonio (il terzo è il C 13) che avendo masse differenti subiscono anche deviazioni differenti. Grazie alla velocità con cui il Tandem accelera gli ioni di Carbonio è possibile misurare con un apposi-

to rivelatore eventi singoli, e quindi contare direttamente gli atomi di C 14 ricavando dati più accurati e affidabili per la datazione del reperto.

I vantaggi nell'uso del Tandem sono molteplici. Innanzitutto per l'analisi bastano campioni con un peso nell'ordine del milligrammo e quindi è una tecnica che si addice bene soprattutto ai reperti archeologici di grande valore; si riduce inoltre il tempo di ogni singola analisi migliorandone la precisione e l'età (si può andare indietro nel tempo almeno sino a 50.000 anni). Ogni analisi dà alla fine quindi elenchi di dati statisticamente significativi con pochissimo materiale utilizzato, mentre con la tecnica di conteggio delle disintegrazioni una sempre maggiore precisione richiedeva anche l'utilizzazione (e distruzione) di grossi campioni. Se infatti con il vecchio metodo si hanno a disposizione per il conteggio circa 800 decadimenti per ora per grammo di Carbonio, con il Tandem in un'ora si possono contare 43.000 nuclei di C 14 avendo a disposizione un campione che contiene 0,72 microgrammi di carbonio

to rivelatore eventi singoli, e quindi contare direttamente gli atomi di C 14 ricavando dati più accurati e affidabili per la datazione del reperto.

I vantaggi nell'uso del Tandem sono molteplici. Innanzitutto per l'analisi bastano campioni con un peso nell'ordine del milligrammo e quindi è una tecnica che si addice bene soprattutto ai reperti archeologici di grande valore; si riduce inoltre il tempo di ogni singola analisi migliorandone la precisione e l'età (si può andare indietro nel tempo almeno sino a 50.000 anni). Ogni analisi dà alla fine quindi elenchi di dati statisticamente significativi con pochissimo materiale utilizzato, mentre con la tecnica di conteggio delle disintegrazioni una sempre maggiore precisione richiedeva anche l'utilizzazione (e distruzione) di grossi campioni. Se infatti con il vecchio metodo si hanno a disposizione per il conteggio circa 800 decadimenti per ora per grammo di Carbonio, con il Tandem in un'ora si possono contare 43.000 nuclei di C 14 avendo a disposizione un campione che contiene 0,72 microgrammi di carbonio



Ieri ● minima 4°
● massima 12°
Oggi il sole sorge alle 7,31
e tramonta alle 17,11

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

CENTRO STORICO CHIUSO

La proposta delle targhe alterne è uscita sconfitta
La giunta ha deciso: off limits dalle 7 alle 11 e dalle 15 alle 19

Alla fine ha vinto la zona blu Stop alle auto di mattina e di pomeriggio

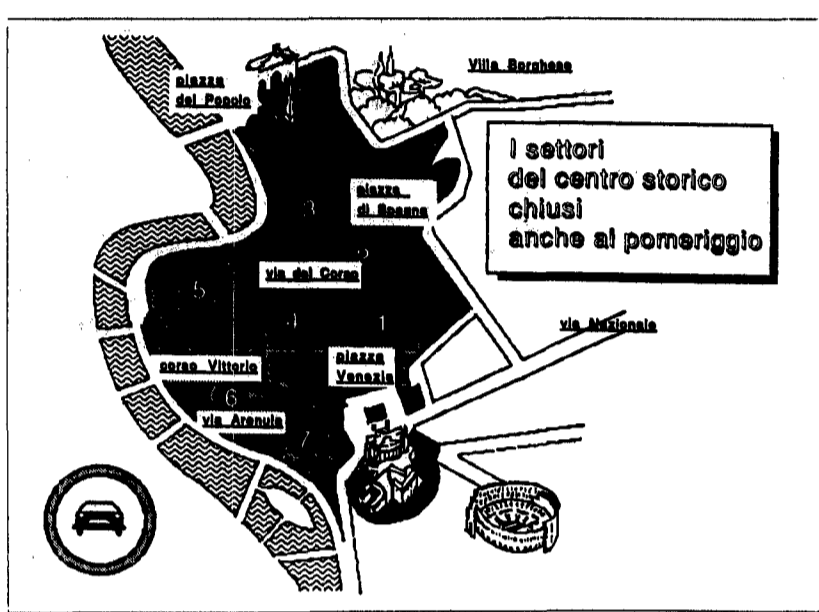
ANTONELLA CAIAFA

Il primo assaggio delle nuove misure antitraffico e anti-smog decise dalla giunta comunale ieri mattina è previsto per domani quando la fascia mattutina di chiusura del centro storico di mezzogiorno, il nuovo orario sarà quindi 7-11 invece che 7-10.30. La zona blu pomeridiana (15-19), sperimentata soltanto nei giorni dello shopping natalizio, scaterà da lunedì primo febbraio. Saranno «off limits» ai veicoli non autorizzati i sette settori comprese le arterie di collegamento interno, via dei Fori Imperiali fino a Largo Corrado Ricci, via Arenula, Corso Vittorio.

La realizzazione tra la primavera e l'estate delle corsie preferenziali promesse per Natale, per febbraio l'inaugurazione dell'«unilinea» sulla Casilina e entro la fine dell'anno di quella sulla Nomentana, sempre entro l'estate la concessione delle atterrisse 531 nuove licenze per i taxi. Sul fronte vigilanza urbana immediata realizzazione del concorso per i nuovi vigili, già da ora almeno il 50% di quelli in organico su strada in tutti i gruppi circoscrizionali (cosa che a Natale non sarebbe avvenuta) destinati soprattutto a difendere le corsie preferenziali e far rispettare i divieti di sosta.

Decisa la chiusura del centro storico ma resta da addocciare la politica promettendo misure di potenziamento dei mezzi pubblici e di vigilanza in grado di scongiurare i tumulti maxingorghii ai confini della zona «off limits». Per il primo punto il promemoria Palombi annuncia il ripristino delle navette sperimentate a Natale, l'assunzione di ulteriori 400 autisti all'Atac oltre i 300 previsti, il rafforzamento delle corsie pomeridiane del metrò,

la realizzazione tra la primavera e l'estate delle corsie preferenziali promesse per Natale, per febbraio l'inaugurazione dell'«unilinea» sulla Casilina e entro la fine dell'anno di quella sulla Nomentana, sempre entro l'estate la concessione delle atterrisse 531 nuove licenze per i taxi. Sul fronte vigilanza urbana immediata realizzazione del concorso per i nuovi vigili, già da ora almeno il 50% di quelli in organico su strada in tutti i gruppi circoscrizionali (cosa che a Natale non sarebbe avvenuta) destinati soprattutto a difendere le corsie preferenziali e far rispettare i divieti di sosta.



«Meglio tardi che mai. Ma funzionerà?»

La giunta ha deciso per la chiusura ma i conflitti dei giorni scorsi non sono stati superati. I paladini delle targhe alterne non cedono le armi ed esprimono scetticismo sull'adeguatezza delle misure adottate per abbassare l'inquinamento. Insomma nel pentapartito è stato firmato solo un armistizio. Soddisfatti i comunisti ma ricordano i provvedimenti da prendere a favore del mezzo pubblico: corsie protette e fast bus.

zare la situazione. Altrettanto scettico l'assessore all'ambiente, il liberale Gabriele Alicati: «Il «pari o dispari» sarebbe stato difficile da applicare ma avrebbe avuto effetti più rapidi ed efficaci. La prudenza ha spinto la giunta a prendere intanto altre misure, poi si vedrà».

«Nella schiera degli scontenti anche l'assessore alla polizia urbana Angrisani, fautore convinto della chiusura ma in tempi lunghi (gennaio '89) in modo da dare il tempo alla città di attrezzarsi: «Ho perso sui tempi non sui principi - ha dichiarato diplomaticamente l'esponente socialista -. Adesso è il momento di riem-

pire di contenuti la scelta fatta. Da parte mia ritengo che si debba passare immediatamente a svolgere i test psicoattitudinali per la preselezione dei candidati al concorso per i vigili. Certo ci vorrà più di un anno. Cercherò intanto di reperire le forze per garantire i controlli ai varchi, se non sarà possibile non resta che alzare le braccia al cielo».

Esultanti invece i repubblicani. «L'importante è che ci sia stata una chiusura - ha esclamato l'assessore alla sanità De Bartolo - il resto verrà di conseguenza. Sono stato assessore alla polizia urbana e

che ad addiritura interrotto la seduta di giunta per dare l'annuncio alla stampa in pompa magna. Dall'opposizione comunista vengono le perplessità sugli impegni genericamente espressi dall'amministrazione per far funzionare il provvedimento di chiusura. «La chiusura del centro storico anche di pomeriggio non poteva che trovarci d'accordo - ha ricordato Franca Prisco, capogruppo del Pci - visto che per questo obiettivo ci siamo battuti con convinzione. Anzi il provvedimento della giunta è tardivo perché arriva quando i danni alla salute dei cittadini e

ai monumenti arrecati dallo smog sono irreparabili. La chiusura deve ora essere accompagnata da serie misure per il rafforzamento del mezzo pubblico su corsie protette, dalla creazione di fast bus e navette che colleghino i parcheggi scambiali al centro». Soddisfatti anche i sindacati. «La creazione di un pool permanente di assessori è proprio una delle richieste che abbiamo presentato a Palombi nell'incontro di mercoledì - ha dichiarato Giancarlo D'Alessandro, della Cgil - speriamo che mantenga fede anche agli altri impegni assunti, soprattutto quello degli orari della città».



Unanime coro di critiche alla nuova tornata di provvedimenti I commercianti contro la giunta «Presenteremo un nuovo ricorso al Tar»

«La nostra contromossa è già pronta. Riproporremo il ricorso al Tar, che avevamo già presentato a suo tempo contro un identico provvedimento della giunta capitolina. La chiusura del centro storico è ineluttabile? E allora perché non cominciamo a dare il buon esempio consigliando e assessori muovendosi a piedi?».

«Il nostro lavoro si è ridotto della metà, anche nel periodo festivo - aggiunge Vitantonio Menasci, presidente del comitato dell'associazione commercianti di via dei Giubbonari -. Si prendono provvedimenti senza che vi siano strutture adeguate. Ogni tentativo di dialogo va a vuoto. Per questo ho dato le dimissioni».

«Chiusura uguale calo delle vendite. L'equazione sembra data una volta per tutte. «Diciamo che non ho la controprova - precisa Villa -, che non sono sicuro al cento per cento che la chiusura sia deleteria al commercio. Ma è un fatto che quindici giorni di

chiusura hanno coinciso con un calo delle vendite nel settore in cui opero, quello dell'abbigliamento. Allora ci devono spiegare le finalità della chiusura. Inquinamento? Ma se uno ha un tubo inquinante in casa, diciamo in camera da pranzo, gli può giovare spostarlo in camera da letto?».

«Poi, l'associazione dei negozianti di via del Corso, che non lesina però frecciate ironiche alla giunta Signorello. «Sono misure annunciate. E come quando uno ha un parente moribondo in casa, sa che, prima o poi, deve andarsene. Ma ci

Eroina Presi in 9, italiani e tunisini Ferito Un colpo di coltello alla mano

Viveva nel suo appartamento agli arresti domiciliari. Da qui «ordinava» a due corrieri di raggiungere la stazione Termini dove, grazie a un terzo uomo «agganciato» a tre cingolati, compravano eroina «brown sugar» per spacciarla nella zona di Montemario alto. I carabinieri, nel corso di una operazione antidroga, hanno arrestato tutti. Cinque giovani tunisini e quattro italiani. Si tratta di Giuseppe Rapaia, siciliano sessantatreenne agli arresti domiciliari nel suo appartamento di Roma; Giovanna Casella, quarantenne di Cosenza; Giovanni Gramignano cinquantatreenne di Trapani e il romano Berto Pazzoni, 36 anni. Tutti presidiati.

Un solo veloce colpo di coltello, che per fortuna ha raggiunto la vittima alla mano destra, poi l'assillatore è uscito di corsa dal locale e si è dileguato nelle vie intorno alla stazione Termini. Salvatore Ganci, un uomo di 31 anni, di origini siciliane, si trovava ieri sera verso le venti e trenta nel bar «Asmara» in via Cernaia, a pochi passi dalla stazione Termini. Stava bevendo un caffè, quando ha cominciato a discutere, pare per futili motivi, con un altro avventore, un uomo dall'accento jugoslavo. La discussione, con il passare di minuti, è man mano salita di tono, dalle parole si è passati agli urli e alle minacce. Improvvisamente l'uomo con l'accento jugoslavo ha tirato fuori da una tasca un coltello e ha vibrato il colpo contro Salvatore Ganci. Fortunatamente ha preso il giovane alla mano. Poi, senza aggiungere altro, è uscito di corsa dal bar. Salvatore Ganci è stato subito soccorso e trasportato al Policlinico. Ne avrà per trenta giorni. Nessuna traccia, invece, del feritore.

TELEROMA 88

Ore 10 «Le spie del naso freddo», film; 13 «Arona», telefilm; 18,30 «Anche i ricchi piangono», novela; 20,30 «L'uomo che ingannò la morte», film; 22,30 Tg; 23 «Ragazza alla pari», telefilm; 24 «Mississippi», telefilm.

G&R

Ore 16,45 «Lucy Shows», telefilm; 18,15 «Supercartoons», 17,30 «L'Obba», telefilm; 19 «Italy Italy»; 20,25 «Videogiornale», 20,45 «Jazz Banda», sceneggiato; 22,15 Delta; 0,45 Videogiornale

N. TELEREGIONE

Ore 18,30 Si o no; 19 «Il detective», telefilm; 19,30 «Ciao si gira», 20,15 Tg; 20,40 «America Today», 21 «Lo sceriffo del Sud», telefilm; 22,30 «Voglia di sport», 23,30 «I falchi della notte», 1,30 Tg, 1,55 La lunga notte

Spettacoli a ROMA

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for theater name, showtimes, and titles. Includes theaters like MAJESTIC, MERCURY, METROPOLITAN, etc.

CINEMA

Table listing cinema programs with columns for theater name, showtimes, and titles. Includes theaters like MAJESTIC, MERCURY, METROPOLITAN, etc.

SCELTI PER VOI

BALLE SPAZIALI Mel Brooks colpisce ancora, e un altro genere del cinema hollywoodiano cade sotto le unghie della sua comicità. Dopo l'horror («Frankenstein Junior»), il thriller («La tentazione»), il western («Mazzogiorno e mezzo di fuoco») stavolta tocca alla fantascienza «Balle spaziali» è la versione ironica e stralucida di «Guerra stellare», girata con un gusto tutto cinematografico di occhio al pubblico. Que è la si affiora la polidiazia, ma la risata arrivano. CAPRANICA, EMBASSY

TELETEVERE

Ore 9,20 «Ridere, ridere, ridere», film; 12 «Il tesoro del lago d'argento», film; 14 «I fatti del giorno»; 16,30 Film; 19,30 fatti del giorno; 20 Totofotunieri; 21 La schedina; 22 Antiquariato; 0,15 I fatti del giorno, 1 Film

RETE ORO

Ore 11,15 «The Outsiders», telefilm; 12,15 «La figlia dello sceriffo», film; 13,30 «Mariano il diritto di nascere», novela; 15,45 «L'album di famiglia», novela; 17,15 «Mariano il diritto di nascere», novela; 19,30 Tgr; 20,15 Cartoni; 22 Aspettando la domenica; 0,30 Tgr, 1 «The Outsiders», telefilm

VIDEOONO

Ore 16,35 Cartoni; 16,08 «Natura selvaggia»; 16,35 «One day in Eden»; 20 «The Doctor»; telefilm; 20,30 «La banda Bonnot»; film; 23,30 «Washington e porte chiuse», telefilm.

OTTIMO □ BUONO □ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso C: Comico DA: Disegni animati. DG: Documentario. F: Fantascienza. G: Giallo. H: Horror. M: Musicale. SA: Satirico. S: Sentimentale. MS: Storico-Mitologico



Una scena del film: «Balle spaziali» diretto dal Mel Brooks

HAMBURGER HILL Vietnam al cinema, nuovo atto. «Hamburger Hill» ricostruisce una battaglia avvenuta nella valle di Hue nel 1968, allorché l'esercito Usa combatté giorni e giorni con enormi perdite, per conquistare un obiettivo militare del tutto irrilevante. Il regista, il veterano John Irvin, impagina il tutto con stile correato e con grande realismo, ottenendo un film che ricorda i classici bellici degli anni Cinquanta, e che comunica con grande forza l'orrore della guerra. Un film durissimo, senza concessioni. VIP, SUPERCINEMA, MAESTRO, METROPOLITAN

FIEVEL SBARCA IN AMERICA Don Bluth, stranissimo della Walt Disney Productions, e Steven Spielberg, che non dovrebbe aver bisogno di presentazioni, hanno fatto coppia per confezionare un film a cartoni animati che di educazione ha proprio tutto, tranne il marchio di fabbrica. È la storia di un topolino che, nel secolo scorso emigra con l'intera famiglia dalla natia Russia all'America, per non finire nei guai, l'uomo riesce a montare nientemeno che un caso spionistico, dando la svolta al suo genere sottopopolare. Per non finire nei guai, l'uomo riesce a montare nientemeno che un caso spionistico, dando la svolta al suo genere sottopopolare. Per non finire nei guai, l'uomo riesce a montare nientemeno che un caso spionistico, dando la svolta al suo genere sottopopolare.

BALTO NEL BUJO Fantascienza con simpatia. È quella che si regala Joe Dante, prendendo spunto da un classico del genere, «Evangelio allucinante». Anche qui si viaggia nel tempo, ma il contesto è meno drammatico: la navicella miniatrice è un gruppino di scienziati del futuro che si sono trasferiti in preda alla depressione. Qual'istante di avventura la navicella fa spuntare una banda di scienziati del futuro che gli darà fiducia e gli aiuterà a sopravvivere. E salutarne Martin Short nei panni del complesso. Ma anche il resto funziona e lavora. ARISTON 2, DIAMANTE, INDUNO

PROSA

Regia di Giovanni Lombardo Radice. DELL'ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4756568) Alle 21 «Il piacere dell'onestà» di Luigi Pirandello, con Carlo Gullifé, Franca Tancini, regia di Armando Pugliese. DELLE VOCI (Via E. Bombelli, 24 - Tel. 5910118) Alle 21 «Maddalena» di Ennio Flaiano, con Massimo De Rossi. ELLIS (Via Nazario, 183 - Tel. 462114) Alle 21 «Il biografo del Re» di Edoardo De Filippo, con Turi Ferro, Leo Carrara, regia di Angelo Rinaldi, regia di Marco Sciaccaluga. ARGOT (Via Natale del Grande, 21 e 27 - Tel. 598111) Alle 21 «Il primo» di Stefano D'Amico, con Turi Ferro, Leo Carrara, regia di Angelo Rinaldi, regia di Marco Sciaccaluga. ARGOT (Via Natale del Grande, 21 e 27 - Tel. 598111) Alle 21 «Il primo» di Stefano D'Amico, con Turi Ferro, Leo Carrara, regia di Angelo Rinaldi, regia di Marco Sciaccaluga.

VISIONI SUCCESSIVE

AMBRJA JOVINELLI L.3.000 Il cavalletto è mio - E (VM18) Piazza G. Pape Tel. 7133306 ANENE L.3.000 Film per adulti Piazza Sampiero, 18 Tel. 89017 ANEMA L.2.000 Grande notte Diana - E (VM18) Via L. Aquila, 74 Tel. 7894851 AVONRO EROTIC MOVIE L.2.000 Film per adulti Via Macerata, 10 Tel. 785227 MOULIN ROUGE L.2.000 I piaceri di Mona Pazzi - E (18-22-30) Via M. Corbino, 23 Tel. 5882350 NUOVO L.5.000 Il segreto del mio successo di Herbert Ross, con Michael J. Fox (18-22-30) Largo Arcangeli, 1 Tel. 598116 ODEON L.2.000 Film per adulti Piazza Repubblica, Tel. 464780 PALLADIUM L.3.000 Film per adulti Piazza B. Romano, Tel. 5110203 SPLENDORE L.4.000 Venosca del Rio godurice - E (VM18) Via Pir delle Vigne 4 Tel. 620205 ULISSE L.3.000 Film per adulti Via Tiburtina, 354 Tel. 433744 VOLTURNO L.5.000 Così si fa l'amore - E (VM18) Via Volturno, 37

CINECLUB

LA SOCIETÀ APERTA - CENTRO CULTURALE Il mistero di Bellevista di De Crescenzo Via Tiburtina Antica 16/19 Tel. 492405 GRAUO Cinema ungherese Diario di Per i miei cari di Marta Mészáros - (21) Via Perugia, 34 Tel. 7551785 IL LABIRINTO L.5.000 SALA A. Le montagne blu di Elgar Szengulava (18-30-22-30) Via Pompeo Magno, 27 Tel. 312283

LIBRERIA RINASCITA Elio Toaff Perdi Giudei fratelli maggiori A Mondadori Editore in occasione dell'uscita del libro incontro con il Prof. ELIO TOAFF rabbino capo della Comunità israelitica romana, domenica 24 Gennaio alle ore 11,30 00186 ROMA - VIA DELLE BOTTEGHE OSCURE, 1-2-3 TEL. 8797480 - 8797637 APERTA ANCHE LA DOMENICA

CIRCO FRANCESCA ORFEI LARGO PRENESTE - Orario spettacoli 16,30 / 21,15 A grande richiesta il CIRCO di FRANCESCA ORFEI proroga sino al 24 GENNAIO !!! FRANCESCA ORFEI ringrazia il meraviglioso pubblico romano per averla scelta come circo di Natale. AI LETTORI DE L'UNITÀ presentando questo tagliando SCONTO DEL 50%

ARGÔT presenta seminario di educazione della voce tenuto da CARLO MERLO per attori professionisti e no 20 GENNAIO 12 FEBBRAIO Via Natale del Grande, 27 Tel. 598111

L'ultima chance per chi a Roma non ha visto la COMPAGNIA ATTORI & TECNICI in RUMORI FUORI 5° ANNO-600 REPLICHE un spettacolo dove la vita è una marea che sommergia il teatro dal 26 gennaio al 12 febbraio dal 26 gennaio al 12 febbraio piazza S.Maria Liberatrice Testaccio tel. 5740170-5740598

Da stasera su Raidue una nuova serie: si parte con «Lettera dal Salvador» di Vancini

Sei medici, all'inferno e ritorno

Stasera su Raidue va in onda Lettera dal Salvador di Florestano Vancini, primo di una serie di sei film prodotti in Francia con il titolo Medecins des hommes...

rio Zurini che lo lanciò giovanissimo nel 1959, in La ragazza con la valigia e che, dopo aver lavorato con Chabrol De Seta, Demy, Bolognini Costa Gavras si è trasformato in produttore indipendente di molti film abili a coniugare spettacolo ed impegno politico...

«Dopo la serie Medecins des hommes (ma Perrin preferisce il termine «collezione» all'abusato «serie»), sarà la volta, forse di un giro d'Europa nel segno dell'epoca romantica, ma questa è un'altra storia, anche se il termine romantico si ripropone spesso nelle dichiarazioni del produttore...

«Qual è l'idea di televisione che sta dietro a questo sforzo produttivo? «Volevamo nobilitare la televisione, usarla anche per sensibilizzare, per testimoniare lo sfruttamento, l'ingiustizia, l'indigenza, la violenza. Parto dall'idea che il cuore vero della televisione sia il telegiornale. Ma il telegiornale è svelto, veloce, accumula immagini e fatti, distrugge il contesto, disorienta lo spettatore, non lascia il tempo di riflettere. Noi abbiamo voluto confondere le acque fare spettacolo, finzione

(abbiamo usato delle star Fanny Ardant, Jane Birkin, Michel Blanc, Bruno Cremer, Christophe Malavoy, Samuel Fuller) ma trattandoli come materiale documentario. La convenzione sta nel fingere che quel che si vede sia vero. L'estetica è quella del reportage ma la sostanza è diversa. Abbiamo utilizzato, per sceneggiature e lavoro sul set, i protagonisti dei racconti, dai medici a resistenti alghesi. Dove finisce il documento e inizia la finzione? Mentre lavoravo avevo in mente Banditi ad Argosolo, La terra trema, La battaglia di Algeri, la tradizione italiana del realismo dove nulla è reale. Ho un ricordo sorprendente del film che ho girato io, Mar della Cina quel rifugiato che, tre settimane prima andava alla deriva, assediato e affamato, e che, davanti al mio obiettivo, cerca il profilo migliore»

«Ricordavo il suo film straordinario, mai uscito in Francia. La lunga notte del '43. Mi sembrava il regista giusto per raccontare la situazione sudamericana e la storia di un medico che - dopo un rapimento politico - mette da parte ogni ideologia per andare a recuperare il suo ammalato rapito»



Una inquadratura di «Lettera dal Salvador» di Vancini

RETEQUATTRO ore 23,40

Usa, come si fabbrica un presidente? Reportage di «Monitor»

«Come si fabbrica un presidente? Non bisogna andare a chiederlo a Francesco Cossiga. Bisogna andare a chiederlo agli americani, che da sempre hanno un enorme business che gravita attorno alla massima carica. L'occasione è buona. Infatti la campagna elettorale Usa si è già scatenata sui vari fronti. Ecco perché va oggi in onda il primo di otto special (Retequattro ore 23,40) tutti girati negli Usa, che costituiscono forse la più estesa inchiesta televisiva mai realizzata. L'impresa è a cura della redazione di Monitor, un programma condotto da Alessandro Cecchi Paone con la collaborazione di Paolo Garzanti. Ma il grosso delle immagini che vedremo sono state comprate da David Frost, un giornalista inglese che ha intervistato tutti i 13 candidati attuali alla presidenza. In teoria tutti ugualmente quotati. In realtà i veri antagonisti alla fine saranno due, anzi quattro: quelli designati dalle Convenzioni repubblicane e democratiche che si terranno tra luglio e agosto. Da queste agguerritissime finali usciranno il presidente e il vicepresidente di ogni partito. Ora, direte voi, con tutti i film americani che abbiamo visto delle elezioni presidenziali sappiamo già tutto. Invece no. La realtà è sempre più incredibile delle sue rappresentazioni. Così, potremo scoprire, oltre alle distinzioni politiche, anche e soprattutto i metodi attraverso i quali pensano di poter prevalere, che sono poi i metodi delle grandi campagne promozionali di tutti i prodotti. Complicati, certo dal fatto che, comunque si tratti di prodotti umani, o che vogliono sembrare tali. Prendete per esempio il fattore first lady non si dà che il presidente possa essere scappato. Insieme a un candidato viene perciò eletta anche sua moglie con la sua pettinatura, il suo stile, i suoi pargoli e i suoi cuccioli. Quindi i paracadisti che vedremo sono state comprate da David Frost, un giornalista inglese che ha intervistato tutti i 13 candidati attuali alla presidenza. In teoria tutti ugualmente quotati. In realtà i veri antagonisti alla fine saranno due, anzi quattro: quelli designati dalle Convenzioni repubblicane e democratiche che si terranno tra luglio e agosto. Da queste agguerritissime finali usciranno il presidente e il vicepresidente di ogni partito. Ora, direte voi, con tutti i film americani che abbiamo

PIERA DETABISSI

PARIGI Sei registi sei veri film per altrettanti punti caldi del pianeta. In la tragedia del Biafra raccontata in La nascita di Laurent Heynemann, la guerra mediorientale descritta dalla mano efficace di Marwan Bagdad in Libano (dello stesso regista e sullo stesso tema, si è visto, a Venezia, L'Homme volé), e ancora, il nostro Florestano Vancini che narra il dramma salvadoregno Lettera dal Salvador, Yves Boisset che indaga sui Karen, popolo asiatico in lotta per la propria autonomia, Alain Corneau che abbandona le trame poliziesche per immergersi nel dramma afgano (Afghanistan) e Jacques Perrin che insegue i «boat people» in Mar della Cina.

televisiva francese, prodotta dalla privatizzata Prima rete con il titolo Medecins des hommes e di cui Raidue, coproduttrice assieme alla televisione del Senegal, programma questa settimana la puntata «pilota», firmata da Vancini. Al centro di ogni racconto, la figura di un «eroe» moderno, il medico umanitario e terzomondista, associato all'organizzazione francese, da noi poco conosciuta, «Medecins du monde» (Medici nel mondo), o, come traduce la pubblicità televisiva nostrana Medici coraggiosi, sorella stretta di altre istituzioni simili, da Medici senza frontiere e Soccorso medico internazionale. Dietro l'imponente operazione televisiva emerge la figura di un produttore impegnato come Jacques Perrin, già attore prediletto da Vale-

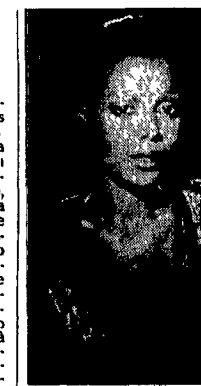
La musica «rai» sbarca alla Rai

ROMA Il «rai» sbarca alla Rai. Perdonateci il gioco di parole, ma è quanto accadrà stasera su Raitre, dove ospite della trasmissione di Gianni Minà, Domani si gioca, potrete ascoltare Cheb Kader, giovanissimo divo della musica «rai». Ventidue anni, nato ad Orano in Algeria da padre marocchino, trasferitosi in Francia sedicenne, Kader è da qualche anno uno dei più acclamati interpreti di questo genere musicale che rappresenta anche una cultura ed un modo diverso di vivere, per i giovani «beurs», ovvero la seconda generazione di immi-

grati arabi in Francia (almeno quattro milioni). Il «rai» ha origini che risalgono agli inizi del secolo e affonda le sue radici nella musica tradizionale magrebina. Per lungo tempo esclusivo appannaggio degli anziani, ha sempre avuto la caratteristica di affrontare temi trasgressivi ed anticonvenzionali per il mondo arabo, come il sesso, l'alcol, l'ubriachezza. Giovani musicisti come Kader se ne sono appropriati, i figli della colonizzazione sono divenuti i profeti della contaminazione, perché al suono tradizionale hanno fuso elementi moderni. Non si tratta dello stesso tipo di operazio-

ne compiuta da gruppi come i Dissidenten o i Cartes De Sejour, che hanno alla loro base generi musicali occidentali quali il rock, il pop. Il «rai» conserva intatte le sue caratteristiche classiche, ma viene eseguito con strumenti elettrici. Kader lo coniuga alla sua musica preferita, il reggae di Bob Marley e di Burning Spear, il funky di Kool and the Gang, ne rinnova temi e contenuti ispirandosi al razzismo, alla difficoltà di vivere in Francia con la sua pelle troppo scura. Il musicista si è fatto le ossa cantando ai matrimoni, ma anche partecipando a tu-

te le manifestazioni anti-razziste francesi promosse da Sos Racisme e da France Plus. Inoltre, a differenza della maggior parte degli interpreti «rai» che cantano solo in arabo, egli meschia le due lingue, l'arabo ed il francese. Vende a centinaia di migliaia le sue cassette, perché - sulle cassette che si basa il mercato arabo - ha anche una dantelefilm, Le Bataille du Rai, che narra le vicende di una vedetta del «rai» rapita da dei malviventi. Questa sera, oltre al suo gruppo di sette elementi, avrà al fianco anche una danzatrice classica araba, Houria Milmoune. Sarà inoltre ospite domenica a Va' Pensiero e lunedì a Jeans.



Amil Stewart

Se lo spot diventa una canzone

MILANO Vecchio adagio (neppure tanto vero) del mestiere, ben veduta negli Usa e un po' meno da noi, dove ha tentato in passato, anche la strada della sottobrete televisiva. Quel che ne esce è una canzoncina che dice It's fantasy e poco altro, ma dal cui video si riconoscono alcuni elementi della pubblicità della pubblicità, che dice It's fantasy (è fantasia), diventa praticamente una canzone, firmata proprio da Franco Scepì, regista di video e di film che si è conquistato un certo nome in campo pubblicitario e di Sergio Menegale, che gli stessi percorsi ha seguito con le sue musiche.

Amil Stewart, dal canto suo, è cantante di buon mestiere, ben veduta negli Usa e un po' meno da noi, dove ha tentato in passato, anche la strada della sottobrete televisiva. Quel che ne esce è una canzoncina che dice It's fantasy e poco altro, ma dal cui video si riconoscono alcuni elementi della pubblicità della pubblicità, che dice It's fantasy (è fantasia), diventa praticamente una canzone, firmata proprio da Franco Scepì, regista di video e di film che si è conquistato un certo nome in campo pubblicitario e di Sergio Menegale, che gli stessi percorsi ha seguito con le sue musiche.

Amil Stewart, dal canto suo, è cantante di buon mestiere, ben veduta negli Usa e un po' meno da noi, dove ha tentato in passato, anche la strada della sottobrete televisiva. Quel che ne esce è una canzoncina che dice It's fantasy e poco altro, ma dal cui video si riconoscono alcuni elementi della pubblicità della pubblicità, che dice It's fantasy (è fantasia), diventa praticamente una canzone, firmata proprio da Franco Scepì, regista di video e di film che si è conquistato un certo nome in campo pubblicitario e di Sergio Menegale, che gli stessi percorsi ha seguito con le sue musiche.

questo, si tratta) più alla Campagna o alla deliziosa Amil Stewart e alla sua casa discografica. L'evento, comunque, merita qualche attenzione. Gli intrecci (consapevoli e inconsapevoli) tra musica e pubblicità sono frequenti e numerosi e sono passati decenni da quando Frank Zappa inseriva nelle sue canzoni esilaranti ritmi in forma di jingles da televisione, disaccartati contrappuntati alla sua chitarra. Lui, ovviamente, lo faceva per ridere, mentre Amil, evidentemente, prende la cosa molto sul serio. Come che accadano, in tempi di Cacao Meraviglioso. □ MNO

Table with 6 columns representing different TV channels: RAIUNO, RADUE, RAITRE, TMC, ODEON, and RADIO. Each column contains a list of programs with their start times and titles.

Intervista con De Gregori
Il cantautore rompe il silenzio sul suo nuovo album «Terra di nessuno»

Questi anni Ottanta
«Forse il riflusso sta per finire. Il rampantismo era soltanto un'immagine»

Lontano dalla televisione
«Sono contrario al mezzo tv quando diventa veicolo di una promozione forsennata»



Non è uno che parla di frequente, Francesco De Gregori. Questa volta ha anche aspettato che il suo nuovo disco, *Terra di nessuno*, fosse nei negozi da qualche mese per lasciarsi un po' andare. Ammette senza problemi che non è un disco facile, leggero, ma non si riesce a capire, se non per un leggerissimo sorriso, se consideri l'appunto anche un complimento. Sentiamo cosa ci racconta.

ROBERTO GIALLO

MILANO. Rilassivo, quasi pudico nel parlare di sé e del suo lavoro, De Gregori dimostra che preferisce osservare piuttosto che essere osservato. Cosa che fa da anni, quasi vent'anni, con le sue canzoni. Ermetico, poetico, ingombrante, triste, scomodo. Gillette hanno dette di tutti i colori, fino a soprannominarlo «il principe», forse proprio per quel suo distacco quasi curioso che sembra lontananza. Invece lui parla volentieri e non solo di musica.
L'impressione che dà «Terra di nessuno» è che il linguaggio sia molto cambiato. Qualcosa della *Morante*, di *Pasolini*, come un sapore di neorealismo. È un'interpretazione accettabile?

dei cantautori sono pieni di ragazzini. Ovviamente ai miei concerti vengono quelli che mi seguono da sempre, ma poi si scopre che i giovani e i giovanissimi fanno convivere molte cose sui loro giradischi. Il mercato oggi presenta molta merce per ragazzini, ma spesso i giovani sono imprevedibili, sentono un po' tutto, anche loro a volte capiscono dove sta la qualità.
Eppure tu ti concedi molto raramente: pochi concerti, quasi mai la televisione, come mai?
È una questione di ritmi. Se l'anno credo che il mio concerto non sarebbe lo stesso. Ci sono cantanti oggi che se non sono in giro stanno male, soffrono. E una questione anche caratteriale, credo. Io non ho mai avuto una vita «stradale», non sono quasi mai riuscito nemmeno a gridare uno slogan. E poi non sono nemmeno un grande frequentatore dell'ambiente. Il dato importante è sempre quello: se si vende e quanto si vende, i pettegolezzi sempre lì soliti. Faccio un disco quando sono pronto e ci sono canzoni che

crescono in mesi, magari se ne stanno ferme a metà, fino all'idea giusta. Questo mi rende oggi più sereno, forse perché di questo mestiere ho capito cos'è la farina e cos'è la crusca.
E la tivvù è la crasca?
Non sono così «duro e puro» da pensare che uno non debba anche promuovere il suo prodotto. Però sono contrario all'uso del mezzo tv quando diventa il veicolo di un'auto-promozione forsennata. Credo che spesso la tv avvilisca questa professione, che non sempre dia gli strumenti per presentare correttamente una canzone.
E il panorama musicale, come ti sembra? Come mai si vedono pochissimi giovani?
Sono i musicisti della mia generazione hanno avuto un peso ingombrante, ma è vero anche che ai giovani bisogna dare tempo. Invece noi, tutti lì a giudicare dopo il primo album, agli inizi. Per noi, vedi, è diverso. Oggi un cantante italiano lo si giudica sul suo repertorio, sulla strada che ha fatto, e soprattutto se ne ha fatta parecchia, tanti dischi,

che è forse la tua unica canzone che sembra un manifesto, un avvertimento, come è nata?
Una mattina, uscendo, ho visto che il prato sotto casa era pieno di siringhe. Ho pensato: non mi riguarda, o non mi riguarda finché mio figlio non si punge lì, giocando. Così è nata la canzone, pensando che se non siamo noi a fare la storia, è lei che la noi, ci leva le sedie da sotto il culo, brucia le stanze, dà torto e dà ragione. Ecco tutto: c'è un disincantamento che la gente crede di poter avere, ma poi si scopre che non è possibile.
Vecchia polemica sul consumo dei cantautori: la musica sempre messa a nudo delle parole...
Sì, davvero vecchia. Io invece sento che il compact disc è allargato il fenomeno della droga pesante, molti di quei ragazzi sono finiti così, o nel terrorismo.
Vedi una gran differenza tra il nuovo disco e il precedente «Scacchi e Tarocchi»? Qui sembri più meditato, meno diretto.
Forse anche meno incazzato, sì, è possibile.
E «La storia siamo noi»,

Primeteatro. «Girotondo»
Ma questo seduttore sembra proprio Fregoli

MARIA GRAZIA GREGORI
Rivolta, si può dunque guardare partendo dall'aspetto fisico di Placido che ritorna al teatro dopo una serie di successi televisivi e cinematografici. È iniziare il nostro viaggio proprio da lì, da questa giostra incombenza in cui si consuma una vicenda quasi dondolandina e dove l'amore, qui rappresentato nella sua specificità sessuale, in dieci scene con personaggi che ritornano a fare da filo conduttore fra un episodio e un altro, è analizzato proprio nella sua impossibilità e, talvolta, nella sua impotenza. Protagonisti sono certamente, puttane, soldati, signore annolate, ragazze in fiore, giovani studenti, scrittori, attrici, conté, tutti pronti a darsi, in un amplexo rabberciato, e frettoloso mentre il tempo passa, come se solo così, nel contatto un po' indifferente dei corpi, si potesse comunicare. Gli uomini incontrano le donne in una Vienna fine secolo che non vediamo, ma che intuiamo dallo sferragliare di un treno rappresentata dal ritmo onnipresente e trascinante di un valzer composto da Giovanni Cassanini (cioè la Fininvest di Berlusconi). A questo *Girotondo*, tradotto e messo in scena da Carlo



Michele Placido con il cast femminile di «Girotondo»

collo è, nelle sue repliche, già avviato a fare il tutto esaurito come si conviene a ogni operazione economica sicura.
Insomma, l'impressione è quella di avere di fronte più un Don Giovanni di stampo rurale che un neotrico rappresentante fine secolo di quella società in disfacimento raffigurata dal testo, a lungo perseguitato dallo scandalo. È il ruolo nel quale lo abbiamo preferito è quello dello scrittore di teatro, anche grazie al bel sostegno che gli ha dato Anna Teresa Rossini che nel personaggio dell'attrice è sicuramente la presenza di maggior spicco del quintetto femminile.
Certo, è sempre complicato rappresentare gli amplexi in teatro, cioè dal vivo; e sicuramente le grazie delle attrici femminili non ci sono state negare in questo *Girotondo* che è stato generoso di cose, di seni, di glutei, di giarrettiere e mutandoni ma che ha tenuto rigorosamente vestito - semmai solo in maniche di camicia - il protagoni-

Primeteatro. Bergonzoni a Roma
Che bello ridere senza la televisione!

ANTONELLA MARRONE
Non è facile trovare le parole per descrivere Bergonzoni e i suoi spettacoli. Già lo scorso anno *La saliera* e *l'ape Piera* mise a dura prova la cultura linguistica ed umanistica dello spettatore, colpito a destra e a manca da una raffica di parole dedite ai giochi più vari. Con *Non è morto né Flic né Floc* il giovane attore-autore bolognese bissa il successo, anzi lo supera, superando la propria fantasmagorica capacità di prendere le parole per la coda e farle girare, scoprendone tutti i doppi sensi. Non solo, ma avvicina al lessico (familiare e no) contingenze e tipi umani che vanno dalle situazioni più assurde a quelle più banali.
Ogni passaggio viene sottolineato semplicemente dal cambio di argomento: un personaggio ne incontra un altro, lasciamo i discorsi, i pensieri del primo e seguiamo quelli del secondo. Poi c'è un terzo,

un quarto e così via, fino a quando, forse prima o poi, il cerchio si richiuderà. È giusto che Bergonzoni & C. (leggi Associazione bolognese Dada Umpa spettacolo) si adagino sugli allori, perché questi spettacoli non hanno niente della satira di costume, o di quella politica, non hanno morale finale, né lustrini, né tantomeno personaggi televisivi, ma, pensate, solo un attore-autore comico che per oltre un'ora intrattiene il pubblico.
Non ci sono Vanni Marchi o Colantoni, e si ride a crepapelle, o si sorride, scoprendo, magari con un attimo di ritardo, l'arguzia sottesa alla battuta. Arguzia che, intendiamoci, a volte sconfinata nel demenzialità, come nel caso della storia del figlio della portiera che scende di casa, chiama un tassì, sale in macchina, «batte la madre» (leggete portiera e il gioco sarà chiaro) e se ne va. Però il tutto l'ha lasciato come l'olio e non ci stupisce sentire di un tale che «per ingannare il tempo metteva avanti l'orologio» o di un altro che si adatta talmente bene ovunque che, messo sotto da un'automobile, non fa il ferito, ma il meccanico. Spassoso la descrizione di una fantastica epoca pregeppettiana, in cui furono fatte le scoperte più grandi del mondo; o, ancora, la triste storia di un uomo che aveva sempre tirato a campare senza mai mirare.
Così accade che delle spericolatezze verbali di Bergonzoni ci si possa anche dimenticare il verbo, il predicato e l'oggetto e restare con la piacevole sensazione di aver visto e goduto di qualcosa, per ora, non ancora calomniato. «Chi ha un nodo alla gola è perché non vuole dimenticare di respirare»: è la massima dello spettacolo e ci sembra perfettamente in tema con i tempi in cui viviamo, anche se, è bene ripeterlo, c'è solo un vago senso di contemporaneità nell'abusivizzazione di Bergonzoni. Il successo di queste repliche romane è quotidianamente decretato non solo dal pubblico che accorre numeroso, ma anche dal bis che vengono richiesti. Per l'occasione, l'arguto bolognese ripropone alcuni «passi» di *La saliera* e *l'ape Piera* e un breve monologo sul guardiano di un campo di girasoli: il guardiano scruta il campo con il cannocchiale e come vede qualcuno che passeggia accanto a qualcun'altro urla: «Via, andate via! Non sapete che qui si gira soliti».

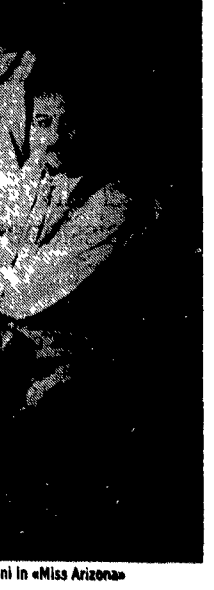
«Miss Arizona» tra lustrini e polemiche

Serata di gala a Budapest per l'atteso film di Sandor per Mastroianni-Schygulla Dissidio tra produttori sulla versione da distribuire

BUDAPEST. Festosa antepremia qui, al Centro culturale dell'esercizio, del film di Pal Sandor *Miss Arizona*. Presenti gli interpreti, Mastroianni e Hanna Schygulla, Alessandra Martines e Urbano Barberini, il maestro Trovafon, autore delle musiche, e i molti altri attori ungheresi, la serata ha avuto un piccolo prologo coreografico-folkloristico con l'esibizione di un complesso artistico formato da giovani militari. Dopo di che la proiezione si è dipanata in un clima di intensa attenzione da parte del numeroso pubblico.
Il primo impatto, le accoglienze? Formalmente molto cordiali, con applausi a non finire per il regista Pal Sandor, Mastroianni, la Schygulla e tutti gli altri. Ad una valutazione più meditata, poi, emergono nei giudizi delle singole persone più o meno marcate riserve, qualche avvertibile delusione.
Nessuna obiezione di fondo sull'operazione globale che ha condotto in porto questa coproduzione italo-ungherese realizzata per conto, da una parte, della Mafilm e dell'Hungarofilm (35 per cento) e, dall'altra, dalla Vda e da Rete Italia (65 per cento). Già nell'aprile '87, del resto, allorché *Miss Arizona* fu varato a Milano con doviziosa messe di informazioni e di buoni propositi, apparvero subito manifeste le grosse ambizioni non meno che le allettanti prospettive che presidevano a simile impresa. Un po' per l'indubbio prestigio d'un auto-

opera del tirannico regime dell'ammiraglio Horty.
Dunque, da un lato l'importante scorcio epocale sintonizzato con gli eventi, i fatti e i misistati tipici dei decenni più tragici di questo secolo, appunto gli anni Venti, Trenta, Quaranta, culminati con l'epocalità resa dei conti della seconda guerra mondiale; e dall'altro, l'intima, straziante avventura esistenziale di due amanti paradossalmente legati per la vita l'uno dall'altro, ma altresì divisi anche da ricorrenti sospetti, autentici tradimenti, fino a quando, prevalenti dall'ormai catastrofica situazione circostante, nella Budapest da incubo dello scorcio finale della guerra, furono entrambi schiantati, spazzati via non si sa da quali sventure, da quali persecuzioni. Di loro resta soltanto, simulacro patetico e insieme intriso di ricordi e di rimorsi, quel loro teatro-cabaret, l'Arizona, fulcro e luogo eletto di una passione umanissima e di una inesorabile dissipazione.
A noi sembra che le cose più sensate dette «a caldo» su questo stesso film siano quelle, all'apparenza, fin troppo semplici, persino un po' inge-

volgenti canoni del *métro* di tradizione e derivazione ottocentesca, specie sullo schermo e alla ribalta. Le due testate concomitanti di Mastroianni e della Schygulla sul merito e sul metodo narrativi di *Miss Arizona* non debbono stupire più di tanto, poiché in buona sostanza a noi sembrano entrambe lecite, del tutto motivate e pertinenti. Ciò che invece resta per ora un reale dissidio risulta il parere nettamente contrastante espresso nel corso della stessa conferenza stampa dai produttori italiani Jacopo Capanna e Giuseppe Perugia e dal cineasta ungherese Pal Sandor sul cosiddetto diritto esclusivo al *final cut*, cioè il definitivo varo della compiuta versione del film *Miss Arizona*. Per ora, sembra, si è trovata una base di accordo formale sul fatto che, in Italia e in altri paesi, l'ultima parola dovrebbe essere riservata alla produzione italiana, mentre in Ungheria lo stesso diritto sarebbe esclusivo appannaggio del regista Pal Sandor e in subordine dell'Hungarofilm. Come si dice, se son rose..., con quel che segue. Sperando, s'intende, che tutto si risolva per il meglio.



Alessandra Martines e Mastroianni in «Miss Arizona»

Bruno Saby, a destra, festeggia la vittoria con il navigatore Jean François Fauchille. E la Lancia Delta della coppia



La Delta 4WD di Saby domina la prima prova del campionato Completa il successo della casa torinese il secondo posto di Fiorio

Lancia ancora regina al Rally di Montecarlo

Tutti i successi

La Lancia si è aggiudicata il rally di Montecarlo 10 volte. Ecco l'elenco dei successi: 1954 Chiron-Basadone (Aurelia); 1972 Munari-Mannucci (Fuivia); 1975 Munari-Mannucci (Stratos); 1976 Munari-Mannucci (Stratos); 1977 Munari-Mannucci (Stratos); 1979 Darniche-Mahe (Stratos); 1983 Rohri-Geldorfer (Rally); 1986 Toivonen-Cresto (Delta 54); 1987 Blason-Siviero (Delta); 1988 Saby-Fauchille (Delta).



MONTECARLO. E così al Rally di Montecarlo la Lancia ha fatto 10. Con la vittoria del francese Bruno Saby, infatti, la casa italiana ha colto il suo decimo successo nella competizione monegasca, mentre la Lancia Delta Martini raggiunge contemporaneamente un analogo numero di primi posti in gare di campionati del mondo. Il successo della Lancia alla 56ª edizione della kermesse che inaugura la stagione rallyistica è stato completo. Alle spalle del pilota transalpino, che sulla Lancia Delta 4WD ha impiegato complessivamente 7 ore 19 minuti e 11 secondi, si è infatti piazzato il

sorprendente Alessandro Fiorio (Delta 4WD del Jolly Top) con un distacco di 10 minuti e 58 secondi. La vittoria dell'equipaggio francese Saby-Fauchille per la verità non è mai stata in dubbio. Fin dalla prima prova Saby ha preso il comando e - salvo una breve alternanza con Loubet costretto successivamente al ritiro per un'uscita di strada - ha sempre mantenuto saldamente la leadership vincendo 11 prove speciali contro le 7 di Salonen e le 6 di Loubet (Fiorio e Ballet ne hanno vinte una a testa). È stato comunque un Montecarlo atipico dal momento che è venuta a manca-

re la neve sul tracciato: i piloti l'hanno trovata soltanto sul secondo passaggio su Turini, come sempre la fase più spettacolare dell'intera gara. Le avversarie della Lancia - Mazda e soprattutto Renault e Bmw sull'asfalto - non sono mai state in grado di inserirsi nella lotta per la vittoria. Così la Lancia, a distanza di 12 mesi (nell'87 vinse Blason davanti a Kankkunen), ha piazzato un'altra doppietta. La Delta 4WD ha confermato la sua affidabilità: nata 10 anni fa, questa vettura ha vissuto grazie alle corse una seconda giovinezza. Per i suoi successi sportivi nel mondo, le vendite

di questo modello della Lancia sono aumentate di oltre 15mila unità. Per concludere, qualche parola sul vincitore Bruno Saby: è nato a Grenoble il 23 febbraio '49, ha iniziato a fare rally nel '67. Fra i suoi risultati di maggior prestigio, un paio di vittorie ai campionati francesi e un'altra al Tour de Corse.

Classifica finale: 1) Saby-Fauchille, 2) Fiorio-Pirollo, 3) Ballet-Lallement (Peugeot 205 GT), 4) Oreille-Andrei (Renault 11 turbo), 5) Salonen-Harjanne (Mazda 323), 6) Chauche-Barjot (Bmw 325), 7) Spiliotis-Spiliotis (Audi Coupé), 8) Del Zoppo-Scalvini (Lancia Delta).

Dakar, una donna ha rubato la Peugeot

Il giallo della Parigi-Dakar si tinge di rosa. A rubare la Peugeot 405 di Vaananen, e ad escluderlo definitivamente dalla corsa come è stato deciso dal direttore della corsa René Meige, sembra sia stata una donna francese che partecipava alla corsa. La «midway» in questione - di cui non si conosce ancora il nome - è stata trattenuta dalla polizia del Mali e poi arrestata. Nel frattempo il rally si avvia oggi alla conclusione. Tra una tempesta di sabbia e l'altra, anche ieri è stata neutralizzata la 21ª tappa della corsa, dopo quella del giorno prima. Tutto a favore del due battistrada della competizione, l'italiano Eddy Orioli (nella foto) che con la sua Honda guida la sezione motociclistica ed il finlandese Juhani Kankkunen su Peugeot nella categoria auto-camion. Una nota positiva viene dal ritrovamento dell'equipaggio spagnolo Juste-Sainz del quale non si sapeva nulla da 5 giorni. Alle proteste contro la drammatica corsa si è unita ieri la voce del vescovo francese Jacques Gaillot che ha parlato di «insulto alla dignità umana» e di «perdita di dignità e prostituzione». E a Strasburgo gli euro-parlamentari verdi e liberali hanno firmato un documento comune nel quale si chiede l'immediata sospensione della corsa. Per il 1º marzo è infine previsto un incontro tra Balestre ed i vertici della Fisa con gli organizzatori e i responsabili della Parigi-Dakar.

Lo slalom di Tomba tra le pagine del «Time»

Alberto Tomba fa notizia anche negli States. Il settimanale «Time» gli dedica un ampio servizio nel suo ultimo numero. In previsione delle Olimpiadi invernali canadesi di Calgary di metà febbraio, il bolognese «terribile» ed esplosivo (è detto «la bomba») viene indicato come l'uomo da battere nelle specialità dello slalom. L'autore del servizio gli ha attribuito la qualifica di «nuovo maestro dello slalom». Nel frattempo, tornando allo sci attivo, ieri non si sono disputate le prove di discesa libera a Leukerbad. La nebbia ha reso impraticabile la pista e anche per oggi si temono complicazioni per le due prove cronometrate in programma. Problemi anche nel calendario di Coppa del Mondo. L'assenza di neve ha fatto spostare la discesa libera prevista per il 30 gennaio da Chamonix a Schladwing, mentre per il gigante del giorno dopo a Morzine c'è ancora qualche speranza che non debba anch'esso essere spostato.

Gioca a ping-pong e il chewing-gum lo uccide

Un comune gomma da masticare è stata fatale al campione regionale inglese di tennis da tavolo Stewart Rose. Il trentasettenne atleta di Plymouth è stato soffocato da un chewing-gum ingerito per errore durante l'inizio di un incontro. Gli interventi disperati di giudici e presenti (anche un massaggio cardiaco eseguito da un infermiere che assisteva al torneo) non hanno portato alcun beneficio all'atleta che è deceduto prima dell'arrivo nell'ospedale dove era stato immediatamente trasportato.

Graf e Evert in finale in Australia Navratilova fuori

Agli Open d'Australia esce la Navratilova (nella foto). La semifinale contro l'eteranea rivale Chris Evert le è stata fatale anche se va contro i pronostici della vigilia. Ma la Evert conferma di possedere un feeling particolare per questo torneo avendo centrato la finale (e 2 volte anche prima) nelle sei edizioni cui ha preso parte. Non avrà però vita facile domani contro la Graf. La tedesca ha ieri risolto facilmente lo scontro tutto tedesco che la opponeva alla Kihde-Kiuch (6-3, 6-3) e pur possedendo un bilancio negativo nei confronti della statunitense, l'ha superata negli ultimi quattro incontri. Oggi le semifinali maschili: Edberg e Wilander da una parte, Lendl e Cash dall'altra.

Soffia su Calgary il pericolo del «Chinook»

L'Olimpiade invernale «milionaria» ha un nemico: il «Chinook». Non è un opinionista del «Washington Post» ma qualcosa di ben più dannoso. Può condizionare addirittura la disputa stessa dei giochi. Il «Chinook» è un vento caldo che spira dall'oceano sul Canada e tocca la regione di Calgary proprio nel mese di febbraio. I meteorologi non hanno dubbi: arriverà di sicuro, l'unica speranza è che non arrivi proprio durante l'Olimpiade (dal 13 al 28 febbraio) o perlomeno non spiri a forte velocità. Talvolta raggiunge i 120 km/h e nell'arco di un'ora alza la temperatura di 40°. Con la neve si scioglierebbero anche tutti i milioni di collanti (almeno 30) che il paese ha investito «a rischio» nell'opera di promozione delle piste di Nakiska preferendole a quelle più sicure di Sparrowhawk al riparo dal vento «che spaventa».

PIERFRANCESCO PANGALLO

LO SPORT IN TV

Raidue, 14.35 Oggi Sport; 18.30 Tg2 Sportsera; 20.15 Tg2 Lo sport.
Raitre, 16 Fluoricampo; 17.30 Derby; 22.45 Domani si gioca.
Odeon, 22.30 Forza Italia.
Tmc, 13.30 Sport News e Sportissimo; 19.45 Tmc Sport.

Andrea Carnevale, riserva di lusso, dopo la doppietta in Coppa

Cannoniere part time cerca Nazionale

Ancora una volta uomo decisivo del Napoli, Andrea Carnevale, attaccante part-time, sogna ora la nazionale nonostante il posto in panchina. Nessuna polemica: «Quando davanti ci sono mostri di bravura come Giordano e Careca fare la riserva non è un problema». La Coppa Italia? «Un traguardo da bissare dopo una grande finale con la Sampdoria».

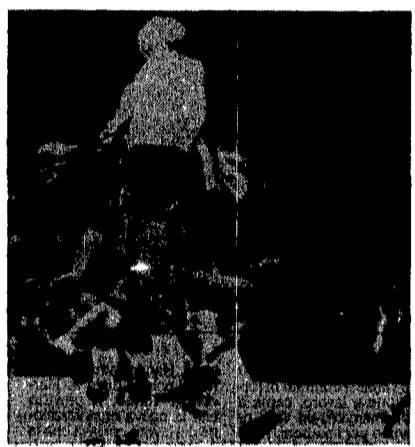
MARINO MARQUARDT

NAPOLI. La panchina non lo ha arrugginito, Andrea Carnevale, centravanti part-time del Napoli: continua ad essere l'uomo decisivo della squadra, cancellati dai suoi gol i momenti più delicati. Era già accaduto nella scorsa stagione e in questo campionato, la storia si è ripetuta mercoledì sera a Firenze: due gol d'autore per una qualificazione ai quarti che appariva irrimediabilmente compromessa. Ma non è sciupato un giocatore così in panchina? Scontata la provocazione, l'attaccante non abbocca: «La panchina non mi dà fastidio perché davanti a me ho due mostri di bravura che si chiamano Giordano e Careca. Del resto, sono certo che non mancheranno altre occasioni per giocare, è anche interesse della società valorizzarmi al meglio. Dimenticati i toni polemici dell'estate scorsa, Carnevale ha imparato la lezione: «Non chiedetemi di far polemiche perché sarei fuori luogo. So stare al mio posto, l'importante per me è essere sempre pronto ad ogni chiamata».

marchio anche quest'anno al gol di un torneo al quale misura di tenere particolarmente. «A Firenze abbiamo superato lo scoglio più difficile incontrato finora. Tutti ci davano per eliminati e noi, invece, abbiamo dimostrato di voler fare sul serio anche in Coppa. Ci teniamo tutti, ed il sottoscritto in particolare, a rivincera. Sarebbe bello poter disputare una grande finale con la Sampdoria, sarebbe il fiore all'occhiello di una stagione nella quale vogliamo ripetere l'en plein».

Milan e Roma eliminate. Se l'aspettava, Carnevale? «O hanno snobbato l'impegno oppure hanno preferito concentrare le forze sul campionato. Sotto quest'aspetto il Napoli si è dimostrato complesso più maturo: sempre e comunque va in campo per vincere, a prescindere dal nome dell'avversario che ha di fronte e dal tipo di impegno. Per noi tutte le partite hanno lo stesso valore, non esistono incontri di serie A o B, non prendiamo sottogamba nessuno. Una conferma? L'avrete domenica quando al San Paolo arriverà il Cesena».

Comunque, sembra più che mai un'altra stagione all'insegna del Napoli... «Nel calcio non si può mai



Andrea Carnevale mentre sta per colpire di testa: è il primo dei suoi due gol alla Fiorentina

mettere le cose a posto. Non siamo imbattibili e, ripeto, da qui a maggio possono succedere tante cose: ma siamo noi i più forti». Certamente più forti col recupero, avvenuto in questi giorni, di Bagni e Ferrarà: domenica giocheranno entrambi.

di Torino. Lunga vita al Pescara e che Galeone lo preservi sempre in serie A. Che altro può volere di meglio dalla vita Ian Rush se non che gli abruzzesi si salvino così da incontrare la Juve almeno due volte l'anno? Per il gallese in bianconero Pescara era fino al 27 settembre scorso un'entità sconosciuta. Per lui che sogna di vivere alle Hawaii e ha trascorso la luna di miele alle Mauritius, l'Adriatico è poco meno di una tinozza di cui non vale la pena sapere troppo. Il 27 settembre il signor Rush scopri che il Pescara era la squadra più divertente, ma anche la più performabile della serie A: segnò i suoi primi due gol in campionato (e nei restanti match ne ha aggiunto solo uno). Il 6 gennaio capì che la Befana aveva i tratti di Galeone e fece il gol decisivo per il match di andata di Coppa. Mercoledì ha constatato

Ma Rush è scontento «La sostituzione mi è costata due gol»

VITTORIO DANDI

che si può fare di più e ha realizzato quattro gol, come faceva ai tempi di Liverpool. «Contra la "zona" mi trovo preparato - ha detto Rush - perché è un modo di giocare che conosco da quando ho tirato i primi calci ad un pallone. Ma sono pronto ormai anche per le difese all'italiana, posso segnare più di dieci gol in campionato e mi piacerebbe vincere la Coppa Italia». L'impresa di Pescara presenta tuttavia un'ombra. Rush è arrabbiato con Marchesi per la sostituzione dopo 66 minuti: «Stanco? No, in Inghilterra giocavo sempre tre partite a settimana. Non volevo uscire, se fossi rimasto fino alla fine avrei fatto cinque o sei gol». E della riammissione degli inglesi nelle Coppe che ne pensa? «Che è giusta, ma avrebbero dovuto rapprare anche al Liverpool, non capisco questa discriminazione».

La Roma è sotto choc

Viola non si dà pace «Non voglio fare processi però qualcosa non va...»

ROMA. Laconico il presidente della Roma, Dino Viola, il giorno dopo l'eliminazione della squadra dalla Coppa Italia. «Non voglio fare processi e non punirò nessuno - dice - Però è strana questa costante: vinciamo con le grandi e incontriamo mille difficoltà con le piccole. Non ci resta che la zona Uefa...». Della stessa opinio-

Basket. I milanesi travolti dall'Aris

L'inferno di Salonico e Galis bruciano di nuovo la Tracer

SALONICO. L'inferno di Salonico ha bruciato ancora una volta la Tracer. L'Aris ha ripetuto la partita dell'anno scorso, ha demolito i campioni d'Europa con le maglie del suo «dio dei canestri» Nikos Galis, autore di 50 punti con uno stupefacente 20 su 29.

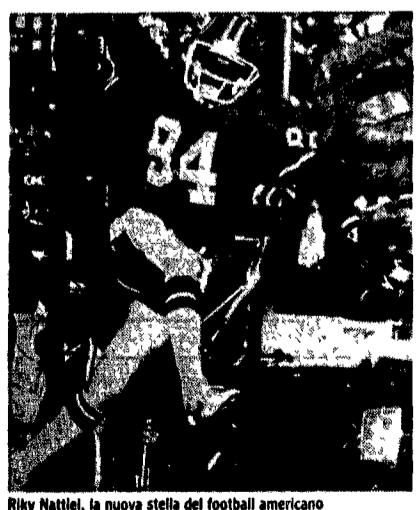
Galis ha però avuto uno scudiero d'eccezione nello jugoslavo naturalizzato Subotic, l'uomo che con una impressionante serie di canestri nel primo tempo, dapprima ha tenuto a galla i greci nel loro momento peggiore, poi li ha lanciati con una incredibile serie a cavallo fra i due tempi, verso un successo di grandi proporzioni.

E la Tracer? Poco, quasi niente. Un Meneghin grandioso nel primo tempo (12 punti, sei su sei) spentosi però alla distanza, trascinato dal naufragio della sua formazione al punto da innervosirsi in occasione del quinto fallo in un brutto gesto di protesta verso l'arbitro Jungenbrand. E poi McAdoo (38 punti, 15 su 28). Gli altri, completamente anonimi. E non basta un arbitraggio pavido a giustificare questa partitaccia. Nell'altro incontro di Coppa Campioni disputatosi a Belgrado il Partizan ha battuto il Maccabi di Tel Aviv per 85 a 77.

Arbitri: Ivanov (Bul) e Jungenbrand (Fin).
Note: Tiri liberi: Aris 14/20, Tracer 16/27. Usciti per cinque falli nel secondo tempo: 11'47" Meneghin, 14'10" Filippou, 17'53" D'Antoni. Tecnico a Joannidis, allenatore Aris a 17'30" del primo tempo e a Meneghin a 11'47" della ripresa, dopo il quinto fallo.



Franco Casallini



Riky Nattiel, la nuova stella del football americano

Indovina chi viene al «Super Bowl»

Più del match tra Tyson e Holmes, gli Stati Uniti aspettano con impazienza il 31 gennaio per la finalissima del Super Bowl, la finale del campionato di football. Contro Redskins e Broncos, i «pellerossa» di Washington si preparano a far giocare per la prima volta un «quarterback» nero in finale. E ieri l'allenatore dei Raiders di Los Angeles ha annunciato le sue dimissioni dopo 9 anni.

MARIA LAURA RODOTÀ

WASHINGTON I giochi sono fatti. In campo per la più popolosa rissa autorizzata degli Stati Uniti - più comunemente nota come Super Bowl, o finale dei campionati di football - il 31 gennaio a San Diego, ci saranno i Redskins, i «pellerossa» di Washington, contro gli agguerriti perdenti dell'anno scorso, direttamente dal Co-

lorado, i Denver Broncos. Con due risultati sofferti, 17 a 10 e 38 a 33, hanno battuto rispettivamente i Minnesota Vikings e i Cleveland Browns. I Denver Broncos sono sopravvissuti a una clamorosa rimonta dei Browns (erano 21 a 3 alla fine del secondo quarto, all'inizio del quarto hanno raggiunto i Broncos 31 a 31); ce l'hanno

fatta grazie a due passaggi ricevuti dalla loro nuova stella, il giovane Riky Nattiel. Il tutto è stato condito da un genere di tifo che si può trovare solo in uno stadio ricco, americano: dalle tribune private e coperte, i sostenitori dei Broncos picchiavano sulle loro televisioni. Meno multimediali e più latini i tifosi di Washington. Hanno festeggiato con cortei di macchine, clacson, urla, sciarpe e bandiere al vento.

La partita non è stata facile come speravano. I Redskins hanno definitivamente sorpassato i Vikings solo a cinque minuti e quindici secondi dalla fine. Quello è stato il segnale: la capitale, fino a quel momento silenziosa e deserta (con la partita che iniziava a mezzogiorno, quasi nessuno è andato nelle

chiese, protestanti e cattolici; e la polizia ha fatto sapere che, per la prima volta da anni, i marciapiedi del centro erano completamente vuoti di prostitute), è esplosa. E le strade si sono riempite di tifosi in maglia giallo-borbo e (alcuni) piume da capo indiano. Di tutto umore soprattutto i molti supporters neri della squadra. Il week end era stato segnato dalle insensatezze storico-antropologiche del commentatore sportivo della Cbs (licenziato subito dopo) Jimmy «il Greco» Snyder. Il quale aveva sostenuto in tv - come sapete - che i neri sono stati «allestiti» in modo da diventare i migliori atleti e che la loro superiorità sportiva sia tutta nella particolare forma della loro coscia. Oltre a tutto questo,

Snyder aveva commesso un altro grave errore, prevedere la sconfitta dei Redskins, attribuendola al fatto che il loro «quarterback», il nero Doug Williams, «si mangiava tutti gli incontri importanti». «E io mi sono mangiato tutta la strada fino a San Diego», è stato il commento del dopo partita di Williams. Il quale ha portato i Redskins alla vittoria con una serie di passaggi decisivi, ed è diventato così il primo «quarterback» nero della storia a condurre la sua squadra al Super Bowl.

Per Washington, che ha il 70 per cento di abitanti neri, un piacevole modo di festeggiare l'anniversario della nascita di Martin Luther King. Per Williams, un'occasione per prendere in giro chi cerca mirabolanti ragioni che spieghino la scarsità di neri nel ruolo direttivo di «quarterback». «Ci considerano troppo stupidi», ha dichiarato agli entusiasti fans uscendo dagli spogliatoi del Robert Kennedy Stadium. «C'era stato invaso dai tifosi di tutti i generi, non ultimi gli onnipresenti esponenti della fauna politica washingtoniana. Nelle tribune private, a fare il tifo tra vino della California e tartine, c'erano senatori, deputati, il capo di stato maggiore e l'ex ombra di Reagan, il capo di gabinetto della Casa Bianca Donald Regan «dimesso» ai tempi dell'irragante.

La partita dei Redskins, avvertono gli esperti, non è stata però bellissima; niente a che vedere con la vittoria dei Broncos, unanimemente definita «epica». Per la seconda volta hanno battuto i Browns nella finale del campionato dell'American Football Conference. L'anno scorso avevano dovuto lasciare il Super Bowl ai New York Giants; questa volta non hanno nessuna intenzione di farlo sfuggire, diventando, come gli sconfitti, i Minnesota Vikings, che hanno quarto Super Bowl perso alle spalle, un caso pietoso nel mondo del football. Ma dall'altra parte degli Stati Uniti, nella capitale (dove il ricordo del Super Bowl vinto nell'82 comincia a sbiadire), il clima è inevitabilmente euforico e acritico. Anche la paludata pagina degli editoriali del «Washington Post» portava un accorato attestato di fede: «È una grande squadra», si leggeva, «e nessuno può più discuterlo».

Ai funerali dell'operaio della Fiat di Cassino
Una fabbrica ipermoderna dove tutto funziona solo col consenso
Dalla catena al computer in una gara di continua emulazione

Morto ammazzato dal robot

Sorge a Cassino, la fabbrica sofisticata. Il proprietario è Gianni Agnelli. Basta sostare in questi giorni davanti ai cancelli e si vedono uscire vetture nuovissime. Sono le «Tipo», il prodotto nuovissimo della Fiat, fabbricato senza catene di montaggio. Qui è morto, l'altro giorno, sotto una saldatrice multipla, qualcosa di simile ad un robot, un operaio. I giornali hanno ignorato il fatto...

DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO UGOLINI

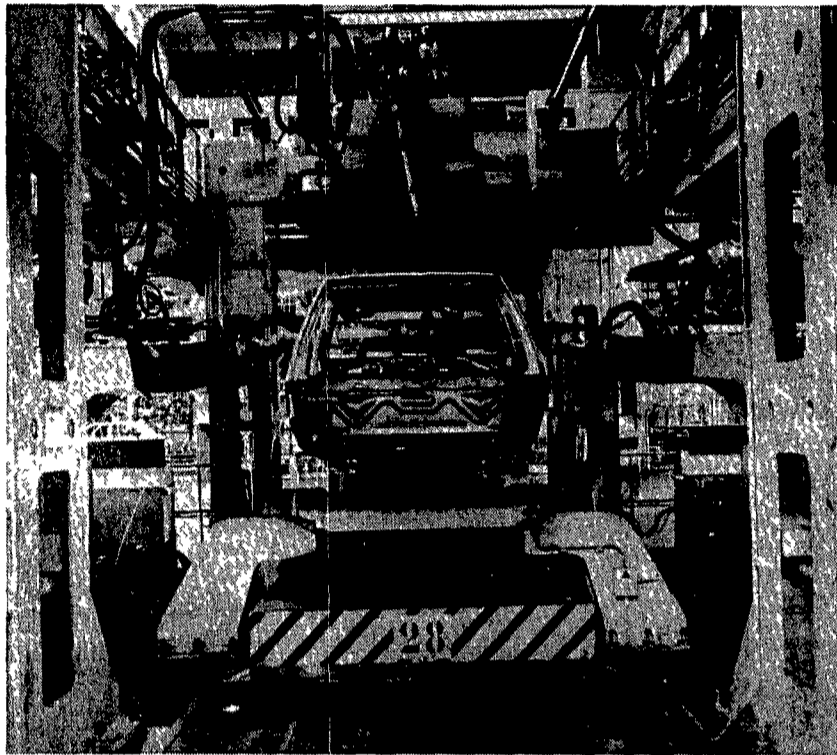
CASSINO. Non ci sono fotografi, non ci sono cronisti, non c'è il potente abate chiuso lassù nella famosa Abbazia, quello che fa e disfa le liste della Dc. Non c'è la Fiat. I giovani del paese, Fontana Liri, 27 chilometri dalla fabbrica, portano a spalle, sotto la pioggia, la bara di Antonio Proia, 53 anni, morto ammazzato da una saldatrice multipla. E dietro, la moglie, i due figli, tutti gli abitanti. La porta in tegno della piccola chiesa l'aveva fatta proprio lui, manutentore di notte, falegname di giorno. Il parroco, don Antonio, parla di solidarietà. Sembra la sequenza di un vecchio film americano. Eppure la tragedia è stata consumata martedì 19 alle 4 e 55 nella fabbrica più moderna d'Italia, il fiore all'occhiello di Gianni Agnelli. Il 26 sarà orgogliosamente presentata al mondo assieme alla nuovissima, scalpitante «Tipo».

La vita. Quando faceva la notte (una, due settimane al mese), Antonio preparava le sue cose verso le 20 e 30. Alle 21,05 prendeva la corriera dell'Acrotal. Il lavoro cominciava alle 22 e finiva alle 6. La corriera lo aspettava alle 6,15 e alle sette era a Fontana Liri. Dormiva qualche ora. Quadragena tra impegni familiari e probabili «superminimi», un milione e 400mila lire. Arrotondava con piccoli lavori di falegnameria. Aveva una cassetta lassù nella collina, sopra la strada dove ora passa il funerale.

Il testimone. È fermo tra la gente che aspetta il feretro. Lavorava poco distante da Antonio. Ha sentito, quella

notte, il grido faticoso «a mano, a mano». È l'allarme per dire che bisogna far tornare indietro la macchina, manovrando, appunto, con le mani, e liberare così il corpo incastrato. Antonio stava come scappando. Ma si è rialzato. L'hanno fatto sedere, gli hanno dato una sigaretta, un goccio di whisky. Poi ha cominciato a riparare e, nel frattempo, è arrivata l'autoambulanza. L'autopsia ha trovato il fegato spappolato, la milza schiacciata. A Natale aveva accennato ad un suo possibile trasferimento. Sarebbe andato alla presse nuove, quelle della Tipo. «Bisognerebbe cambiare ogni tanto - dice il testimone - sono prendi troppa confidenza con il lavoro e lui ti uccide». C'è un particolare strano. Antonio girava sempre «con lo spinotto in tasca». Che spinotto? «Quello che ti dà la certezza automatica che i tre sistemi di sicurezza sono in funzione. Senza lo spinotto (una, due settimane al mese), Antonio preparava le sue cose verso le 20 e 30. Alle 21,05 prendeva la corriera dell'Acrotal. Il lavoro cominciava alle 22 e finiva alle 6. La corriera lo aspettava alle 6,15 e alle sette era a Fontana Liri. Dormiva qualche ora. Quadragena tra impegni familiari e probabili «superminimi», un milione e 400mila lire. Arrotondava con piccoli lavori di falegnameria. Aveva una cassetta lassù nella collina, sopra la strada dove ora passa il funerale.

Il testimone. È fermo tra la gente che aspetta il feretro. Lavorava poco distante da Antonio. Ha sentito, quella



Il reparto di saldatura automatica «Robogate» alla Fiat di Cassino

Abbiamo scioperato in 4 su 60 manutentori, i suoi compagni». Perché? «La paura e i soldi».

La fabbrica. Ora siamo davanti a questa Mirafiori del Sud. I cameraman, nel collegamento tele-mondo previsto il 26 gennaio per presentare la «Tipo» forse entreranno anche qui, per far vedere i robot nuovi fiammanti. Noi vediamo questi operai che sotto la pioggia, in una landa deserta, aspettano l'autobus. Non c'è una

pensilina per ripararsi. E la notte? C'è una selva di lampadine, ma senza lampadine. Hanno costruito i lampioni, ma si sono dimenticati l'elettricità. «Ti piacerebbe passare dalla Regata alla nuova Tipo?». L'operaio sorride: «No, preferisco quello che faccio ora. Lavori di più, ma lavori per te stesso, non sei costretto a correre dietro agli stupidi robot. Sono loro che ti comandano, con il loro ritmo».

Giovani. Sono entrati in 300 con i famosi contratti di formazione e lavoro, carne a buon mercato, un vero risparmio per i padroni. Hanno meno di 25 anni e non sanno nemmeno che cosa sia il sindacato, né lo vogliono sapere. Alcuni però dopo qualche tempo hanno rinunciato. Lo stile Fiat non li ha affascinati.

Computer. Non c'è stato nessun tentativo di coinvolgere il sindacato nella progettazione della nuova fabbrica. Hanno fatto tutto loro, gli uomini di corso Marconi a Torino. È previsto che la nuova organizzazione del lavoro convivrà con la vecchia, almeno per qualche tempo. I robot smonteranno le porte, fermeranno l'imperiale, monteranno i cristalli, la plancia assemblata con pedallera e riscaldamento, le parti meccaniche della sotto-cocca con motore, cambio e differenziale, le ruote, i sedili, i paraurti. E gli operai scompa-

ranno? No, dovranno intanto riformare i robot. Saranno i servi del robot. Sopra, sulle console, staranno i conduttori con i computer e le tastiere. Altro lavoro manuale? Il collegamento dei cavi elettrici, l'immissione della tappezzeria interna. E il filtro dell'aria? E la batteria? Chi si interroga così è Rino Bianchi, 38 anni, segretario Fiom, nell'azienda di Cassino dal 1973 al 1980.

Il sindacato. Quanti saranno

in grado di riformare i robot? Quanti ai cambi, per fare la pipì? E le pause? E le qualifiche? Sarà tutto pronto il 26 gennaio per il lancio della «Tipo». Tutte quelle domande sono però senza risposta. Rino Bianchi ha davanti la fotocopia di un lungo articolo di Michele Costa, redattore dell'Unità a Torino, pubblicato tempo fa. È il massimo di informazione in suo possesso sulla nuova organizzazione del lavoro nella modernissima fabbrica di Cassino. La Fiat, durante un incontro, gli ha fatto vedere un pannello. Non possiede piante particolareggiate. Sta nascendo una fabbrica ignota. Il sindacato promuoverà una sua ricerca usando gli uomini come tal-

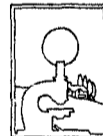
La Fiat, durante un incontro, gli ha fatto vedere un pannello. Non possiede piante particolareggiate. Sta nascendo una fabbrica ignota. Il sindacato promuoverà una sua ricerca usando gli uomini come tal-

no tanti. Così fa un po' oggi la Fiat, con i superminimi, il salario individuale. Gatti capisce bene che la trasformazione del lavoro è legata alla trasformazione del prodotto e del mercato. L'alta produttività non è il nemico. Ma con quali mezzi viene raggiunta? Il rischio, oltretutto, è quello di una fabbrica ipermoderna, ma rigida, capace di andare in stallo da un momento all'altro. Tutto è intrecciato in quel processo produttivo fatto di robot, computer, operai conduttori e operai riformatori. Basta che uno sgarri e la fabbrica si blocca. C'è bisogno del massimo consenso. La Fiat lo cerca ricorrendo ad un sistema di controlli, pressioni, incentivi raffinatissimi. E così nasce l'emulazione. «Una corsa tra poveri per accreditarsi», dice Luciano Gatti. Una volta c'era l'uovo. Ma non ci sarà anche il rischio, in questa frenetica emulazione, di non tenerlo lo spinotto di sicurezza in tasca, come è capitato ad Antonio?

Micromega. Ha scritto Gad Lerner in un interessante saggio sulla rivista di Ruffolo: «La questione del lavoro manuale, della sua retribuzione, delle condizioni in cui esso si svolge e della sua riproduzione resta una delle grandi contraddizioni irrisolte con cui è declinato, anche se mai del tutto complicato, misurando. Lerner però colloca questo auspicio in un quadro sconcertante. Gli operai - o meglio i lavoratori - del futuro, per di capire, avranno ancora un posticino, ma assai subalterno. Troppo pochi, troppo divisi, troppo incapaci di esercitare una egemonia. Eppure, pensate un po', in quella fabbrica di Cassino, così moderna, ma anche così fragile, se si mettessero d'accordo e si riorganizzassero insieme i conduttori ai computer e i riformatori di robot? Hanno in mano un potere enorme, oggi silenzioso, irrisolto. Ma questo, naturalmente, non solo a Cassino.

Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro

SEDE NAZIONALE - 20122 Milano - Via Corridoni 7 - Tel. 02/78.18.51



LEI COMBATTE IL CANCRO

Dott.ssa Maranna Nuts,
33 anni, ricercatore dell'Istituto
di Patologia Generale dell'Università
La Sapienza di Roma

AIUTALA A SCONFIGGERLO

La ricerca non è un concetto astratto dietro questo nome donne e uomini si impegnano costantemente nella battaglia contro il cancro, a favore della vita. Ma oltre all'impegno di chi la persegue, la ricerca richiede un costante supporto finan-

ziario. L'AIRC infatti, nel solo 1987, ha impegnato oltre tre miliardi e mezzo per 305 borse di studio, circa un miliardo e duecento milioni per apparecchiature di avanzata tecnologia e 18 miliardi per finanziare programmi specifici di ricerca che fanno capo

alle più importanti istituzioni oncologiche del paese. Aderire all'AIRC abbonandosi al Notiziario significa contribuire attivamente al lavoro dei ricercatori, al lavoro di chi lotta ogni giorno per sconfiggere il cancro. Perché la speranza è nella ricerca.

Ho deciso di aiutarla a sconfiggere il cancro e diventare

<input type="checkbox"/> Socio aggregato da L. 6.000	<input type="checkbox"/> Socio animatore da L. 25.000	<input type="checkbox"/> Socio sostenitore da L. 500.000
<input type="checkbox"/> Socio affiliato da L. 10.000	<input type="checkbox"/> Socio ordinario da L. 50.000	<input type="checkbox"/> Nuovo socio
<input type="checkbox"/> Socio onorario da L. 100.000	<input type="checkbox"/> Socio onorario da L. 200.000	<input type="checkbox"/> Socio onorario da L. 300.000

È inteso che come socio ho diritto alla tessera di iscrizione e al Notiziario

nome _____ cognome _____

via _____ n. _____ cap _____ località _____ prov _____

Tagliare e spedire in busta chiusa ad AIRC - via Corridoni 7 - 20122 Milano